

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XXIII

CARTEGGI DI VINCENZO GIOBERTI

VOLUME VI

LETTERE DI ILLUSTRI STRANIERI

A

VINCENZO GIOBERTI

PUBBLICATE CON PROEMIO E NOTE

A CURA

DI

LUIGI MADARO

ROMA - VITTORIANO - 1938 XVI





**REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO**

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XXIII

CARTEGGI DI VINCENZO GIOBERTI

VOLUME VI

LETTERE DI ILLUSTRI STRANIERI

A

VINCENZO GIOBERTI

PUBBLICATE CON PROEMIO E NOTE

A CURA

DI

LUIGI MADARO

ROMA - VITTORIANO - 1938 XVI

PROPRIETA LETTERARIA

PROEMIO

Sono raccolte in questo volume 104 lettere d'illustri stranieri a Vincenzo Gioberti: il più e il meglio, cioè, di quanto in tale specialità fosse ancora serbato d'inedito in quel fondo medesimo della Civica torinese, da cui furono tratti gli altri carteggi pubblicati nei precedenti volumi di questa stessa collezione.

Nè vanamente s'aggiungono ad essi a completarne la serie, non minore essendone l'importanza e l'interesse, chè, ove quelli solo arricchiscono e documentano le notizie, in gran parte, sia pure di riflesso, già acquisite attraverso l'edizione dell'Epistolario del Gioberti, sui rapporti di lui con gli italiani e sulla penetrazione delle sue idee nella penisola, queste lettere attestano invece, e in molti casi rivelano, essendo rimaste ignorate e ignorandosi fin qui molte delle reciproche ad esse pertinenti, le relazioni dell'esule subalpino coi suoi corrispondenti stranieri e l'affermazione del pensiero filosofico e del problema politico italiano nella coscienza europea.

Giova, intanto, avvertire che esse sono fedelmente qui riprodotte, nelle forme stilistiche e ortografiche, anche se errate o irregolari, quali risultano dagli autografi.

**

Già il Massari nei suoi Ricordi (I, 261), ci apprendeva i primi contatti personali che il Gioberti contraeva nel suo primo esilio francese, con parecchi uomini insigni di quella terra, precisando

che dall'abate Peyron fu presentato al Cousin, al Letronne, allo Champollion ed altri molti, che per mezzo di Giacomo Leopardi conobbe il De Sinner, che ebbe anche relazione con l'abate Lamennais, col Carrel ed altri personaggi della stessa scuola politica.

Altri nomi aggiungeva a questi, più tardi, Edmondo Solmi (Mazzini e Gioberti, 129, 130), a cui dall'esame degli autografi inediti, allora pervenuti alla Biblioteca Civica di Torino, per l'eredità Lamarchia, era risultato che fra i filosofi e i letterati di cui Gioberti, desiderando sollecitare la conoscenza, aveva diligentemente notato nelle sue carte gli indirizzi, erano anche compresi il Geoffroy, il Lecoffre, il Franck, il Maret, il Duveyer, il Girardin, il Pelletan, il Dubeux, il Rougemont e fra i meno noti Bellys, Pollet Boissy, Hebert, Bossange, Doubet, Alqueer, Mores, Decret, Brillant ed altri.

Pure, all'infuori del Cian, il quale nel suo saggio su Vincenzo Gioberti nel Belgio ha dato interessanti ragguagli sulle relazioni del Nostro coi maggiori esponenti della cultura di quel paese, come il Quetelet, il De Reiffenberg, il Vandermaelen, il Ducpétiaux, il Fétis e l'Haumann, nessuno, o mi sbaglio, s'è indotto finora a portare il suo esame sul complesso o sui particolari aspetti di tali rapporti, come nessuno, ch'io sappia, è stato finora tentato di studiare, sulla scorta ad esempio dei giudizi e delle recensioni che le opere giobertiane meritano nella stampa europea, la fortuna del Gioberti all'estero. Il che notava anche il Cian, auspicando un simile lavoro, almeno per il Belgio.

Grave senza dubbio la difficoltà dell'impresa per la vastità delle ricerche da operare e la esiguità della traccia che le notizie finora acquisite offrono agli studiosi, poco giovando, come si è detto, anche l'Epistolario Giobertiano, a favorirne l'assunto.

A tale deficienza può rimediare la pubblicazione del presente volume. Dal quale copiose affiorano le informazioni — e sono di vario e largo interesse — così per quel che si attiene ai riflessi che il pensiero giobertiano produsse nello spirito della cultura europea contemporanea, come per quel che si riferisce alla vasta corrente di

cordiali simpatie ed anche contrastanti opinioni, che l'apostolato politico del grande Esule suscitò ovunque le sue lettere e le opere sue ne portarono l'eco.



Chi più di altri si fece rivelatore e propagatore delle opere giobertiane, promuovendo traduzioni, esposizioni e commenti di esse, fu in Germania il Clemens ed in Francia il Lassaigue.

Franz Friederich Jakob Clemens, nato nel 1815, morto nel 1865, è considerato uno dei fondatori della neoscolastica in Germania e insegnò dal 1843 al 1856 filosofia all'Università di Bonn, dove egli stesso aveva seguito gli studi sotto la guida del Windschmann. Le sue relazioni epistolari con Gioberti non datano, allo stato attuale delle nostre conoscenze, prima del 1843. L'invio del Buono, che il Clemens si preoccupò subito di far tradurre in tedesco da un giovane diacono suo allievo, ne fu forse la causa determinante.

A introdurre la conoscenza della filosofia giobertiana in Germania, egli aveva veramente divisato di far precedere alla versione del Buono e del Bello quella della Protologia — e ne sollecitava l'autore a non indugiare oltre la stampa — alla quale avrebbe voluto premettere un'introduzione storica sullo svolgimento della filosofia moderna in Italia.

Ma tardando la pubblicazione dell'opera attesa, si adoperò, intanto, a far conoscere il Buono che nella traduzione di Carlo Sudhoff, lodata dai molti giornali che ne dettero l'annunzio e in genere bene accolta negli ambienti accademici di Tubinga, Fribourg e Bonn, uscì a Mainz, presso Kirchein, Schott und Thielmann, col titolo di Grundzüge eines Systems der Etik, verso la fine del 1844.

Il Sudhoff, che, nato nel 1820 a Luxemburg e morto nel 1865 a Krenznach, aveva conosciuto personalmente il Gioberti a Bruxelles e di lui amava professarsi figlio spirituale ed allievo, dedicava il suo lavoro a Franz Zaver Dieringer, titolare allora della cattedra di Teologia cattolica a Bonn e insieme al Clemens ed altri profes-

sori cattolici di quell'Università, fondatore e direttore di un periodico al quale Gioberti fu invitato a collaborare, in vista del progetto vagheggiato dal Gioberti stesso di un'intesa culturale italo-tedesca che valesse a difendere e potenziare i valori universali del Cattolicesimo contro gli assalti sempre più serrati dei protestanti.

A tal fine lo stesso Sudhoff s'incaricò di tradurre per il periodico di Dieringer la Réponse à un article de la Revue des Deux Mondes di Gioberti e la Breve Storia del progresso cristiano esposta nel XII Capitolo delle Speranze d'Italia del Balbo, mentre già nel proemio all'edizione tedesca del Buono, aveva annunciata come prossima anche una sua traduzione del Bello.

Sì cordiale uniformità di vedute fra i professori cattolici di Bonn e l'Italiano non era però destinata a durare a lungo, perchè la pubblicazione del Gesuita Moderno, di cui subito da parte anticattolica si fecero in Germania riduzioni ed esposizioni eterodosse, contro le quali lo stesso Gioberti provvide, a mezzo del Craven, a protestare nei pubblici fogli, spiacciuto al Clemens, alienò lui e i suoi colleghi dalla solidarietà col Gioberti, al quale pur rimase, però, fedelissimo il Sudhoff.

Di più numerosi particolari sulla parte avuta dal Gioberti nell'opera dei suoi traduttori stranieri, sono ricchi i carteggi dell'abate Lassaigue, professore di Filosofia nel Grande Seminario di Rheims, e del suo collaboratore abate Tourneur, insegnante di retorica nello stesso Istituto.

Preso di grande ammirazione per gli scritti e il sistema del filosofo italiano, di cui, come già il Clemens, anch'egli non aveva mancato d'illustrare e divulgare dalla cattedra la dottrina, anche il Lassaigue concepì il disegno di diffonderne sempre più i principi mediante una buona traduzione delle opere più importanti.

Era confortato in questo proposito dai giudizi di ampia appro-

vazione di numerosi ecclesiastici, fra i quali lo stesso arcivescovo di Rheims, e di dotti come l'abate Maret, professore di dogma alla Sorbona, per il quale la diffusione delle opere giobertiane in Francia era da considerarsi come il più grande servizio che si fosse potuto rendere alla filosofia cattolica.

Nel fermento di idee estremiste che allora agitavano e intorbidavano, con opposte tendenze, la coscienza religiosa francese, la limpida e robusta linfa del pensiero giobertiano appariva a tutti come una salutare fonte ristoratrice di una ferma verità.

E il Lassaigue, vagheggiando di organizzare coi suoi amici ecclesiastici, una piccola società diretta a confutare, mediante opportune pubblicazioni, gli errori del tempo, aveva soprattutto pensato alla traduzione delle opere giobertiane, come l'iniziativa più adatta allo scopo.

Gli parve, tuttavia, urgente e necessario, per attualità di polemica, d'inziarne la serie colle Considerazioni sopra le dottrine religiose di V. Cousin, per la quale traduzione volle come collaboratore letterario l'abate Tourneur, cui, oltre la versione integrale dei capitoli 2, 3 e 4 di quell'opera, si deve anche quella della prima parte del primo capitolo e delle ultime 14 pagine del quinto. Nell'aprile del '44 l'opera era già sotto i torchi e nel maggio successivo già pubblicata.

Nello stesso tempo il Lassaigue annunciava, intanto, che la traduzione integrale dell'Introduzione e quella del Buono (il Bello era stato già tradotto e pubblicato dal Bertinatti l'anno prima) era già iniziata; che Tourneur si accingeva anche a quella degli Errori; che due altri traduttori erano già impegnati a volgere in francese la Teorica e la Protologia, appena fossero uscite; e che, infine, un ecclesiastico di molto talento era stato incaricato di tener testa ad un'eventuale polemica sui giornali.

In verità di tanto programma non rimase che l'edizione delle Considerazioni, pubblicata nel '44 e quella della Introduzione, condotta sulla seconda edizione italiana dall'abate Tourneur e dal Défourny e pubblicata nel 1847, col corredo di una premessa, dovuta

per la parte biografica al Tourneur e per l'analisi del sistema giobertiano, forse al Gioberti medesimo.

Grande fu tuttavia l'interesse che in Francia meritò l'iniziativa del Lassaigue e dei suoi collaboratori, come provano i giudizi registrati nei loro carteggi e le preziose indicazioni sui periodici ch'ebbero ad occuparsene.

..

Carattere più strettamente politico rivestono invece le lettere di Augusto Craven, il diplomatico inglese, amantissimo dell'Italia, quello stesso che così simpaticamente rivive, accanto alla nobile figura di Paolina de la Ferronays, da lui sposata a Napoli nel 1834, nelle pagine che Teresa Filangieri dedicò a Paolina e la sua famiglia nel 1892.

Trasferito pochi anni dopo il suo matrimonio, da Lisbona a Bruxelles, in qualità di addetto a quella Legazione britannica, vi conobbe il Gioberti, ne ascoltò gli insegnamenti, ne studiò con crescente entusiasmo le opere, rimanendone compreso di grande ammirazione.

Come risulta dalle notizie raccolte e riferite dal Crotti di Costigliole, allora ambasciatore sardo a Bruxelles, a Solaro della Margherita nel rapporto del 24 ottobre 1841, il Craven ebbe anzi la ventura — e ne dette atto egli stesso — di essere confermato nei principi della fede cattolica che egli, già protestante, aveva abbracciato sposando la Ferronays, dalle parole stesse del Gioberti. Un senso di sconfinata devozione lo legò d'allora all'esule italiano. Nel fervore delle polemiche di cui fu centro il suo venerato amico, il Craven non mancò mai di sostenerne, ove e come potè, le ragioni, scendendo talvolta egli stesso in campo nelle colonne dei giornali — è suo, ad esempio, l'articolo firmato: Un catholique anglais apparso nell'*Univers religieux* del 17 gennaio 1843 sulla controversia Rosminiana —, favorendo presso i redattori suoi amici l'accoglimento delle dichiarazioni e proteste giobertiane, interve-

nendo presso il Nunzio e i diplomatici sardi a modificarne favorevolmente i giudizi, prodigandosi, infine, con tutti e contro tutti, ad accrescerne la fama, propagarne la dottrina, illustrarne e difenderne i principi, favorirne presso gli uomini politici del suo e di altri paesi il successo politico.

Intimo di Montalembert e del padre Lacordaire, al quale, di sua iniziativa provvedeva che, a nome di Gioberti, fossero recapitate, all'atto della loro pubblicazione, le opere del filosofo italiano, invano, s'adopò a creare le condizioni atte a favorire tra i tre, che egli considerava i campioni della religione e della libertà del mondo, l'intesa da lui vagheggiata per i frutti che ad una rinnovata civiltà cristiana avrebbero potuto discenderne: e quando per le note polemiche insorte fra il Gioberti e il Montalembert dovette rinunciare a credere al suo sogno, con più trepida speranza auspicò il trionfo dell'idea giobertiana.

Ai carteggi che abbiamo fin qui esaminato, altri degni ugualmente di rilievo per copia di elementi e valore politico del loro contenuto, seguono o precedono o s'intervallano, compreso quello di G. Pringle, che se non per la notorietà del nome dell'autore, è certo interessante per le notizie che di autorevoli personaggi inglesi vi sono riferite.

Sono lettere di pubblicisti francesi quali il Geoffroy, Rendu, Belleydier, Givodan, e di uomini insigni nella politica, nella scienza, nell'arte e nella cultura di vari paesi come Blakei, Quételet, De Simmer, Doubet, Fétis, Lacordaire, Lesseps, Reiffenberg, Thiers ed altri, attraverso le quali lo studioso potrà agevolmente assumere il valore dei giudizi e degli ammirati consensi recati da tanta parte d'Europa all'opera del Grande Italiano.

LUIGI MADARO.



LETTERE DI R. BLAKEY



I.

27, rue de la Chapelle, Ostende.

17 november 1842.

My dear Sir,

I duly received your note yesterday through the hands of Mr. Duy; and I also received a few days ago, your valuable present of books. I would have acknowledged my deep obligation to you by return of post; only I must confess that my anxiety to peruse your volumes immediately, was too powerful for my sense of politeness. I assure you with the most sincere feeling, that I never obtained a literary present from any Author, on which I set so high a value as on the volumes you have so obligingly forwarded to me.

I feel highly flattered by your information, that Mr. Craven (1), of whom I heard you speak in such high terms, had thought my volumes worthy of his commendation. It would greatly enhance my gratification to have the pleasure of an interview with such an able and intelligent Gentleman.

I have perused your volumes from end to end, and some parts of them, two or three times over. I am quite delighted with them, for in all the leading principles of your philosophy, you seem to approximate nearly to my own. Your notes are exceedingly valuable. One of them on *Space and Time* (2), I purpose inserting at full length in my book; and I hope to be able to give a full and correct view of your views on metaphysical points.

I have inclosed you a printed prospectus of my forthcoming *History of Mental Philosophy*. I am anxious to have it as perfect as possible; and particularly so, in reference to Italian speculation since the days of *Gassendi*. Here are doubtless some names I have omitted in my list of Metaphysicians of that country; if so, might I claim the favour of your supplying me with the deficiency: their names and the titles of their respective publications? This would

(1) Lo stesso a cui appartengono le lettere più oltre pubblicate. Il Craven era allora a Bruxelles in qualità di incaricato d'affari del Governo Inglese.

(2) Si trova nel *Bello*, cap. IX, pp. 213-214 della II ediz., Firenze 1845. Cfr. FAGGI, *Gioberti e il Cronòtopo* in *Atti R. Acc. Sc. Torino*, vol. 69, tomo II (1933-34), pp. 234-240.

be a great favour to me. Could you favour me with *Rosmini's* address in Italy? I should like to write him, or any other living cultivator of mental science in your native land. When will your work on the *Beautiful* be printed in French? (1).

I shall be in Ostend for a week longer, that is untill the 24 instant. If you can make it convenient to write me by return of post, and give me any information you think useful to me, I should feel deeply obliged indeed.

I have the honour to remain, my dear Sir,

Yours most sincerely.

ROBERT BLAKEY.

II.

22, Beauvoir Terrace, Kingsland Road.
London, 12 april 1849.

My dear Sir,

It has been with deep feelings of interest I have regarded your movements for some time past; engaged as you have been in the great and glorious cause of your country's freedom and prosperity. Seeing now you are located in Paris, I have troubled you with this note to pay again my kind respects to you, and to express a hope that you enjoy good health. A few months ago I forwarded a copy of my *History of Philosophy of Mind* in 4 volumes to you, through a M. Molini, an Italian bookseller of respectability. I hope you received it safely. I have inserted a prospectus of the work along with this communication. You will see I have given a pretty full list of Italian Authors; but doubtless I have omitted several, notwithstanding all the care I took. I gave an enlarged report of your system; and I believe it has excited some attention in this country, among those who cultivate mental Philosophy (2).

Should you know of any new works in your native country recently pu-

(1) Fu pubblicata a Bruxelles, per le stampe di Méline, Cans et C., nel 1843, col titolo: *Essai sur le beau ou Elements de philosophie esthétique* par V. GIÖBERTI, trad. de l'italien par JOSEPH BERTINATTI.

(2) L'*History of the Philosophy of Mind embracing the opinions of all Writers on Mental Science from the earliest period to the present time* era uscita a Londra nel 1848, edita da Trelawney Wm. Saunders. L'esposizione del sistema giobertiano si legge a pp. 368-383 del IV volume.

blished, I should feel greatly obliged indeed if you would furnish me with their names. If you have a moment to spare, pray drop me a single line, either in French or Italian to the above address (1).

I forwarded a copy of my work to Sig. Mamiani along with your own.
Believe me to remain, my dear Sir,

Yours faithfully
ROBERT BLAKEY.

(1) Non si conoscono lettere di Gioberti a Blakey.

LETTERE DI F. J. CLEMENS



1.

Coblentz, ce 29 décembre 1843.

Monsieur et cher ami,

Certes j'ai été bien honteux en recevant vos aimables lignes du 9 de ce mois (1); car elles me rappelèrent votre attention et votre bienveillance pour moi, et la négligence, du moins apparente, dont je me suis rendu coupable envers vous. Cependant vous m'excuserez sans aucun doute quand vous aurez entendu ce qui m'a empêché jusqu'ici de vous écrire. Oui, j'ai reçu il y a quelques mois votre petit ouvrage sur le *Bon*, qui m'a fait un très grand plaisir et pour le quel sur le champ je me suis empressé de trouver un traducteur; le temps me manquant pour pouvoir m'occuper moi-même de la traduction. J'ai enfin trouvé un jeune homme capable de faire ce travail et qui déjà l'a achevé à moitié (2). Quand il l'aura terminé je le réverrai et le corrigerai et j'ai envie d'y ajouter une introduction qui donnera les éclaircissemens nécessaires sur l'ensemble de votre philosophie et qui en fera connaître les idées principales. Mais en réfléchissant sur ce sujet, il m'est venue une pensée que je crois plus pratique et que je veux vous communiquer. Comme ce petit traité éthique présuppose un système particulier de métaphysique et d'ontologie, et que sa valeur scientifique dépend d'une connaissance exacte de ce dernier, je me suis rappelé que vous publierez peut-être encore avant la fin de l'hiver votre *Protologie*, et comme je suis bien résolu, comme vous le savez, de faire traduire ou de traduire moi-même celle-ci, j'ai jugé que si sa publication ne se prolongeait pas trop, il serait mieux, peut-être, de vous introduire en Allemagne par la traduction de cette dernière, à laquelle on n'aurait à ajouter que des aperçus historiques sur le développement de la philosophie en Italie dans ces derniers temps et à la quelle on pourrait laisser suivre l'essai sur le *Bon*, sur le *Beau* etc. Dites-moi s'il vous plaît, ce que vous pensez de ce projet, et si je puis espérer

(1) All'infuori della lettera 4 ottobre 1847 pubblicata da A. DYROFF: *Una lettera inedita di V. G.* in *Riv. di filosofia neoscolastica*, dicembre 1912 e riprodotta in *Epist.*, VII, 21, non si conoscono altre lettere di Gioberti a Clemens.

(2) *Del Buono*, pubblicato a Bruxelles, per Méline, Cans e C., nel 1843. Fu tradotto in tedesco da K. SUDHOFF, col titolo *Grundzüge eines Systems der Ethik*, e pubblicato a Mainz, bei Kirchheim, Schott und Thielmann, nel 1844.

que jusqu'au mois d'avril ou de mai de l'année prochaine votre *Protologie* aura vue la lumière? Maintenant écoutez ce qui a tant retardée ma lettre. Vous savez que c'est depuis le mois d'octobre que je suis aggrégé à l'Université de Bonn, et que c'est la première fois que je donne des cours. Ces cours ont commencés dans les premiers jours de novembre et comme à Paris je n'ai guère eu le temps de me préparer et que je suis venu ici n'ayant tracé que le plan général de mes leçons, je me vois obligé de travailler du jour au jour, ce qui fait assez de bésogne quand on donne six leçons par semaine. Or il m'a été impossible pendant tout ce temps de trouver un moment de loisir, je ne dis pas seulement pour vous écrire, mais en général pour entretenir une correspondance quelconque; c'est pourquoi j'ai voulu attendre les vacances du nouvel an pour rentrer en relations avec vous, dans ces relations qui sont si chères à mon coeur depuis que j'ai l'honneur de vous connaître et dont je puis tirer tant de profit pour mon instruction. Mais vous m'avez prévenu. Après cela je vous prie de croire que si jamais quelqu'un s'est vivement intéressé pour vous, pour vos destinées et pour vos ouvrages c'est bien moi et je ne saurai vous exprimer le chagrin que j'ai ressenti en voyant dans l'introduction à votre *Essai sur le Bon*, l'ingratitude de vos compatriotes envers vous (1). Quand donc cette malheureuse Italie cessera-t-elle de poursuivre ceux qui lui montrent le véritable chemin pour redévenir elle-même, et de méconnaître les seuls moyens efficaces pour recouvrer son ancienne splendeur? Cependant, mon cher monsieur Gioberti, j'espère pour l'honneur de votre patrie que les craintes que vous manifestez, d'être obligé pour tant jamais de vivre en terre étrangère, ne se réaliseront pas et que tôt ou tard on sera trop heureux en Italie de vous y voir de retour. Certes il est doux de souffrir pour la vérité et la philosophie catholique, dont vous êtes un si digne représentant, ne perdra pas pour avoir été enfantée et cultivée au milieu des angoisses et des tribulations de cette vie, comme l'Eglise elle même n'a jamais perdu pour avoir eu de martyrs. Au contraire, je crois que la philosophie ne saurait être réhabilitée sans des sacrifices de la part des philosophes; car comment cette réhabilitation pourrait-elle s'effectuer sans contredire à ce qu'on appelle l'esprit de nôtre siècle? Et contredire aujourd'hui à l'esprit du siècle c'est s'exposer à être crucifié, du moins moralement. Moi même (*si parva licet componere magnis*) j'en ai déjà fait l'expérience dans le court espace de temps que j'ai commencé ma carrière. Je donne deux cours différents l'un privatim quatre fois par semaine: « Introduction dans les études

(1) Una parte della lunga *Avvertenza* premessa al *Buono* è, infatti, dedicata a confutare le critiche mosse al *Primato* dagli *aristarchi* italiani.

philosophiques » pour le quel votre *Introduction* m'a été d'une grande utilité, l'autre publique « Sur la philosophie dans les grands poètes du monde chrétien, dans Dante, Shakespeare, Cervantes, Calderon, Goethe » dans le quel je cherche à expliquer les poètes par la philosophie de l'histoire, et vice versa la philosophie de l'histoire par les poètes. Or vous pensez bien que hormis le catholicisme il n'y a pas de christianisme philosophique pour moi, et que par conséquent je n'aurai pas manqué de me montrer catholique dans les principes que j'ai posés et dans leur développement quoique jamais je n'aie prononcé les mots de catholicisme ni de protestantisme, ni touché à aucun article de controverse théologique. Mais comme jusqu'ici le protestantisme à pour ainsi dire dominé exclusivement à l'Université de Bonn, et que à l'exception de la faculté catholique de théologie, il n'a souffert aucun élément catholique prononcé dans l'enseignement, on a, par une quantité de mensonges et de calomnies, tâché de conjurer contre moi parmi les étudiants même une forte opposition dont le but était de troubler mes leçons, aux quelles il y avait dès le commencement une grande affluence; de neutraliser par là mon autorité et peut-être même de me rendre ma carrière insupportable. Heureusement le projet a échoué tant, parceque je suis resté ferme et tranquille quand on a essayé de commencer le tapage, que, parceque le bien plus grand nombre des étudiants, auxquels à ce sujet j'ai adressé quelques paroles énergiques sur la liberté de l'enseignement académique, s'est prononcé d'un manière éclatante en ma faveur. Depuis ce temps on a cessé de m'attaquer directement, mais on l'a fait d'une manière plus ou moins ouverte dans les journaux. Je vois bien que ma position ne pourra être gardée que par des combats continuels, mais j'espère que les fruits n'en seront pas entièrement perdus, surtout parcequ'il me sera possible, en compagnie de quelques professeurs catholiques très distingués, de former un parti catholique assez fort pour tenir tête à tous les envahissemens du protestantisme. J'espère, monsieur, que dans l'année prochaine vous tiendrez la promesse, que vous m'avez faite et que j'aurai le plaisir de vous voir chez moi à Bonn? Je pense que cette visite de l'Allemagne ne sera pas sans quelque utilité pour vous et que, quoique vous ne compreniez pas la langue, vous apprendrez à en connaître le véritable état des choses et de la science. Je me réjouis de vous recevoir chez moi et je vous prierai seulement de m'indiquer d'avance l'époque où vous viendrez, parceque je ne suis pas continuellement à Bonn (comme dans ce moment même je vous écris de Coblenz où je me trouve pour quelques jours en vacances). Je suis sur le point de publier un petit écrit sur la philosophie de Giordano Bruno et sur celle du Cardinal Cusanus, mais il est en allemand. Cependant je vous conseillerai de lire les ouvrages de ce dernier, non seulement pour les choses étonnantes, qui s'y trouvent, mais encore pour une ressemblance si

frappante avec une quantité de vos idées que vous en pourriez déduire historiquement la justesse de votre doctrine, et j'appelle votre attention là dessus parceque dans le temps Mr. Rosmini avait pensé trouver dans un traité de Cusanus sa theorie dell'Ente possible; à ce qu'il m'a dit à moi-même. Pourrai-je vous prier, mon cher monsieur Gioberti, de demander à M. Méline Cans & Com. en quelle manière je dois faire le paiement pour les trois volumes de vos ouvrages qu'il m'ont envoyés? Je demeure à Bonn dans la librairie de M. E. Weber. Ces messieurs ont-ils peut-être des relations avec cette librairie et je pourrai chaque fois par cette entremise m'acquitter de mes dettes? Je vous souhaite une bonne année et dans l'espoir de vous révoir bientôt, où du moins de recevoir bientôt de vos nouvelles, je vous embrasse de tout mon coeur, et je suis, monsieur, avec la considération la plus distinguée, votre dévoué serviteur

F. J. CLEMENS.

II.

Bonn, ce 16 janvier 1844.

Mon cher Monsieur Gioberti,

Je m'empresse de vous donner des renseignemens sur le *Thesaurus* de Gesenius et je l'aurai fait plus tôt, si je en avais eu le temps. D'abord, comme vous ne m'avez rien dit de précis sur la somme que vous voudriez dépenser pour ce livre, je l'aurais presque acheté, si à temps je n'avais pas réduit les 12 écus prussiens, qu'on m'a demandés, en argent de France, ce qui fait près de 50 francs, y compris le transport. Dites-moi donc, s'il vous plait, si ce prix vous convient, et je vous enverrai de suite les 2 volumes in 4°. Malheureusement je ne puis en ce moment causer avec vous d'autres choses; seulement je vous avouerai, que je ne suis pas bien décidé encore d'attendre avec la publication de votre *Essai sur le bon*, une autre année, et peut-être plus encore. Votre idée sur le rapprochement à effectuer entre l'Italie et l'Allemagne m'a enchanté, et certes ni moi ni les autres catholiques allemands manqueront d'y prêter leurs mains, surtout comme nous sentons depuis long temps la nécessité d'un tel rapprochement, et que Goerres s'est attirée la tâche du Romanisme (1) (manque de patriotisme) pour avoir insisté sur cette nécessité: faute d'un semblable manque du patriotisme de la part des Italiens le projet jusqu'ici est resté sans suites. Réunissons-nous, agissons ensemble, montrons-nous vraiment catholiques, c'est-à-dire universels et unis dans l'idée, sans préjudice pour les na-

tionalistes, et nous conquerrons par la science chrétienne le monde entier ! Les nouvelles que vous m'avez communiquées, m'ont fait un grand plaisir. Je vous annoncerai en revanche que nous autres professeurs catholiques de l'Université de Bonn nous avons projeté un journal scientifique et artistique qui doit paraître au mois du juillet, et qui sera rédigé par M. Dieringer (1), professeur de théologie, homme également distingué par son esprit, son savoir et son orthodoxie. Nous serions très heureux, si vous vouliez nous seconder par des articles de votre main, qui peuvent être des articles originaux au bien des critiques sur d'autres ouvrages d'autrui, et qui n'ont pas besoin d'être trop longs. Ce serait tout d'abord un excellent moyen de rapprochement et je ne saurais pas de meilleure voie, pour tenir l'Allemagne au courant de la littérature Italienne.

Adieu, monsieur et très cher ami ! Je suis obligé de finir ici ma lettre, mais j'espère la prochaine fois trouver plus de temps.

Votre très dévoué

F. J. CLEMENS.

III.

Bonn, ce 22 janvier 1844.

Très digne et très cher ami,

Je suis obligé de vous écrire encore une fois au sujet du *Thesaurus* de Gesenius. Etant allé aujourd'hui chez le libraire, pour vous faire envoyer ce livre, il m'a fait remarquer, que l'ouvrage n'est pas complet, et qu'il avait oublié une section qui forme le fasc. I du tome III et qui augmente le prix; que je vous ai signalé de 10 francs. Comme Gesenius est mort, il est difficile de savoir quand le reste paraîtra. De même par les ouvrages latins de Giordano Bruno je vous avertis, qu'il n'y a que le volume II d'imprimé, qui est assez gros, et qui en tout cas peut vous servir, quoique quelques uns des principaux écrits y manquent. Si donc vous êtes résolu d'acheter ces ouvrages tels quels, je vous prierai de me répondre par le retour du courrier, parcequ'alors, si vous êtes très pressé, on pourra vous les faire avoir en 8-10 jours; autrement vous ne les recevrez que dans 3 ou 4 semaines. On vous les enverra sans frais.

(1) Franz Zaver Dieringer (1811-1826), sacerdote e professore di teologia cattolica all'Università di Bonn.

J'ai été enchanté de l'interêt, que vous témoignez pour la revue catholique, que nous voulons fonder ici, et j'espère que le bon Dieu vous donnera la santé, pour pouvoir suffire à tous les travaux, que vous avez entrepris en son honneur.

Adieu, mon cher Monsieur Gioberti; une autre fois je vous écrirai davantage. Le printemps s'approche, et j'attends, que vous en profiterez pour venir passer quelque temps aux bord du Rhin. La seconde édition de votre *Teorica del Sovrannaturale* a-t-elle paru? Encore une fois adieu. Conservez votre amitié à

votre affectionné

F. J. CLEMENS.

IV.

Bonn, ce 2 août 1844.

Monsieur et très cher ami,

Si je ne vous ai pas écrit plus tôt, c'est que j'ai eu dans le courant de cet été tant d'occupations qu'il m'a été impossible de trouver un moment pour m'entretenir avec vous. Non seulement les cours que j'ai donnés à l'Université, mais encore un malheur arrivé dans ma famille et qui m'a obbligé de faire quelques petits voyages, ont tellement absorbé tout mon temps et tout mon loisir, que je n'ai pas même pu vous remercier en quelque lignes de la bonté que vous avez eue de m'envoyer votre réponse à l'article inséré contre vous dans la *Revue des deux mondes* (1). J'ai été très aise de la recevoir, non parceque j'eusse fait le moindre cas des calomnies et des lucubrations ignorantes de Ferrari dont la bassesse m'a indigné au plus haut poin, mais pour pouvoir la montrer à d'autres qui avaient lu l'article de la revue et qui ne vous connaissant guère que par renommée, ne savaient où s'en tenir sur votre compte. J'espère cependant, mon très cher ami, que bientôt vous seriez mieux connu en Allemagne et mieux apprécié qu'en France; car la traduction que j'ai fait faire de votre *Essai sur le Bon*, est déjà presque entièrement imprimé et paraîtra probablement dans 4 ou 5 semaines. J'en ferai une annonce dans la revue mensuelle catholique que nous publions ici, et je tâcherai de faire traduire encore vos ouvrages, comme je n'ai pas manqué d'attirer sur vous dans mes cours de philosophie l'attention de mes auditeurs. Quant à l'ouvrage de Balbo (2) je n'ai

(1) E' la *Réponse à un article de la Revue des deux Mondes*, pubblicata in quell'anno a Bruxelles per protestare contro un articolo di G. Ferrari sulla *Filosofia cattolica italiana*, inserito nella *Revue d. deux mondes* del 15 marzo 1844.

(2) *Le Speranze d'Italia*.

pas encore eu le temps de l'annoncer, mais je le ferai prochainement en donnant un extrait de la marche des idées et un abrégé du chapitre sur le progrès chrétien. Je vous aurai déjà envoyé les deux premiers cahiers de notre revue s'ils n'étaient imprimés en caractères allemands et si je ne m'avais réservé le plaisir de vous les transmettre moi même, car j'espère venir à Bruxelles au mois de septembre. Les articles qu'ils contiennent, l'un ou l'autre excepté, sont très satisfaisants et je compte beaucoup sur les avantages que le Catholicisme en Allemagne en tirera, quoique nous n'ayons pas peu d'obstacles à surmonter. Mais c'est comme partout et c'est justement ce qui doit nous pousser en avant. Vous avez la bonté de me promettre un article sur l'alliance de l'Italie et de l'Allemagne; j'espère que vous ne nous oublierez pas quoique je crains de vous presser parceque vous travaillez trop. Que fait M. Bertinatti? Se rappelle-t-il de sa critique de *Arnald de Brèscia* qu'il a voulu écrire pour notre journal? Dites lui mille choses de ma part (1).

Il est possible qu'un jeune homme de mes auditeurs, un étudiant en Theologie protestante que je crois avoir intièrement gagné d'Hégélien qu'il était, pour la philosophie chrétienne, fasse un voyage en Belgique et vienne vous voir à Bruxelles, car il désire extrêmement de faire votre connaissance. Je lui donnerai alors quelques lignes de recommandation et vous saurez d'avance de quelle manière vous devrez le traiter.

Ne pouvez vous pas faire dans les vacances vers la fin d'août ou au mois de septembre une petite excursion sur les bords du Rhin? Vous viendrez loger chez moi à Bonn ou à Coblenz et je vous ferais connaître le pays et les hommes les plus intéressants. Vous me feriez un plaisir extrême. Ecrivez moi là dessus quelques mots.

Adieu; mon très chere Monsieur Gioberti, portez vous bien, souvenez vous de moi dans vos prières et soyez tendrement embrassé de votre affectionné ami

F. J. CLEMENS.

M. Dieringer, professeur de Theologie et rédacteur en chef de notre journal, mon ami intime, vous fait faire ses complimens sans vous connaître et se joint à moi pour vous engager à venir nous faire une visite.

(1) Giuseppe Bertinatti. Le sue lettere al Gioberti sono pubblicate in questa stessa collezione a cura di A. COLOMBO. Mancano, però, le lettere, e così pure le reciproche, del '44; nessun altro cenno, quindi, sulla sua critica all'*Arnaldo da Brèscia* del Niccolini si riscontra altrove.

V.

Bonn, ce 13 août 1844.

Mon très honorable ami, mon cher monsieur Gioberti,

Votre lettre du 3 de ces mois m'a fait un plaisir extrême, en m'apprenant, que vous avez l'intention de faire une course à Cologne et de venir me voir à Bonn. J'espère que vous me ferez savoir le jour précis de votre arrivée, pour que je puisse venir vous joindre à Cologne, où nous concerterons ensemble quelques excursions : car si vous en avez le temps, j'ai le dessein de vous conduire à Coblenz et à Trèves. Mais nous arrangerons cela plus tard. Pour le moment je viens au nom du traducteur de votre « *Buono* » réclamer de vous quelques renseignemens sur vous même et sur vos ouvrages. Comme la traduction paraîtra vers la fin de ce mois, et que le jeune homme voudrait y ajouter un avant propos, qui donnât quelques éclaircissemens sur vos précédens, je vien vous prier de vouloir bien me communiquer ce que vous jugez convenable, sur votre vie et sur vos ouvrages, sans toute fois entrer dans des détails, ni dans une exposition complète de vos doctrines, puisque j'ai le dessein d'insérer dans notre revue à l'occasion de l'annonce de votre livre un article sur le développement de la philosophie moderne en Italie, sur Galluppi, Rosmini, Mamiani et vous. J'espère que votre *Protologie* paraîtra dans le courant de l'hiver prochain; la traduction pourrait suivre alors dans le courant de l'été. Quant à ce que vous me dites sur Niccolini, je conviens qu'en vue de son patriotisme vous faites bien de le ménager en Italie, mais vous conviendrez aussi qu'en Allemagne nous n'avons aucune raison de le menager pour cela. Or l'*Arnaldo* de Niccolini vient d'être prouvé et loué en Allemagne à cause de sa tendance antipapale et anticatholique, et c'est pour cela qu'une critique franche et rigoureuse est pour nous une chose à souhaiter. Elle sera d'autant plus importante, que la valeur poétique de l'ouvrage est, comme vous dites, médiocre. Je désire donc que M. Bertinatti restât fidèle à sa promesse et qu'il mette de coté tous les égards qu'il devrait peut être observer envers Niccolini s'il écrivait en italien. Mais qui en Italie lira un article inséré dans une feuille allemande? D'ailleurs vous agirez là dedans comme vous le jugerez à propos. Je me réjouis d'avance de voir la nouvelle édition de votre *Introduction*.

Adieu mon très cher et très honoré ami. Dites à M. Bertinatti, si vous le voyez, mille choses de ma part, de même qu'à Mr. le professeur Bock; dont

je viens de faire la connaissance ici, et qui m'a dit qu'il est de vos connaissances. Adieu, à révoir bientôt.

Je suis avec les sentimens les plus profonds d'amitié et d'estime

votre dévoué serviteur

F. J. CLEMENS.

VI.

Bonn, ce 4 novembre 1844.

Mon très cher ami,

Vous ne savez sans doute pas ce que vous devez penser de moi, puisque je n'ai ni fait le voyage de Bruxelles ni vous donné de mes nouvelles. En espérant que vous êtes révenu chez vous sain et sauf et content de la tournée que vous avez faite à Cologne et à Bonn, je vais vous expliquer les obstacles qui m'ont empêché d'exécuter mon projet. D'abord ce fut un prolongement de mon travail sur Cusanus que je n'ai pu achever que huit jours plus tard que je n'avais compté, ce qui a considérablement diminué mes vacances. Ensuite étant allé voir mes parens à Coblentz, j'ai fait en même temps le voyage de Trèves où j'ai assisté à un des événemens les plus rémarcables de notre époque, qui pour le Catholicisme en Allemagne et surtout pour nous autres catholiques rhénans est d'une portée immense et qui forme le pendant aux affaires d'Irlande, à l'exposition de la robe de N. S. Jésus Christ. Vous savez qu'à Trèves on conserve de temps immémorial une vénérable relique que la tradition fait passer pour la robe de N. S. et que l'impératrice St. Hélène mère de Constantin aurait apportée de l'orient lors de son voyage à Jérusalem. Quoique tout cela n'ait rien d'improbable et que l'on ait trouvé des documens historiques qui remontent jusqu'au cinquième siècle, vous sentez bien qu'à la fin il ne restent pourtant d'autres garanties pour l'authenticité de cette relique, que l'autorité de l'Eglise de Trèves et de sa tradition. Or c'est précisément là ce qui augmente l'importance de l'événement dont je vous parle. Pensez donc après que la première révolution française avec son impiété et son incredulité a passé par ce pays, après trente ans que le gouvernement prussien à tout fait pour y semer le rationalisme, le protestantisme et la révolte contre l'autorité de l'Eglise, après que le clergé lui même a été corrompu au point d'avoir honte de toutes les cérémonies extérieures du catholicisme, et que tout le monde croyait que la foi en J. Christ n'avait plus de racine dans les coeurs ou que du moins c'était

fait de l'influence des traditions catholiques : l'Evêque de Trèves fait tout simplement annoncer dans son diocèse qu'il procéderait au mois de septembre à l'exposition publique de la Ste. robe de N. S. qui n'avait plus été montrée depuis l'an 1810 et en moins de sept semaines plus d'un million de fidèles sont venus à Trèves rendre leurs pieux hommages à la mémoire de l'Homme Dieu. Ils sont venus en processions de 5-7000 personnes de plus de trente lieux alentour conduites par leurs prêtres, que le peuple a poussée et sommés, de l'accompagner dans l'ordre le plus admirable du monde chantant et priant, conduisant leurs malades comme à une guérison certaine, et édifiant tout le monde par leur piété, leurs bonnes moeurs et leurs sacrifices, en rendant de cette manière un témoignage éclatant non seulement de la force divine de la foi chrétienne conservée aussi vive dans le peuple comme par miracle, et de l'assistance que Dieu accorde à son Eglise, mais encore de la puissance civilisatrice et sociale de l'Evangile dont je ne sais aujourd'hui vraiment d'autre pendant que les monster-meetings de l'Irlande. Ajoutez à cela l'esprit d'hospitalité fraternelle qui a été éveillé dans le pays, les liens d'amitié et de connaissance mutuelle qui se sont formés dans la population, les suites salutaires de l'enthousiasme religieux qui s'est manifesté sous le rapport moral soit dans la conversion de pecheurs obstinés, soit dans une foule d'autres résultats qui ne se sont pas restreints au confessionnal : et vous comprendrez parceque je régarde cette démonstration éclatante et pacifique du Catholicisme comme un des événements de la plus haute portée de notre époque, surtout pour l'Allemagne. Aussi les protestans en sont-ils au désespoir et je crois que le gouvernement prussien n'en est pas peu alarmé. Cependant il s'est bien conduit. En révenant de Trèves où j'ai passée presque une semaine entière, il n'a fallu rester quelque temps au sein de ma famille; et vers le 15 sept. j'ai été obligé de retourner à Bonn parceque les vacances étaient finies et que je n'avais encore rien préparé pour les cours que je dois faire pendant l'hiver.

Vous voyez, mon très cher ami Monsieur Gioberti, qu'il m'aurait été bien difficile de trouver quelques jours pour faire un voyage en Belgique quoique j'aie pensé à faire ce voyage jusqu'au dernier instant. C'est aussi pourquoi je ne vous ai pas envoyé les livres que je vous avais promis. Si vous êtes pressé je vous les enverrai de suite; si non je vous les enverrai dans une quinzaine de jours par mon frère qui doit aller à Bruxelles. Je suis dans ce moment enfoncé dans le travail jusqu'au dessus des oreilles car mes cours ont commencés (et j'en fais deux : l'un sur la logique 4 fois par semaines, l'autre sur la Theologie philosophique) et je ne ai pas encore entièrement fini mon travail sur Cusanus et Bruno, dont il me reste encor un article à écrire. Quand il sera achevé je le ferai imprimer à part et je vous en enverrai un exemplaire. Vous savez que la

traduction de votre *Essai sur le Bon* a paru. Malheureusement la correction en a été mal soignée et elle fourmille de fautes d'impression. Au commencement de l'année prochaine je veux en faire un rapport dans notre revue en y joignant une courte exposition de votre philosophie en général.

Ce que je regrette le plus c'est que probablement en attendant mon arrivée vous n'avez pas été à Louvain pour faire la connaissance de quelques uns de ces qui vous portent un grand intérêt et dont la connaissance personnelle certes vous intéresserait beaucoup aussi comme par exemple de Mr. Moller père. Si vous en trouvez le moyen faites une petite excursion à Louvain; on vous recevra très amicalement et, je crois, qu'il est absolument nécessaire que nous nous connaissions tant autant que possible. Et votre *Protologie*?

Adieu, mon très cher et excellent ami, donnez moi bientôt de vos nouvelles car elles me réjouissent le coeur; et soyez tendrement embrassé par votre affectionné

F. J. CLEMENS.

Mille complimens de la part de Mr. Dieringer.

VII.

Coblentz, ce 28 mars 1845.

Mon très cher et très honoré ami,

Vous penserez sans doute que je vous ai entièrement oublié, puis que depuis quatre mois je ne vous ai plus donné de mes nouvelles. Mais il en est bien autrement; c'est à dire, mon amitié et mon estime pour vous sont restés les mêmes, et il n'y a que le changement de ma situation qui a été cause de ma négligence apparente. Pour ne pas faire trop de préambules, je vous dirai, que depuis le mois de novembre dernier, je suis fiancé avec une demoiselle de Coblenze, et que maintenant je suis sur le point de me marier. Vous concevrez que cette circonstance, ainsi que mes occupations à l'Université, et plusieurs petit travaux (entre autres une brochure intitulée: *La St. robe de Trèves et la critique protestante*, qui va paraître en huit jours) étaient propres à consumer tout mon temps, à me distraire un peu (mais très peu) de la philosophie; et à me faire manquer à plusieurs devoirs d'amitié. Aujourd'hui même, accablé d'affaires de toute espèce, je ne prends la plume que pour vous inviter, mon très cher ami, à venir assister à mes noces qui auront lieu le 21 avril et où je serais trop heureux de vous voir. En même temps je vous avertis qu'aussitôt après

je pars pour l'Italie où je visiterai presque toutes les grandes villes et où je resterai jusqu'au mois de septembre.

Si donc vous aviez à envoyer quelque chose dans votre patrie, soit des lettres, des livres etc. ou si vous aviez à me donner quelque commission, je m'en chargerai bien volontiers et vous pouvez être sûr que je m'en acquitterai avec le plus grand soin. Ayez donc la bonté de m'en prévenir et écrivez moi sous mon adresse à Coblenz où je me trouve actuellement et où je vous attends si vos occupations et votre santé vous permettent de vous rendre à mes prières et de venir voir célébrer des noces allemandes. J'ai bien mille choses à vous écrire et des choses bien importantes sur la philosophie, la religion et la politique et sur une ère nouvelle qui paraît s'ouvrir sous ces rapports en Allemagne, mais je n'ai pas le repos suffisant et le temps me presse. Je réserve cela à une entrevue.

Adieu, mon très cher et très honoré Mr. Gioberti, portez vous bien, ne m'oubliez pas, donnez-moi bientôt de vos nouvelles et des nouvelles sur vos études et vos ouvrages, et conservez votre amitié à votre très affectionné et très dévoué

F. J. CLEMENS.

VIII (*).

Bonn, ce 3 avril 1847.

Très cher et très honoré ami,

Voilà presque deux ans que je ne vous ai plus donné de mes nouvelles, et vous devez penser que mon mariage m'a fait oublier l'amitié, ou bien que d'autres circonstances sont venues altérer mes sentimens d'affection et de vénération pour vous. Or il n'en est rien ni de l'une ni de l'autre de ces deux raisons, mais après mon retour de l'Italie dans l'hiver 1845 et pendant l'année 1846 presque entière j'ai eu tellement à souffrir d'une maladie prolongée de ma femme et d'une maladie de nerfs, que j'ai rapportée de mon voyage, qu'à peine j'ai pu remplir mes fonctions auprès de l'Université où j'ai fait trois cours sur l'histoire de la philosophie que je n'avais pas entièrement préparé d'avance et que le loisir m'a presque manqué pour achever mon travail sur Giordano Bruno et le Cardinal de Cusa qui vient enfin d'être publié. Ajoutez à cela tant soit

(*) Questa lettera corrisponde agli autografi, indicati coi Nn. 912 e 937 del Catalogo Balsani-Crivelli ed erroneamente ritenuti relativi a due lettere distinte.

peu d'indignation sur les attaques que vous avez lancées contre les Jésuites dans vos *Prolegomeni*, moins encore pour la véhémence et l'exagération des griefs que vous avez formulé contre un ordre religieux d'ailleurs si bien mérité de l'Eglise, dans un moment où cet ordre se trouvait persécuté par les ennemis déclarés du catholicisme, que parceque je vous voyais sans trait par cette lutte ingrate et peu glorieuse (car un grand nombre de catholiques très-éclairés et même très libéraux ne partagera *jamais* vos opinions sur les Jésuites) à votre vocation, à la grande oeuvre de la restauration de la philosophie catholique que vous avez si heureusement commencée et dont le monde chrétien a droit de vous demander la continuation. Où en êtes-vous maintenant avec votre *Protologie*, cet ouvrage sans le quel vos idées ne seront jamais qu'à moitié comprises, qui doit justifier votre opposition contre la philosophie moderne et rendre accessibles et plausibles vos pensées aux esprits déviés, qui seul peut montrer la base solide sur la quelle votre système est fondé, cet ouvrage du quel dépend la gloire de votre nom dans les annales de la philosophie, car sans lui tous vos autres travaux tant éminens qu'il soient, ne seront jamais que des esquisses et des essais? Je crains bien que les débats du jour que vous pourriez laisser à des talens moins philosophiques que le vôtre, absorbent tant votre temps, et comme les Jésuites ne manqueront pas de répondre à toutes les accusations que vous publierez contre eux, je ne vois pas de fin à un combat qui en tout cas n'augmentera pas la charité chrétienne et dont les ennemis de l'Eglise seuls tireront tout le profit. Ah, mon très cher ami, pardonnez-moi si travaillé de ces pensées et de ces sentimens j'ai différé un peu encore de vous écrire, même depuis que j'aurais pu le faire.

Après tout, j'ai à vous donner quelques nouvelles bien désagréables. Mr. Sudhoff, le traducteur de votre *Essai sur le Bon*, après avoir été ordonné prêtre, est venu étudier la philologie à Bonn. Il était singulièrement changé; il méprisait la philosophie et la spéculation et m'évitait soigneusement malgré tout ce que j'ai fait pour lui. Bientôt circulèrent des bruits allarmans sur sa conduite; moi-même je l'ai rencontré par hasard dans une nuit avancé dans les environs de la ville avec une fille suspecte, et après Pâques de l'année dernière il fit un voyage à Bruxelles d'on il revint pour se faire *protestant*! Vous sentez bien qu'on a exploité cet événement contre vous-même, parcequ'on vous croyait encore à Bruxelles, et qu'on s'imaginait que Sudhoff était allé vous consulter. Dieu fasse que le pauvre malheureux réviennne de ses fautes et de ses erreurs! En second lieu le gouvernement prussien, qui ne m'aime pas à cause de mon Ultramontanisme, pour paralyser mon action sur les étudiants, a envoyé à Bonn pour occuper la chaire de philosophie catholique, qui m'aurait du être accordée, un prêtre partisan d'un système rationaliste fondé par

un prêtre de Vienne, Antoine Günther (1), un homme d'ailleurs très bien mérité de la théologie spéculative, et l'antagonisme entre ce nouveau professeur et moi a donné lieu à quelques démêlées qui ont partagée la jeunesse étudiante en deux camps. Pour vous donner une idée de la philosophie de Mr. Günther professée à Bonn par Mr. Knoodt, je laisse suivre ici quelques traits principaux. Un partisan de Mr. Günther, nommé Ehrlich, a attaqué votre philosophie dans une critique sévère de votre *Ethique* sans toutefois seulement vous comprendre. Frappé de terreur, pour ainsi dire, à la vue du panthéisme moderne. Mr. Günther, par une réaction assez facile à expliquer, ne croit pouvoir échapper à ce monstre, qu'en opposant au système de l'immanence de Dieu dans l'univers, un dualisme rigoureux qui enseigne l'extramondialité absolue du Créateur; mais au lieu de rechercher la racine du mal et de l'erreur dans le faux principe de Descartes, il croit au contraire que les pantheistes modernes ont mal compris ce philosophe, et qu'ils auraient dû en tirer les conséquences contraires. Il cherche donc à repristiner la philosophie de Descartes, il proclame le principe Cartésien pour le seul véritable et, non content de cela, il rejette les pères de l'Eglise et les philosophes du moyen âge comme étant empreints de *pantheisme* parcequ'ils ne partagent pas ses idées sur l'extramondialité (je ne sais pas le terme français pour cette notion) de Dieu, et qu'ils enseignent aussi l'immanence de Dieu dans sa création; il dit qu'avec Descartes la philosophie chrétienne est née et que Descartes le premier a posé les principes chrétiens. Sa manière de procéder est à peu près celle-ci. L'esprit, dans la conscience de soi-même (*cogito, ergo sum*) se reconnaît comme principe et cause réelle de ses phénomènes (il appelle cela : l'idée!) et par là il se sait comme substance, mais apercevant une quantité de phénomènes autour de lui (dans le monde corporel) dont il voit qu'il n'est pas le principe et la cause, et dont il conçoit aussi qu'aucun autre être spirituel comme lui ne peut être la cause, il est obligé d'accepter comme cause réelle de ces phénomènes une autre substance absolument différente de lui, la substance corporelle; dont les différences de l'esprit sont déduites par la comparaison des phénomènes et dont la différence principale consiste dans cela, que le corps (ou la nature) ne parvient jamais à la conscience de soi-même comme principe et cause réelles de ses actions, à l'idée, mais seulement à la représentation d'une notion générale dans un individu (il concetto) et l'homme,

(1) Antonio Günther, filosofo e teologo cattolico, nato a Lindneau il 1783, morto a Vienna il 1863. Un'esposizione critica della dottrina del Günther scrisse lo stesso CLEMENS, *Die speculative Theologie A. Günthers und die Kath. Kirchenlehre*, 1853.

parcequ'il est la synthese de l'esprit et de la nature a donc deux sortes de pensées, l'idée ou la pensée de l'esprit, et la notion (conchetto) ou pensée de la nature. Vous pensez bien que toutes les notions metaphysiques, comme de la substance de l'accident, de l'essence etc. etc. sont formulées dans ce systeme sur le modèle du moi, et ensuite transportées dans toutes les sphères de la pensée sans justifier cette application. Or dans ce procès le moi se reconnaît comme limité et conditionné, de même il reconnaît la limitation et le conditionnel de la nature, il conclut de là sur une cause unique inconditionnée qui étant la cause du dualisme absolue entre l'esprit et la nature, doit être absolument distinguée des deux, et par la cause *créatrice* de l'univers, et absolument hors de son oeuvre. Arrivée à ce point l'école de Mr. Günther cherche à démontrer que Dieu est esprit absolu, et forçant le mode d'être de l'esprit absolu sur le modèle de l'esprit fini, on cherche à demontrer la St. Trinité qui n'est autre chose que la manifestation substantielle des divers momens contenus dans l'unité de l'essence divine ou le développement absolu (*fieri absolutum*) de l'essence divine en trois personnes, la thèse (position), l'antithèse (opposition) et la position d'égalité entre les deux (en allemand: Satz, Gegensatz, Gleichsatz). Il va sans dire qu'on ne nie pas la révélation de la trinité, mais on croit la pouvoir construire scientifiquement sans l'aide de la révélation. Le monde n'est autre chose que le non-moi de Dieu (forché sur le moi et sur le non-moi de Fichte) et l'idée de ce non-moi naît pour ainsi dire en Dieu avec le développement de son essence dans la trinité des personnes, car voyant la différence des personnes, que le fils *n'est pas* le père etc., la négation acquiert une existence *formelle* en Dieu. Mais si l'esprit divin laissait son non-moi *formel*, ce non-moi ne serait pas un non-moi véritable, c'est-à-dire un objet du quel le moi divin serait réellement distingué et Dieu par conséquent en pensant son non-moi doit le réaliser. *Dieu ne peut donc pas ne pas créer*, quoique cette nécessité ne soit pas une simple nécessité logique, mais une nécessité de l'amour et la création est éternelle c'est à dire : entre l'existence de la trinité divine et du monde il n'y a pas plus de *prius* et de *postérieurs* qu'il n'y a pas de prius et de postérieurs *entre les différentes personnes de la trinité*; seulement les personnes divines sont par génération et spiration constituant le moi de Dieu et le monde comme non-moi de Dieu est par création. Telles sont les idées fondamentales de la philosophie Güntherienne, comme l'auteur les a exposées avec beaucoup d'esprit dans un ouvrage intitulé : « *Euristheus und Herakles* », Wien 1843. Vous voyez qu'il s'agit d'éliminer de la philosophie le Sovraintelligibile et de rendre les mystères rationnels. Aussi on ne s'occupe nullement de l'Autorité dont on ne peut rendre raison, parceque on meconnait l'Idée. Quiconque soutient que Dieu agit im-

mediatement sur l'esprit qu'il lui est présent qu'il est immanent dans sa création et que les creatures ne sont que des causes secondes (c'est à dire pas simplement relatives) est un pantheiste aux yeux de cette philosophie qui rejette même S.t Augustin, excepté ce qu'il a de commun avec Descartes, comme elle s' imagine. Je ne vous parle pas des erreurs saillans de cette doctrine. Aussi Mr. Ehrlich, pour autant qu'il a compris de votre éthique (car il n'a pas d'idée de ce que vous appelez idée) vous attaque sur tous les points où vous critiquez Descartes, et où vous enseignez l'immanence de Dieu. Vous pouvez faire usage de ces données sur le nouveau Cartésianisme de Mr. Günther; seulement je vous prierai de ne pas me désigner publiquement comme rapporteur.

Vous sentez, mon cher ami, que ma position n'est pas facile vis à vis de cette philosophie, qui compte beaucoup de partisan dans le clergé catholique, qui se recommande par la superficialité à la jeunesse, et qui est assez bien vu du gouvernement, parcequ'on sent qu'elle n'est pas véritablement ultramontaine. Or pour le moment, quoique j'aie ma métaphisique prête à publier, je crois qu'il vaut mieux procéder historiquement, pour applanir mon chemin, et pour cela je reviens sur un ouvrage que j'ai, comme vous savez, médité depuis long temps, c'est à dire je veux exposer le développement de la philosophie moderne en Italie, les systemes de Galluppi, Rosmini, Mamiani, et le votre, auquel je pense consacrer un volume. Je vous prierai donc, mon cher M. Gioberti, de me donner quelques notices sur votre vie et de m'indiquer où je pourrai trouver des notices sur la vie de Rosmini et de Mamiani. En même temps je vous prie instamment de m'envoyer (ou de me dire comment je pourrai me le procurer) un exemplair de votre *Théorie du Surnaturel*, ainsi que du *Rinnovamento* et de l'*Ontologie* de Mamiani. Si vous pouvez les avoir à Paris je vous donne l'adresse suivante pour me les faire parvenir : M. Weisskirch, secrétaire de légation à l'Ambassade de Prusse. Par ce même Monsieur qui est mon cousin et un homme agé très respectable, je vous enverrai prochainement un exemplaire de mon Bruno et Cusa. Donnez-moi, je vous en prie, bientôt de vos nouvelles car l'intérêt que je prends à votre sort et à tout ce qui vous touche est cordial. Adieu, mon cher et très honoré ami ! Que Dieu vous donne la santé, la force et la grâce nécessaire pour continuer vos travaux à la gloire de la véritable salut !

Votre affectionné

F. J. CLÉMENS

docteur en philosophie à l'Université de Bonn en Prusse.

P. S. J'aurais pres que oublié de vous parler de sa Sainteté, qui fait le sujet continuel des entretiens en Allemagne. Pie IX parait vouloir réaliser les idées de votre *Primato*? Qu'en pensez vous, et qu'espérez vous de l'Italie? En tout cas vous pouvez être fier de voir vos idées tellement appréciées et d'avoir deviné prophétiquement les vrais sentimens des Italiens vis à vis du St. Siège, car Pie IX *peut* devenir pour l'Italie ce que vous croyez que le Pape *doit* être.

LETTERE DI A. CRAVEN





I.

S. d. [dic. 1840?].

Mon cher M. Gioberti,

J'avais déjà préparé ma lettre pour M. de Montalembert (1) quand j'ai reçu les feuilles que vous m'avez envoyées; d'après la lecture de ces pages, où je n'ai pas pu trouver un seul mot, que moi Anglais, je ne voudrais pas qui fut dit à l'Angleterre s'il s'agissait d'elle, je vais ajouter deux mot à mon epître pour remarquer que vous ecrivez comme Italien et amant de la verité avant tout et non pour flatter l'amour propre d'aucun pays (2). Du reste c'est une precaution de ma part que je crois fort peu necessaire et je ne doute pas que par l'entremise de mon ami M. de M. l'on ne fasse un compte rendu de votre ouvrage dans *l'Univers* de manière à le recommander à la lecture de ses abonnés éclairés, ce qui est le principal but, et son merite ajouté à la verité qu'il contient ne manquera pas son effet, j'en suis sur. J'ai dans l'idée d'essayer aussi d'en faire inserer un compte rendu dans « *l'Université Catholique* » si cela peut vous convenir; cet ouvrage est lu beaucoup a Rome et son opinion assez estimée. Il me tarde excessivement de voir les dernières pages, et je vous prie de vouloir bien dire à votre libraire de porter aussitot qu'elle paroîtront *Dix* exemplaires au N. 46 Rue Royale, me reservant toujours le plaisir d'accepter de votre part un Exemplaire ainsi que vous me l'avez promis. Je desire beaucoup que l'ouvrage paroisse de suite, et si cela pouvait etre avant lundi (chose peu probable malheureusement maintenant) j'ai une excellente occasion d'en envoyer à des amis de Paris. Voulez vous que

(1) Carlo Forbes Renato conte di Montalembert, nato a Londra nel 1810, morto a Parigi nel 1870. Deputato e collaboratore dell'*Avenir*, dell'*Univers* e da ultimo direttore della rivista *Le correspondant*, fu con Lamennais, Lacordaire, Ozanam tra i maggiori propugnatori del movimento cattolico liberale in Francia. Su di lui v. specialmente LECANUET, *M. d'après son journal et sa correspondance*, Parigi, 1895-1901; e i profili italiani di GIORDANI, *Montalembert*, Roma, S.E.L.I., e di TOMMASI, *id.*, Torino, S.E.I., 1928. Dei rapporti di M. con i patrioti italiani s'è occupato G. GALLAVRESI in un articolo pubblicato nella *Revue Mont.* del 25 dic. 1910.

(2) Le notizie contenute nella lettera autorizzano a ritenere che si tratti della comunicazione dei primi fogli di stampa della *Lettre d'un italien à un français sur les doctrines de M. de Lamennais*, che già stesa nel dicembre del '40, uscì per le stampe di Ansiau nel gennaio del '41.

pour ici je fasse mettre un extrait dans le « *Journal de Bruxelles* »; j'avais pensé, (car *ici* il faut du positif) à insérer, avec quatre lignes de préambule annonçant l'ouvrage, votre idée de la liberté comme inherente à la Royauté Chrétienne, enfin depuis la ligne 7.^{eme} de la page 59.^{eme} jusqu'à la fin de l'idée qui doit être dans la dernière feuille que je n'ai pas encore eue.

Vous me direz si cela vous convient et si vous aimez cette citation là. Si votre réponse est affirmative, j'emploierai ce soir à préparer l'extrait. Faites moi seulement savoir le nom de votre libraire puisque il sera nécessaire de dire où l'ouvrage se trouve.

Votre très dévoué
A. CRAVEN.

J'envoie les feuilles en cas que vous ne préfériez un autre extrait que je vous prie alors de marquer en me les renvoyant.

II.

[Marzo 1843].

Mon cher Monsieur Gioberti,

En sortant de chez vous je me suis rendu chez le Nonce (1) qui m'a remis pour vous, en vous priant de la lui rendre, la lettre (2) ci incluse dont nous avons causé aujourd'hui. Je l'ai commentée avec Monseigneur et en la relisant avec attention, et surtout en faisant la part de la position, des idées (que je ne commenterai pas) et des antécédents envers vous de M. de la M. (3) nous sommes restés d'accord qu'elle ne méritait pas l'*étendue* de dédain de ma part et de peine de la part de Monseigneur qu'elle nous avait causé à la première lecture. Si d'un côté il parle de la *maison protestante* et de l'autre des *idées du siècle* il n'y pas ce ton de persiflage que dans mon admiration

(1) Mons. Raffaele Fornari, Nunzio pontificio a Bruxelles. Sulle sue relazioni col Gioberti specialmente in merito alle questioni accennate in questa lettera, v. A. LUZIO, *Mons. Fornari e V. Gioberti* in *Atti R. Acc. Scienze Torino*, LIX, 1924, pp. 465-478.

(2) E' la lettera del 27 febbraio 1843 scritta dal Solaro della Margarita a Mons. Fornari e pubblicata dal Luzio (op. cit., p. 477). L'originale rimase nelle mani del Gioberti e si conserva tra le sue carte nella Biblioteca Civica di Torino.

(3) Solaro della Margarita.

pour votre caractère et de devouement à votre personne j'avais cru y appercevoir, graces peutêtre à la crainte exprimée par le Nonce de l'impression que cette lettre pouvait vous faire; et de l'autre coté, il s'y trouve cette phrase : « *Vedo il gran bene che fa* » etc. Ainsi quoique cela ne me fasse pas changer d'avis pour ce qui regarde notre conversation par rapport à votre retour en Piemont, je suis bien aise de reconnaitre *que j'ai exagéré* la portée des phrases de M. de la M. Au surplus réfléchissez bien à la demande à l'Archeveque (4); ne vaut-il pas mieux, malgré la raison fort honorable que vous avez contre elle, la faire, et posséder ce qui mettra fin a bien des desagremens quand meme vous ne vous serviriez pas pour le moment de ces pièces? Comptez surtout et pour toujours sur le respectueux devouement que vous m'inspirez, envers vous, et croyez à mon inalterable amitié.

A. CRAVEN.

III.

Paris, ce 6 fev. 1844.

Mon bien cher et respectable ami,

Je me rendais chez le Nonce hier quand on m'a remis votre lettre, et sans hesiter je la lui ai apportée et lue. Il a été aussi navré que moi de la nouvelle qu'elle contenait; plus encore meme s'il est possible, car ce qui peut lui manquer en profondeur d'affection pour vous pour être à ma hauteur, a été plus que comblé par le sentiment de douleur pour la situation penible de sa Cour en butte aux exigences tyranniques du Gouv.t Ghibellin. Il en avait nulle connaissance, mais m'a promis d'ecrire de suite a ce sujet. En attendant il m'a prié de vous dire que vous n'avez nulle crainte à avoir pour *ce pire* que vous redoutez, et la raison qu'il donne est en effet fort bonne : c'est que s'il s'était agi d'index ou plutot de possibilité d'une condamnation quelconque eccles.que on eut été empressé de la rendre plutot que de se trouver dans le cas de montrer la faiblesse dont on vient de faire preuve.

Ne vous laissez donc pas abattre, je vous en conjure, par un nouvel indice de ce que malheureusement vous saviez exister déjà, et quoique selon moi ce soit la plus terrible preuve de l'etat d'assujetissement dans la quelle le S.t Siege est plongé, souvenez vous que ce n'est pas Rome, encore moins

(1) Per ottenere il *celebret*.

l'Eglise, qui recompense ainsi son meilleur défenseur. Je préparais une longue lettre pour vous sur les nombreux sujets qui pullulent ici, mais elle serait trop longue, et celle que vous venez de m'adresser ajoute un motif de plus a ceux que me poussaient déjà à faire un voyage à Bruxelles, car je desire ardemment causer avec vous et s'il est possible adoucir par l'eparchement la peine que cette nouvelle injustice vous cause. J'attends des ordres du Foreign Office et aussitot reçus j'espere vous voir; en attendant si je puisse faire quelque chose de plus pour vous avec le Nonce, qui me fera part de sa reponse de Rome quand il l'aura obtenue, commandez moi, je vous prie, rappelez vous que partout où nous sommes vous avez un « *home* » et des amis prêts à respecter la tranquillité et le repos qu'il vous offrent, et comptez en tout et pour tout sur votre affectionné et respectueux

A. CRAVEN.

IV.

Faub.g S.t Honoré 83

le 16 mars 1844.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

Je ne vous ai pas écrit dernièrement parce que j'esperais aller à Bruxelles, et je l'espere encore quoique l'epoque de mon arrivée ne soit pas encore terminée. Un article (1) dans la *Revue des Deux Mondes* (de M. Ferrari) qui a paru hier me fait vous écrire aujourd'hui pour vous annoncer l'envoi de cette livraison, que je vous fais pour la poste d'aujourd'hui; je crois que vous serez tenté d'y repondre peutêtre, et si vous croyez que cela en vaille la peine, je crois pouvoir faire inserer votre reponse où votre article, plutot, dans la meme *Revue* ou dans le *Correspondant* (2). M. Ferrari ne vous mentionne

(1) DI GIUSEPPE FERRARI: *La philosophie catholique en Italie (L'école de Rosmini et ses adversaires, le partis politiques en Italie et le gouvernement pontifical)* apparsc in due puntate nella *Revue des deux mondes* del 15 marzo e 15 maggio 1844.

(2) Gioberti preparò, infatti, la *Réponse à un article de la Revue des deux mondes* che, pubblicata in forma di opuscolo dal Méline nello stesso anno, fu diffusa in Francia e in Italia a cura del Massari e di altri amici. Invano, però, pretese che la *Revue* ne riproducasse il testo, perchè, malgrado l'interessamento del Craven e del Libri, a cui il Gioberti s'era anche rivolto (cfr. *Epist.*, XI, 26), la direzione ricusò di pubblicarlo, giustificandosene con la dichiarazione che si legge a pp. 113-114 del fasc. del 15 giugno.

pas, il est vrai, mais il est impossible quand il desire faire un article intitulé « *De la Philosophie Catholique en Italie* », et qu'il commence par celle de Rosmini, qu'il n'ait pas omis avec premeditation toute mention de la votre; d'autant plus que les opinions politiques se rencontrant davantage avec les vôtres quant à leur libéralisme, il faut qu'il ait quelque raison peu charitable et bien indigne d'un homme de science pour omettre votre nom à côté de celui de votre compatriote.

Les conférences du P. de Ravignan ont succédé à celles du P. Lacordaire à Notre Dame (1) jusqu'à présent ces deux orateurs n'ont fait autre chose que développer aussi bien qu'ils l'ont pu faire sans science votre *Theorie du Surnaturel*. Le premier a décidément l'avantage sur l'autre quant à la profondeur; pour l'éloquence brillante et entraînante, je crois que le dernier l'emporte. Mais ce qui m'importe le plus c'est de avoir avec regret que dans un moment où le besoin de cette doctrine du Surnaturel se fait tellement sentir que les deux premiers prédicateurs de l'époque s'efforcent de l'enseigner tant bien que mal, vos ouvrages ne soient pas à la portée de tout le monde et que ceux qui écoutent avec plaisir ces conférences n'aient pas, une fois retirée chez eux, un livre dans le quel ils puissent méditer et digérer les preuves scientifiques de ce qu'il ne ont entendue que faiblement et dogmatiquement. Ici permettez moi de vous remercier encore du bien que je sens que vous m'avez fait et de rendre grâces au Ciel de mon séjour à Bruxelles qui m'a procuré le bonheur de vous connaître. J'ai remarqué depuis que je suis à Paris que toutes les grandes questions qui s'y traitent ont besoin de vos doctrines pour les resoudre et chaque jour je prends de plus en plus la ferme résolution de ne me nourrir que d'elles. Là est le vrai autant qu'il peut être saisi par l'esprit humain et avec cette conviction ce serait un crime de ma part de laisser tomber, puisque Dieu me l'a mis entre les mains, ce flambeau qui doit conduire à Lui. Donnez moi donc des nouvelles de votre santé et de vos travaux, que je sache de vous que les injustices et l'imbécillité dont vous continuez à être l'objet ne peuvent influer sur un esprit et une âme tels que les vôtres. Le Nonce me dit qu'il attend chaque jour une réponse de Rome, mais comme elle ne peut qu'amener une nouvelle preuve de la faiblesse de sa Cour et ne détruire pas le fait qui vous occupe, j'espère presque qu'il n'en recevra pas. En attendant, quoique mes professions de dévouement, d'amitié, d'admiration et de respect soient peu de

(3) A riguardo v. la recente pubblicazione del VAAST, *Lacordaire et les conférences de Notre Dame*, Paris, Malfère, 1938.

choses, recevez les, employez les, je vous en supplie, au moins comme témoignage du bien que vous avez fait à une ame à la quelle vous avez inspiré le desir du vrai, du bon et du beau.

Je crois que je vous ai dit dans ma dernière lettre que je résiderai à Carlsruhe comme Chargé d'Affaires; ce séjour est encore plus à votre portée que celui de Stuttgart et j'espère toujours vous y voir pendant l'été. J'ai soif de jouir encore de votre société, et comme vous m'avez gâté pour celle des autres et que je ne connais pas d'homme plus juste que vous, vous ne commetters pas envers moi l'injustice de m'en priver dès que vous pourriez me l'accorder. En attendant dites moi, s'il y a quelque livre que je puisse vous apporter ou vous envoyer d'ici si je ne viens pas, c'est un service que vous me rendrez, parce que je saurai par là que l'ouvrage vaut la peine d'être lu.

Adieu, cher M. Gioberti; recevez les expressions de sincère amitié de la part de Mad.e Craven et croyez au devouement et à l'attachement inaltérables de votre respectueux ami

A. CRAVEN.

V.

83 Rue du Faub.s St Honoré
ce 23 mars 1844.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

Je me suis rendu, en recevant votre lettre, au bureau de la *Revue des Deux Mondes* pour m'assurer si par hasard la négligence dans l'envoi de la dernière livraison que vous n'aviez pas reçue emanait de là et effectivement j'ai trouvé que ces Messieurs qui ne font timbrer qu'un certain nombre de leurs exemplaires pour la poste vous en avait adressé un qui devait partir par occasion de diligence ou autre et se trouvait encore sur leur comptoir; je l'ai donc emporté quoique maintenant ce soit inutile; seulement je vous en avertis pour que vous n'accusiez pas la Poste Belge. Quant aux exemplaires du *Primato* je me suis arrangé avec les libraires Goujonet Milon Rue du Bac N. 33 qui prendra les 12 en question à son compte et me chargera du montant de sa dette envers vous, seulement il me prie de faire inserer dans l'*Univers* une reclame en leur faveur que nous pouvions concerter ensemble quand j'arriverai à Bruxelles dans le courant de la semaine prochaine. En attendant je vous prie de les envoyer au sus dit libraire à l'adresse déjà mentionné.

Je vais aujourd'hui par le moyen de Montalembert qui vient d'arriver

tacher de procurer la promesse d'admission d'un article dans la *Revue des deux Mondes* et vous dirai le resultat de ma tentative quand j'aurai le bonheur de vous voir.

La guerre entre l'Université et l'Episcopat prend une tournure plus acharnée que jamais; je ne serais nullement étonné de voir une émeute d'ici a quelques jours dirigée contre l'Archeveché ou contre la maison habitée par les Jesuites.

A revoir bientôt; croyez aux sentimens de profond estime et d'amitié

de votre dévoué

A. CRAVEN.

VI.

Baden-Baden le 1 juillet 1844.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

J'espere que mon silence de deux mois ne vous a pas fait croire au vieux proverbe anglais: « Out of sight, out of mind », mais il n'en est point ainsi entre nous, vous pouvez en étre bien persuadé une fois pour toutes. Les petits voyages continuels, les petits tracas consequents aux nouveaux établissemens et surtout la disette de tout sujet intéressant pour vous, ont seuls causé ce long silence dont je me suis chaque jour fait des reproches et que je me promettais de rompre le premier jour où je pourrais me regarder comme assis. Ce moment est arrivé; nous avons pris une maison de campagne à Baden; lieu où tous les duellistes, les joueurs et les diplomates s'assemblent chaque année dans cette saison pour poursuivre leurs diverses vocations. Le pays lui même est un des plus délicieux qu'il soit possible d'imaginer et en choisissant ad hoc sa résidence on peut en jouir sans étre tourmenté de la dissipation qui vous entoure. Aussi depuis bien des années je ne me rappelle pas d'avoir aussi doucement joui de la vie qu'en ce moment; que ne donnerais-je pour vous voir établi tranquillement chez nous au milieu de vos livres et de vos écritures, sans qui que ce soit pour vous déranger et entouré des consolations de notre amitié où vous pourriez puiser le calme qui vous est nécessaire pour vos travaux, et où viendraient échouer toutes les infames attaques à la Cavour et à la Ferrari (1) qui ont dernièrement troublé la paix de votre ame

(1) Allude agli attacchi rivolti al Gioberti dal Marchese Gustavo di Cavour cogli scritti pubblicati sull'*Univers* nel '43 (per cui v. la bibliografia citata in *Epist.*, IV, 168, in nota) e da Giuseppe Ferrari nella *Revue de deux mondes* nel 1844.

et interrompu le cours paisible de vos études. Je vous demande en grace de nous donner cette année *une dizaine de jours* pendant vos vacances; un jour vous mene de Bruxelles à Cologne, un autre de Cologne à Mannheim ou je me trouverais à votre rencontre, et en quelques heures nous serions ici; vous pourriez alors faire vos plans pour l'année prochaine et je crois que votre santé et pourtant vos publications ne pourraient qu'y gagner. J'ai été navré de l'article de Ferrari, malgré sa mauvaise foi et son ignorance, mais navré parceque vous a forcé encore à la polemique et que toute cette canaille en est indigne.

L'Allemagne est plus digne que tout cela de votre philosophie, et je ne doute pas que vos doctrines, qu'on goûterait ici, ne fit faire de grands pas à la science que les catholiques et les protestants allemands cherchent chacun de leur coté en ce moment avec une perseverance et une ardeur inconnues ailleurs. J'ai ici pour collegue un Ministre de Prusse (1); catholique du plus haut mérite, *ami intime* de son Souverain et savant distingué; il vous apprecie, et sans avoir approfondi la philosophie et l'histoire au meme degré que vous, a une similarité d'idées avec les votres la plus extraordinaire; il est en rapport avec tout ce que il y a de distingué en Allemagne et surtout a Berlin. Il pretend qu'il se forme en Prusse une ecole ontologiste et m'a pris en amitié grace à vous.

Tout ce qui se passe en France et en Italie me desespera pour la science; le premier pays restera encore ignorant long tems grace a sa vanité, et l'autre malheureux pays, avec tous ses avantages, ne saura secouer ses entraves politiques. Il me semble au contraire entrevoir pour l'Allemagne un avenir brillant et fort rapproché, de religion de science et de politique. Le besoin d'unité paroît profondément imprimé dans tous les coeurs, et inspire un mepris pour la France et une haine pour la Russie qui penetre dans tout depuis les idées jusqu'aux plus petits faits. Ce sentiment placé si avant dans les coeurs et les esprits de ce grand peuple sera, je n'en doute pas, la sauvegarde de l'Europe, uni comme il l'est à la question slave qui est bien plus vivace que je n'avais cru possible. Il se passe à cet egard des choses fort remarquables en Hongrie et c'est l'Autriche qui en souffrira la première et cela doit etre, car elle a bien des crimes à expier. Une grande difficulté de moins vers l'unification intellectuelle et morale des allemands (je parle du nord surtout) est l'etat de la question religieuse. La puseysme sans le nom, y regne au supreme degré;

(1) Nel 1844 era Ministro di Prussia presso il Granducato di Baden il colonnello J. M. von Radowitz, di famiglia cattolica originaria dall'Ungheria e autore di vari scritti storici, artistici, religiosi. Dopo essere stato plenipotenziario militare alla dieta federale di Francoforte, era stato, in quegli anni, incaricato di condurre trattative presso le corti germaniche per la riforma del Bund tedesco.

Luther et Calvin s'oublient de jour en jour, et l'on en est maintenant (les peuples je veux dire) à un état de tolérance pour le Catholicisme qui devient chaque jour plus que de l'indifférence; une saine philosophie, qu'ils demandent à grand cris, haterait le moment de l'absorption et je le crois plus proche ici même qu'en Angleterre.

Ecrivez moi quelques lignes sur vos projets pour les vacances, et surtout tachez d'accéder à ma prière de venir passer quelques jours avec nous; prenez votre courage à deux mains, décidez de partir le lendemain de la distribution des prix et je vous promets de redescendre une grande partie du Rhin avec vous; nous sommes ici à 2 heures de Strasburg que nous visiterons ensemble; de 8 heures de Basle; de 8 heures de Stuttgart, enfin pour un peu de repos et de relâchement je ne connais pas d'endroit pareil.

Adieu mon bien cher et respecté ami, pensez quelque fois à deux personnes qui vous aiment sincèrement et sur les quels vous pouvez compter en toute occasion et pour tout.

Votre affectionné et dévoué

A. CRAVEN.

Arrivabene est ici; je l'attends en ce moment.

VII.

Baden, ce 27 août 1844.

Mon bien cher M. Gioberti et ami,

Je pars aujourd'hui pour chercher M^e Craven qui est en visite auprès d'une amie à Nerusheim près de Worms et je serai à Mannheim mardi le 3 sept. pour me remettre en route pour mes foyers à Baden le même jour. Si comme je l'espère vous comptez toujours nous donner le bonheur de votre société pendant quelques jours et que vous partiez aussitôt que vous aurez fini votre distribution des prix (1), je m'attends presque à vous trouver à Mannheim le même jour que nous y serons et nous reviendrons ici ensemble, où il faut 4 heures pour se rendre de Mannheim. À tout hasard vous m'écrivez peut-être un petit mot Poste restante dans cette ville (Mannheim). Vous n'avez que chemin de fer et bateau à vapeur, puis encore chemin de fer depuis Bruxelles jusqu'à ma

(1) Presso l'Istituto Gaggia ove il Gioberti insegnava.

porte à Baden; rien n'est plus facile matériellement que ce voyage, et le repos moral de quelques jours vous fera du bien et à nous un bonheur que je ne puis vous exprimer.

Toujours votre respectueusement dévoué et affectionné ami

A. CRAVEN.

Je vous envoie un passeport que vous n'aurez qu'à faire signer par la Légation de Prusse à Bruxelles. M. d'Arnim connaît notre intimité et n'y mettra point d'obstacle bien sûr.

VIII.

Stuttgardt, ce 24 juillet '45.

Cher et estimable ami,

J'apprends aujourd'hui que vous êtes en Suisse (1) et que peut-être vous passerez à Baden Baden dans la bonne intention de nous voir.

Sachez que depuis 2 mois je voulais vous écrire tous les jours pour réclamer votre promesse de nous faire cette année une visite mais je l'ai toujours remis, car pendant ces deux mois je suis resté dans l'incertitude la plus complète quant à mes propres projets d'été à cause d'un ordre qui m'était parvenu de Londres de me tenir prêt à me rendre ici comme Chargé d'Affaires pour quelques mois. Enfin cela s'est décidé depuis quelques jours et me voilà. L'ennui de ce déplacement et de cette séparation de ma femme, serait redoublé si je devais par là perdre le bonheur de vous voir, aussi, s'il est *humainement* possible faites en sorte, si vous ne pouvez arriver jusqu'ici de me donner rendez-vous soit à Baden, se qui serait le mieux, ou à Heidleberg, je m'y rendrai exactement.

Un des principaux motifs de la lettre que je voulais vous adresser était de vous réitérer l'offre que je vous ai si souvent fait à moitié, celui de venir vous fixer d'une manière permanente sous notre toit jusqu'à ce que vous ayez trouvé un séjour qui vous convienne davantage. J'ai pensé que peut-être cette année-ci venait terminer vos engagements chez M. Gaggia (2) et qu'en atten-

(1) In quell'anno Gioberti soggiornò da luglio a ottobre in Svizzera, « per cercare — com'egli scrisse all'amico Massari (*Epist.*, V, 268) — qualche ristoro alla sua sconsuata salute ».

(2) Il bresciano Pietro Gaggia che esule nel Belgio vi aveva fondato il Collegio in cui per circa undici anni prestò il suo insegnamento Gioberti. Cfr. BATTISTINI, *Un educatore Pietro Gaggia e il suo collegio convitto a Bruxelles*, Brescia, Vanini, 1935.

dant une autre destination, il ne vous serait pas désagréable d'être tranquil et independant chez un ami sincère et dévoué, d'ou vous pourriez concerter vos plans d'avenir si vous en avez, ou si non jouir de tout votre temps, l'employer comme vous voudriez et peut-être implanter dans cette Allemagne que je crois propre à vous comprendre mieux que tout autre pays les doctrines que ses savants cherchent sans savoir que vous les avez formulées et développées.

Connaissant et appreciant votre delicatesses, je n'osais autrefois m'expliquer aussi clairement qu'aujourd'hui sur l'offre que j'avais tant à coeur de vous voir accepter. Mais maintenant que graces aux fruits de vos travaux je vous vois independant et n'ayant plus besoin de ce qu'alors le monde aurait pu regarder comme un asile que vous acceptiez, c'est un ami reconnaissant du plus grand bienfait qu'un homme puisse devoir à un autre, celui de ne plus marcher dans les ténèbres, que je viens vous implorer de fixer votre quartier general auprès de nous. Votre appartement quoique sous notre toit sera sacré, votre temps pas moins; d'après notre manière de vivre vos repas pourront être servis dans votre chambre et nous ne voulons vous voir que quand vous voudrez de nous. L'état de notre domesticité permettra qu'un de mes gens soit spécialement attaché à votre service. Essayez du moins en venant nous faire une visite; si cela ne vous convient pas vous en serez où vous étiez. Comme de raison je parle ainsi dans la supposition que vous êtes libre dans ce moment où que vous pourrez l'être bientôt.

Je fais traduire en allemand en ce moment une esquisse de votre Systeme, que M. de Radowitz désire faire inserer dans un des meilleurs revues scientifiques de l'Allemagne. Ma part d'ouvrage est terminé; il n'a pas été difficile ni laborieux car je me suis permis de prendre ce qui était essentiel de l'*Introduction* de la traduction du *Beau* de Bertinatti (1). Vous voyez que malgré mon silence nous nous occupons de vous et j'ai tout espoir que votre sejour à Carlsruhe pourrait, graces à M. de Radowitz qui vous aime et vous admire, mener à vous faire connaître personnellement de ses amis de Berlin, Schelling et tant d'autres qui vous apprecient déjà par vos oeuvres.

Je suis ici jusqu'au 1.er aout sans pouvoir bouger; mais à dater de cette époque, je me rendrai ou vous voudrez pour m'aboucher avec vous; j'ai tant

(1) *Essai sur le beau ou Elément de philosophie esthétique* par V. G., trad. de l'italien par JOSEPH BERTINATTI..., Bruxelles, Méline, Cans e C., 1843. L'opera è preceduta da una lunga prefazione in forma di lettera al De Geraudo intorno alla filosofia di Gioberti.

de choses à vous demander sur vos nouveaux travaux et surtout à vous repeter encore et encore tout le bien que vous m'avez fait et tout l'attachement que vous porte.

Votre respectueux et dévoué ami

A. CRAVEN.

IX.

Canstadt, près Stuttgart ce 1^{er} aout 1845.

Cher Monsieur Gioberti,

Je reçois à l'instant du Comte Arrivabene (qui vous aura déjà expédié une lettre de moi) votre adresse en Suisse et je m'empresse d'en profiter pour assurer s'il est possible une entrevue au moins avec vous. Voici mes projets actuels mais tous subordonnés aux vôtres si en abandonnant les miens je puisse parvenir à vous rencontrer quelque part.

Le Roi et ses Ministres ayant quitté Stuttgart pour un mois, je compte faire une visite à Mad.e Craven à Baden Baden pendant le cours de la semaine prochaine. Jeudi au plus tard j'y serai, et j'espère y trouver une lettre de vous; si vous n'aviez aucune raison particulière pour preferer Gurnigel à tout autre bain tranquil et *salutifère*, j'oserais vous proposer de venir me trouver vous meme a Baden Baden où je ne ferai qu'un court sejours pour revenir avec moi ici pour tout le reste du mois au moins; cet endroit (Cannstadt) est a vingt minutes de Stuttgart de manière que j'y puis faire mes affaires sans pour cela vivre dans l'atmosphère mephitique de ses rues dans cette saison, et j'aurais une chambre à vous offrir et ma vie à partager, qui consiste a boir des eaux propres a fortifier les intestins le matin, me promener jusqu'à 8 heures $\frac{1}{2}$, déjeuner légèrement, travailler jusqu'à 1 heurs, puis me baigner dans les memes eaux très rafraichissantes et fortifiantes, puis diner, puis promener en voiture, et rentrer de bonne heure pour travailler (lire ou ecrire) de nouveau. Voilà là vie que je mène, mais que je modifierais selon vos desirs par des excursions dans les environs et meme plus loin dans le centre de l'Allemagne, car je puis en ce moment aller partout commodément excepté à Baden où je dois presque rester en cachète, vu le monde qui s'y trouve et qui pourrait reveler mon absence de Stuttgart que le Foreing Office ne blamerait pas (pourvu qu'elle ne soit pas trop patente) en ce moment où toute l'Europe sera sur le Rhin ou a Coburg. Si vous ne pouvez pas venir à Baden, dites moi par lettre où je pourrais aller vous voir et quand. Je préférerais que ce soit ce coté ci du

Rhin ou tout au plus à Strasburg. Vous savez qu'il y a un chemin de fer qui y conduit de Basle en 5 heures et un autre qui conduit de Strasburg à Baden Baden en 3 heures ce qui fait une journée de Baden à Basle.

Enfin décidez, faites ce qui vous convient mais tachez qui j'aie le bonheur de vous voir, et croyez à l'inalterable attachement de votre ami

A. CRAVEN.

Mon adresse à Baden est
à M. Craven
à la Legation d'Angleterre
Baden Baden
G. d. Duché de Baden

X.

Stuttgart, ce 4 septembre 1845.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

J'adresse cette lettre à Zurich dans l'espoir que puisque vous y repassez, vous y aurez fait adresser d'autres et que vous la trouverez. Elle n'est du reste que pour vous dire qu'à dater du 19 sept. vous me trouverez à Stuttgart à l'hôtel de Russie qui est à côté de la Post où probablement vous descendrez. Vous me promettez votre bonne visite pour la fin de ce mois ainsi je ne crois pas que vous puissiez arriver ici avant le 19; mais si votre voyage dans l'Oberland ne vous retenait pas jusqu'à la fin du mois ou plutôt jusqu'au 19, venez toujours, car je ne serai jamais plus éloigné de Stuttgart que Baden Baden où j'ai laissé M. Craven et j'arriverai aussitôt que je saurai que vous m'attendez et je donnerai l'ordre dans l'hôtel de vous loger près de moi. Je laisserai aussi un petit mot à la poste si je suis absent. Avec ces précautions j'espère ne pas vous manquer et je n'ai pas besoin de vous dire le bonheur que j'éprouve à l'idée de vous voir.

J'ai lu les *Prolegomeni* et je vous en parlerai. Ce que vous me dites de vos projets me fait grand plaisir.

Au revoir donc bientôt et croyez à l'affection sincère et respectueuse de votre très dévoué

A. CRAVEN.

XI.

Carlsruhe, ce 17 fev.r 1846.

Bien cher Monsieur Gioberti et ami,

Après plusieurs mois d'incertitude pénible sur vos projets et votre séjour, je viens d'apprendre aujourd'hui votre demeure à Paris et je m'empresse de vous écrire pour vous supplier de faire cesser un silence qui, depuis le mois de septembre où je vous attendais à Stuttgart avec impatience, est un point noir dans ma vie et une source continuelle de regrets et de tristesse.

N'auriez vous pas reçu ma lettre en Suisse en réponse à celle où vous m'annonciez votre visite ou n'aurais je pas reçu la votre m'annonçant un changement dans vos intention de passer par le Wurtemberg? Je suis sur que vous ne tarderez pas à m'éclairer maintenant sur les circonstances qui m'ont empêché de jouir du bonheur de vous voir, et à m'instruire sur votre position actuelle. Vous savoir fixé à Paris libre et sans entraves est pour moi une satisfaction que je ne saurais exprimer. Les chances de vous y voir, et l'idée que vous pouvez vous livrer tranquillement au seul genre de vie qui vous convienne me rejouissent le coeur quoique je ne les aie apprises que de seconde main. Veuillez donc me rassurer tout à fait en m'apprenant que vous n'avez pas oublié celui qui se dit pour toujours

Votre affectionné et dévoué ami

A. CRAVEN.

Mad. Craven me charge de vous offrir les assurances de son respectueux et sincère attachement.

XII.

Baden-Baden, ce 5 mai 1846.

Très cher Monsieur Gioberti et ami,

Votre lettre de Paris (1) que j'ai laissée bien long tems sans réponse m'a comblé de joie en m'apportant la conviction que vous étiez dans la position que vous souhaitiez le plus; si jamais vous croyez que mes relations à Paris

(1) Del 20 febbraio 1846 in risposta alla precedente. Cfr. *Epist.*, VI, 37.

ou celles de Mad.e Craven puissent vous être utiles, commandez nous, je vous prie, comme des amis sincères et dévoués.

J'ai pris la liberté de faire adresser chez vous un exemplaire de la nouvelle édition de *Primato* par Meline, pour compléter la série de vos ouvrages possédés par le Pere Lacordaire (1). Je viens de voir beaucoup cet éloquent et véritable chrétien à Strasburg et je lui ai porté vos *Prolegomeni*. Je ne dirai pas que ce soit cet ouvrage qui a réveillé en lui de la sympathie et de l'admiration pour vous, il éprouvait déjà ces deux sentiments, mais ce fut au moins la lecture de ce livre qui nous a fourni des sujets de conversations sur votre compte, et à lui, le désir de vous remercier pour les livres que je lui ai autrefois donnés en votre nom. Il viendra donc chez vous à son arrivée à Paris; si vous le permettez, et ainsi se fera une connaissance qui ne peut que lui faire du bien à lui, et je crois quelques plaisirs à vous. Si vous aurez le tems, laissez moi savoir par quelques lignes que je n'ai pas pris une liberté trop grande en comptant sur une bonne réception de votre part pour ce digne fils de S.t Dominique.

J'ai vu annoncer une traduction de votre « *Introduction* » par un Mons. Alary (2), et malgré mes démarches je n'ai pu me la procurer. Si elle existe, bonne ou mauvaise, vous me rendriez service en me l'expédiant par diligence ici: Legation d'Angleterre Baden-Baden, et Mad.e Craven qui est en ce moment en Angleterre et qui passera bientôt par Paris acquittera ma dette envers vous.

N'oubliez pas aussi que le tems et la séparation n'a en rien diminué l'estime et l'affection que je vous ai voués et que tout ce qui vous regarde m'intéresse comme il y a quatre ans. Dites moi à quoi vous travaillez, où en est la *Protologie*, dont il me tarde tant de faire mon *Vade Mecum*.

Certains éclairs qui me sont parvenus d'Italie et même de Rome, me donnent la douce consolation de croire que dans quelques esprits, vos doctrines commencent à porter leurs fruits: le croyez vous même? J'aurais bien besoin d'une longue conversation avec vous, et je ne désespère pas que l'automne ne m'apporte ce bonheur.

(1) A proposito delle opere giobertiane donate dal Craven a P. Lacordaire, in nome dell'autore, così scriveva Gioberti a Craven: « Je regrette qu vous m'ayez prévenu dans cet hommage; mais j'apprécie la manière ingénieuse et délicate dont vous conciliez mon désir avec le vôtre, en faisant passer par mes mains votre cadeau, et en m'offrant l'occasion de connaître ce digne personnage ». Cfr. *Epist.*, VI, 79.

(2) E' la medesima di cui si parla nella lettera di Lassaigne a Gioberti del 2 maggio.

Adieu, cher Monsieur Gioberti.

Toujours votre respectueux et dévoué ami

A. CRAVEN.

P. S. Si vous voulez faire une cure d'air et de repos, n'oubliez pas que Baden vous offre chez nous cette ressource, et que vous seriez toujours le bien venu.

XIII.

Carlsruhe, ce 7 octobre 1847.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

Comment vous expliquer mon silence de tant de mois au milieu d'événemens capables d'occuper autant d'années, si ce n'est pas la vieille mais véritable excuse d'avoir chaque jour eu l'intention de vous écrire et de l'avoir toujours remis dans l'attente, au bout de mon pèlerinage de Paris à Londres et de Londres en Belgique, de pouvoir vous apprendre quelques changements dans ma position diplomatique qui me permit de prendre une part active dans les mêmes événemens qui paroissent la réalisation de tout ce que nous avons si souvent revé ensemble, et que vous prophète merveilleux avez plus que revés, car vous les avez dictés. Je remets cependant à une autre lettre pour vous parler de l'Italie et par l'Italie de la révolution européenne qui paroît au moment de s'effectuer encore une fois; parlons de vous : êtes vous à Paris encore? Pouvez vous dans les circonstances actuelles éviter de retourner dans cette patrie où votre nom est benî par tant de voix étrangères à la fois à la politique et aux partis, inspirées seulement par la force de la vérité contenue dans vos écrits? Il me paroît impossible malgré votre indifférence pour la popularité, que vous puissiez continuer votre vie d'hermite et vos études scientifiques au milieu du retentissement de vos propres doctrines; malgré vous ce retentissement doit pénétrer jusqu'à vous, et en dépit de votre sérénité morale, il doit troubler votre solitude matérielle. Quels sont donc vos projets? Trois lignes pour me dire si vous êtes encore Avenue d'Antin et si vous y restez cet hiver. Quant à moi, me voilà re-établi à Carlsruhe pour l'hiver si je ne fais pas un effort pour aller en Italie voir mon père; mais comme cela ne pourrait avoir lieu que dans deux mois, j'avoue que mon projet serait modifié par les vôtres; si vous y allez ce serait un grand motif pour moi d'y aller aussi; si vous n'y allez pas et surtout si, fuyant (ce auquel vous êtes peut être exposé) l'interruption des ennuyeux, vous desiriez un séjour tranquille, j'aurais

toujours à votre disposition un petit rez de chaussée séparé chez moi ici, et l'allemand le plus capable de vous apprécier pour causer de tems en tems et pour vous faire apprécier des savans compatriotes avec les quels il est en rapport.

Adieu donc, dans l'espoir de recevoir bientôt quelques mots de reponse. Croyez moi comme toujours votre affectionné et respectueux ami

A. CRAVEN.

XIV.

Carlsruhe, ce 25 octobre 1847.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

Je ne veux plus remettre un instant le plaisir de vous écrire un mot pour que vous ne vous imaginiez pas que je ne prends plus d'intérêt à ce qui vous regarde, ou que d'humble mais profond admirateur que j'ai toujours été de votre caractère, de vos doctrines et de vos sentimens, j'aie changé d'opinion ou me sois rangé du côté de vos détracteurs.

Je n'ai tardé à répondre à votre précieuse lettre (1) qui recommence j'espère une nouvelle phase des relations qui depuis sept ans nous unissent, que parceque j'aurais voulu vous écrire un volume sur tout ce qui se passe dans votre patrie et sur la part honorable et importante qui vous en revient, ainsi que sur votre dernier ouvrage (*Il Gesuita Moderno*) que je n'ai reçu que depuis trois jours, et dont, pour ne pas imiter vos calomniateurs et vos adversaires, je ne veux pas vous parler, sans l'avoir étudié dans son ensemble. Je n'ai donc pas encore le tems de vous dire tout ce que je voudrais et je me reserve ce plaisir pour plus tard. En attendant je n'ai pas voulu qu'un jours de plus se passe sans vous exprimer ma tristesse en voyant des hommes tels que M. Lenormant et surtout Montalembert (2), défenseurs consciencieux (quoique pas

(1) Non risulta pubblicata nell'Epistolario.

(2) Nell'ottobre del '47, rispondendo ad una lettera di Pauline Craven (*Epist.*, VII) Gioberti così si esprimeva a riguardo delle critiche mossegli da Lenormant e Montalembert: «...ce que M. Lenormant imprime, n'est rien à comparaison des bruits qu'on répand et qui sont favorisés même par des personnes haut placées, tel que M. de Montalembert». Il Lenormant aveva pubblicato nella rivista *Le Correspondant* (tomo XX, 10 ottobre 1847) due articoli sul *Gesuita Mo-*

toujours prudents) du Catholicisme, se meler au nombre de vos ennemis et, en tachant d'appuyer une cause qui est en dehors de la religion, excepté pour le mal qu'elle lui fait, avoir recours à des armes qui ne sont ni charitables, ni spirituelles.

Personne n'a le droit de vous répondre que ceux qui ont suivi et étudié vos publications depuis la première ligne du *Primato* (je pourrais même dire de l'*Introduzione*) jusqu'à la dernière du « *Gesuita Moderno* ». Y-a-t-il un de ceux qui l'ont essayé qui soit dans ce cas en France? Ceux qui ne le sont pas et qui se contentent de vous attaquer par des falsifications, des textes tronqués, et qui ne comprennent pas l'italien, ne méritent pas que vous fassiez attention à leurs sophismes, à leurs exagérations et même à leurs calomnies. Ne les laissez pas relever à vos dépens, en vous excitant à leur répondre dans des journaux antireligieux et par des lettres qu'ils ne manqueront, pas par leurs plus grandes facilités de publication, de tourner à leur avantage, ne les laissez pas, dis-je, relever une cause que vous avez déjà jugée.

L'Italie toute entière, ou du moins les *Italiens* tous vous connaissent, vous apprécient, vous aiment comme le regenerateur de la Patrie; que vous importe la malveillance ou l'opinion même d'étrangers qui ne vous connaissent pas? Ne leur répondez pas; vous avez assez victorieusement réfuté les calomnies et les personnalités que l'on a cherché à verser sur vous; rentrez dans le silence, à l'égard de ces Messieurs vous êtes assez grand pour cela. Croyez qu'en vous donnant ce conseil en ces termes, je souffre plus qu'on ne peut s'imaginer, car je vous le donne au dépens de mon meilleur et plus cher ami, de celui dont le cœur et les convictions unis à vos convictions à votre cœur, et à votre science auraient pu changer la face de l'Europe, remuer le monde, et faire benir le nom du Pontife Romain jusqu'aux extrémités de la terre. L'union entre vous, Lacordaire et Montalembert, a été mon rêve favorite depuis que j'ai eu le bonheur de vous connaître tous trois; je suis moins heureux que vous, le votre, celui du *Primato*, se réalise, le mien s'évanuit.

Montalembert pêche par trop d'entraînement de cœur, et cependant il ne comprend pas le votre. Agissez donc isolement en faveur de cette sainte cause, à la quelle vous avez tous deux consacré séparément ces cœurs, jusqu'à ce que le jour vienne où Dieu éclairant Montalembert sur la pureté et la

dermo. Contro le affermazioni in essi contenute protestò Gioberti nel *Siècle* del 18 ottobre con una lettera a suo tempo anche pubblicata in italiano nella *Patria* del 31 ottobre. Replicò Lenormant con la sua lettera del 18 ottobre, pubblicata nel *Siècle* il 20. Cfr. *Epist.*, VII, 53 e 55.

justice de vos intentions et de vos doctrines vous permette d'agir de concert pour faire triompher la Religion et la Liberté du monde.

A bientôt; toujours votre dévoué respectueux et affectionné ami

A. CRAVEN.

XV.

Carlsruhe, ce 5 decembre '47.

Cher Mons. Gioberti,

J'ai reçu votre lettre (1) contenant votre reclame contre les additions faites dans la traduction allemande du *Gesuita Moderno*, hier au soir et à l'heure qu'il est elle est entre les mains de quelqu'un qui après m'avoir apporté la version allemande a reviser, la fera paraître demain matin dans notre *Carlsruher Zeitung* un très bon journal d'où sans doute elle passera dans les autres; j'aurai soin, si je vois dans aucun journal d'Allemagne paroître un compte rendu de la traduction falsifiée ou annotée, de renouveler votre reclame *ad hoc* en referant au numero du journal de Carlsruhe dans le quel elle paroitra. Je

(1) Del 1° dicembre 1847. Cfr. *Epist.*, VII, 127. A proposito di quest'edizione tedesca del *Gesuita Moderno*, così riscriveva Gioberti, ringraziando il Craven della sollecitudine impiegata a soddisfare la sua richiesta, il 10 dic.: « Maintenant je suis tranquille; car mes ennemis ne pourront plus m'imputer la traduction hétérodoxe. C'est plutôt en vue de ce qu'ils pourraient dire que pour autre considération que j'ai cru devoir protester. Au bout du compte tout mon livre respire l'amour du catholicisme; et si l'éditeur allemand veut le *protestantiser*, la tâche ne sera point facile » (*Epist.*, VII, 139). E a Vincenzo Salvagnoli il 26 dic.: « Mi scrisse dalla Germania che la versione tedesca del mio *Gesuita* (di cui Ella fa cenno nella *Patria*) è corredata di proemio e note poco cattoliche, il che non è da stupirsi essendo fatta da protestanti » (*Epist.*, VII, 182). Ad informarlo fu certo il Clemens, a cui è diretta la lettera giobertiana del 4 ottobre 1847 (*Epist.*, VII, 21) in risposta ad altra del Clemens che non ci è rimasta.

Del *Gesuita Moderno* si conosce la seguente traduzione tedesca: *Die Neuen Jesuiten, aus dem Italiän. Von R. Seyfert. Mit Anmerkgn. von L. Bourdin.* Leipzig, 1848-50; un rimaneggiamento dell'opera giobertiana è il *Der moderne Jesuitismus* di J. COUNET (Leipzig, 1848-49). Da citare anche: *Die geheimen Plane der Jesuiten der Neuzeit. Von einem Jesuiten (V. Gioberti, italienischen Priester). Nach Bourdin's französischer Bearbeitung übersetzt von H. BERTHOLDI. Mit einer Einleitung von R. BLUM.* Leipzig, Matthes 1848. Una seconda ediz. fu pubblicata nel 1881.

suis bien fâché de vous savoir malade et vous réitère encore et encore notre prière que si l'air de Paris ou ses ennui, ou toute autre raison, vous fassent désirer de la quitter, vous veniez habiter notre rez de chaussée en ce moment vide, mais que je garde pour empêcher qu'il soit occupé par de désagréables étrangers. Vous seriez notre locataire et ne dépendriez nullement de nous.

Burnell nous a écrit tout ce que vous lui aviez dit concernant votre livre et vos adversaires. Que Dieu les benisse et les empêche de se rendre à la fois ridicules et nuisibles.

Nous recevons à l'instant le discours de Lord Palmerston sur l'intervention Suisse, et suis enchanté de lui et de son opposition aux 4 puissances. Si elles embrouillent les choses de manière à amener en Suisse une intervention armée, nous irons demander aux Puissances Italiennes la permission de leur faire une petite visite, ce qui n'arrangerait pas les autres.

Je vous enverrai demain le journal.

Votre affectionné

A. CRAVEN.

XVI.

Carlsruhe, ce 1 janvier 1848.—

Tres cher Monsieur Gioberti et ami,

Les milles petites occupations qui s'accumulent vers la fin de l'année m'ont seules empêché de répondre à vos deux lettres (1) aussi exactement que je l'aurais voulu. Je vous suis bien reconnaissant d'avoir pensé à nous dans cette saison; que Dieu vous accorde santé et vie pendant un long nombre d'années pour compléter le bien que vous faites, et pour jouir de la régénération de votre Souverain. Quant à moi je ne désespère nullement du triomphe de vos idées et de vos doctrines.

N'est ce pas cependant une monstruosité que de voir les deux grandes monarchies Catholiques liguées contre l'Italie? Mon ame se revolte en voyant le « Fils aîné de l'Eglise » marchant de pair avec le Gibellin! Ne serait ce pas le moment pour le Saint Père d'oter ce titre à celui qui le porte, et qui ne le merite plus, pour en revêtir un Roi Italien, le votre, qui seul le merite en ce moment. Parmi les nominations du nouvel an dont les « Moniteurs » offi-

(1) Del 10 dic. cit. e del 25 (*Epist.*, VII, 169).

ciels fourmillent a cette époque de l'année, que je voudrais voir le titre de « Très Chrétien » donné par Pie IX à Charles Albert dans le *Diario* du 1^o janvier 1848.

J'avais eu l'espoir, il y a un mois, de voir surgir de cette tentative d'intervention de la part de la France et de l'Autriche, soi disant dans les affaires de la Suisse, mais de fait contre l'Italie, l'alliance de l'Angleterre et de l'Allemagne constitutionnelle sous les auspices de la Prusse; mais cette dernière puissance paroît aveuglée encore sur ses vrais intérêts et le rôle qu'elle pourrait jouer si elle voulait s'en prévaloir; une ligne ou une nouvelle « Sainte Alliance » paroît plutôt sur le point de se former, et les peuples auront à dépendre de l'Angleterre pour la réalisation de leurs vœux de progrès et de vraie civilisation; ainsi soit-il; je crois que mon pays ne reculera pas devant cette tâche glorieuse.

Quant à vous, cher et illustre ami, que les persecutions et les calomnies (1) vous atteignent, faut-il s'en étonner? Quand on défend la vérité, n'a-t-on pas toujours contre soi, non seulement les ennemis de cette vérité, mais les amis exagérés qui en croyant la défendre, lui deviennent plus funestes encore que ses adversaires avoués? Pour la faire triompher, vous n'avez pas craint d'attaquer un ordre qui jusque alors n'avait été assailli, (à peu d'exceptions près) que par les ennemis de toute vérité. Vous ne vous êtes pas joint aux adversaires vulgaires des Jésuites, et vous n'avez pas non plus servi sous leur bannière, je le sais, moi qui vous connois et qui vous ai suivi pas à pas dans votre mission; mais comment voulez vous dans ce monde de passions et de préjugés où nous vivons, que ceux qui ne vous connaissent pas, qui n'ont pas pris la peine d'étudier vos doctrines, et surtout, qui n'ont pas eu le bonheur, comme moi, d'être témoin de votre vie privée, solitaire et exemplaire, comment voulez vous qu'ils ne se servent pas des armes de la calomnie et du mensonge pour atténuer un triomphe qui les blesse et qui ne leur a laissé que ces armes infames pour se venger?

Mais pour l'amour du bien que vous avez déjà fait, qui vous reste encore à faire, et dont le succès permanent dépend, en grande partie, de votre attitude future, ne vous laissez pas irriter par les menées de vos ennemis; patience, et il se tairont. Leurs calomnies passeront, et votre nom, et votre oeuvre demeureront. Vous n'avez exécuté jus qu'ici que la moitié de votre tâche, le que d'autres n'ont pu faire, parce que en l'essayant ils espéraient (pour la plu-

(2) Di esse si trova diffusa e ripetuta notizia in tutte le lettere giobertiane del dicembre 1847 (cfr. *Epist.*, VII) e segnatamente in quella a Vincenzo Salvagnoli.

part) saper le Cattolicisme et la Papauté, vous avez reussi à l'accomplir, parce que vous vouliez les defendre. Vous avez reussi à separer deux causes que des attaques dirigées par des hommes souvent sans foi ni loi, n'avaient fait qu'unir plus etroitement, celle de la religion et celle des Jesuites. Vous avez reussi à implanter un mouvement en Italie que ne peut retrogader, mais qui peu se perdre par trop de celerité. Il vous reste donc à aider à le diriger. Votre voix qui a servi à le reveiller doit tendre maintenant à le defendre contre les excès. Pour cela isolez vous, je ne dirai pas de tout parti, car vous n'appartenez à aucun, mais de tout individu; tachez que votre nom ne paraisse jamais à coté de celui d'un autre quelconque; par une union pareille, meme accidentelle, vous attireriez sur vous les ennemis de cet autre, qui, vraisemblablement, soit par des antecedens politiques, scientiques ou autres, en aurait, à tort ou à raison encore plus que vous. Hormis le nom de Pie IX je n'en connois aucun qui directement ou indirectement ne vous fit tort en confondant ses opinions ses gestes ou ses antecedens avec les votres. Je ne parle pas sans preuve; figurez vous qu'en citant le Père Ventura comme un de vos approbateurs, je l'ai entendu qualifier de revolutionnaire plutot que de pretre ! Jugez donc quand on vous associe à Mazzini ?

Rappelez vous surtout que vos ennemis n'ont jamais lu vos ouvrages, ou au moins n'y ont vu que ce qui, dénaturé, pouvait servir leurs préjugés ou leur haine contre vous, et qu'un mot de plus de votre plume contre les Jesuites, maintenant, après les affaires de Suisse, et les cris *antijesuitiques* de Rome, de Toscane et du Piedmont, pourrait paroître un acharnement inutile et serait representé comme devant susciter des embarras au St. Père et aux Souverains d'Italie, embarras contre les quels vous n'avez jamais cessé de protester. Enfin, mefiez vous même des amis qui vous rapportent ces infame calomnies et gardez devant vos yeux la plaisante histoire de votre premier calomniateur M. de Cavour qui, si vous vous le rappelez, poussèz à bout pour une explication de ses laches insinuations contre vous, finit par les resoudre en ce que vous portiez une barbe *audessous* du menton.

Surtout, cher Monsieur Gioberti, mon guide et mon exemple (si je puis ainsi qualifier celui dont je *voudrais* suivre les doctrines et imiter les vertus) pardonnez moi l'indiscretion dont peut etre je vais paroître coupable à vos yeux, en osant vous donner un conseil au milieu des atrocités dont on vous accable. Croyez que l'amitié et l'admiration la plus profonde dictent seules mon langage, et que n'importe de quelle manière vous jugez à propos de vous defendre, vous aurez raison à mes yeux, car quoique l'injustice et la mensonge affranchissent de droit et de fait des egards qu'on pourrait se croire obligé de garder envers un adversaire veridique et honnête, votre caractère vous inclinera

toujours vers la moderation d'un coté, et de l'autre il n'y a nul danger que vous imitez vos ennemis en vous servant des armes iniques dont ils espèrent vous accabler.

Pour terminer enfin cette longue, et je crains, ennuyeuse epître, permettez moi de vous rappeler encore le petit appartement vide que nous avons dans notre maison dans l'espoir de loger ma belle-mère qui ne viendra pas. Si vos tracas augmentent venez je vous implore profiter de la tranquillité, du repos, et du bon marché de ce pays? L'Allemagne après l'Italie est le pays qui vous comprend le mieux et les facilités de transport par les reseaux de chemin de fer et le Rhin sont d'un avantage pour les communications.

XVII.

Carlsruhe, ce 22 janvier [1848].

Cher Monsieur Gioberti,

La partie du Discours de Montalembert touchant la politique anglaise en Suisse et surtout les accusations injustes et denuées de fondement contre Lord Palmerston m'excite à vous supplier de m'ecrire quelques lignes signées *de vous* en forme de lettre à mon adresse (1) que je puisse faire parvenir à ce ministre, mon digne chef, ainsi calomnié, pour qu'il ait la conviction que des catholiques éclairés et sans prejugués existent qui sachent lui rendre justice. Je m'adresse à vous particulièrement comme représentant *le parti* catholique (pardon pour ce titre écrit à la hate) que l'Angleterre toute entière desire voir reussir en Italie dans ses esperances de reformes et d'union, et parce que vraisemblablement parmi les motifs anglais de refus d'intervention en Suisse, le danger de donner un precedent pour une autre en Italie est entré beaucoup.

Vous pouvez penser ce que je souffre de voir une politique et un homme dont je partage sincerement les vues en ce moment flettris par un ami. Vos lignes du moins lui feront voir qu'en Italie on le juge et on l'apprecie mieux qu'en France. Si vous pouvez m'indiquer où je puis trouver un exemplaire de *Jesuita* je la lui ferai presenter de votre part.

Excusez ce griffonage, je n'ai pas voulu perdre cette poste, et croyez moi toujours votre affectionné ami

A. CRAVEN.

(1) Gioberti aderì al desiderio di Craven, come risulta dalla lettera di accompagnamento che è pubblicata in *Epist.*, VII, 265; il testo delle dichiarazioni giobertiane a favore di Lord Palmerston è però ignoto.

XVIII.

Carlsruhe, ce 21 fev.r 1848.

Mon bien cher Monsieur Gioberti,

J'aurais du vous remercier il y a long tems pour vos dernières lettres, mais le chagrin où M.e Craven est plongée depuis trois semaines par l'attente et finalement le fait de la mort de sa belle soeur la C.se Alex.e de la Ferronnays, m'a empêché de m'occuper. Laissez moi reparer maintenant ma neglicence. J'ai eu soin de faire savoir à Lord Palmerston l'opinion qu'on avait de sa politique en Italie et si vous avez lu son discours de la semaine passée vous devez voir qu'il la merite; quant à Montalembert j'espère que quelque chose lui ouvrira les yeux.

Si vous recevez par vos journaux quelque article sur l'Angleterre, faites moi le plaisir de me l'adresser. Je ne vis que des nouvelles... (1), je n'ai d'autre pensée que pour... me regarder comme ayant bien du malheur d'etre cloué dans ce trou de Carlsruhe pendant que des evenemens qui ont été le reve de ma vie, se passent sans que j'y aie mon humble part.

Tout ce que vous pouvez m'envoyer aussi pour tranquiliser les esprits timides qui craignent *les excès* du parti liberal à Rome et en Piemont serait très utile dans mon cercle. Quant à moi même je ne crains rien, ne supposant pas qu'une telle revolution puisse s'effectuer sans quelques abus et beaucoup de sottises, et arrive ce qui pourra, j'ai la conviction que la cause est gagnée.

Si je n'ai aucun changement de destination tres prochainement, je medite une courte visite à mon père à Naples en garçon; j'y emploierais les mois d'avril, mai et juin. Seriez vous tenté de m'accompagner jusque à Rome? Jugez combien je serai fier de me prosterner aux pieds du S.t Père en même tems que vous; voilà pour le coté interessé de ma proposition... pour le coté... pour l'Italie; je ne puis m'empêcher de croire... visite de votre part ferait taire bien des calomnies... vous donnerait une occasion de detruire bien de prejugs qui existent contre vous: pensez y, et si vous croyez pouvoir venir avec moi, ce sera une raison pour bientôt decider d'une manière definitive un voyage maintenant seulement en etat de projet.

Donnez moi bientôt de vos nouvelles et croyez toujours au respect et à l'affection de votre devoué

A. CRAVEN.

(1) Questa e le altre lacune indicate con puntini corrispondono alle interruzioni del testo nell'autografo lacero in più parti.

Mon intention si ce voyage s'effectuera serait de m'embarquer à Marseille et de visiter Genes et Pise, puis continuer par Civita Vecchia à Rome, soit par le même bateau, soit en laissant l'interval d'autant de jours que vous voudriez demeurer dans ces deux endroits.

XIX.

Baden, ce 17 dec. 1848.

Très cher et Illustre ami,

Je sais par l'entremise de M. Menuzzi que la lettre que je vous ai adressée par lui vous a été remise, et ce n'est nullement pour provoquer une réponse qui je vous écris ces lignes. Je vois par les journaux, et je sens par tout ce qui passe à Turin, combien votre temps doit être absorbé, mais je ne puis résister à vous répéter, que si les affaires y prenaient une tournure qui vous portât à quitter le Piémont pour retourner en France, combien vous me rendriez heureux si avant de vous fixer de nouveau, vous vouliez bien prendre vos quartiers d'hiver chez nous ici à Baden; plus que jamais il nous est facile de vous accommoder sans la moindre gêne; la maison est presque vide par la douloureuse perte que nous venons de faire de l'angelique mère de M.^e Craven. Elle a été rejoindre au ciel ce cercle de bienheureux qui l'y avaient précédé, le 15 du mois passé, et nous voilà, ma femme et moi, réduits à une solitude complète, dont vous pourriez profiter pour recruter vos forces morales et physiques, si grâces à l'*action* et à la *reaction* des ennemis de l'Italie, vous vous trouvez condamné à renoncer à travailler au bonheur de votre patrie.

Voilà pour la partie des intérêts de mon épître, maintenant permettez moi, n'ayant personne à qui m'adresser à Turin excepté vous, de vous prier de faire exécuter les deux commissions suivantes :

1) Vous informer à la Légation d'Angleterre s'il n'y existe pas à mon adresse un paquet de livres que M. Menuzzi y a déposé, croyant que ce moyen serait le plus sûr pour me les faire parvenir à Baden, et s'ils s'y trouvent, les retirer et me les transmettre par la poste Suisse par Basle à mon adresse ici.

2) M'abonner au « *Felsineo* » et au journal de Turin de votre choix, à dater du 1^{er} janvier.

La poste ici n'ayant aucune correspondance avec l'Italie (les malheureux !) ne peut se charger de prendre mon abonnement; mais probablement la poste de Turin ou l'administration des journaux aux quels vous m'abonneriez sauront trouver le moyen de tirer sur moi pour le montant.

En Allamagne les affaires vont en depit des hommes de tous les partis, comme Dieu veut qu'elles aillent, et jamais la verité de l'ancien adage : « L'homme propose et Dieu dispose » n'a été plus evidente que depuis le mois de mars 1848. Jamais les passions politiques n'ont tant travaillé et jamais elles ne se sont montrées aussi impuissantes : le Bien et le Mal egalement, tout est impossible. On deviendrait fataliste si l'on n'avait pas connu « *L'Introduzione* » et étudié votre formule ideale. Que vous ayez le tems de m'ecrire ou non, souvenez vous que votre appartement *est toujours pret* et que vous pouvez y arriver quand vous voudrez seulement si vous m'avertissiez que vous etes en route j'aurais le plaisir de venir au devant de vous à Basle ou a Lucerne.

Toujours votre affectionné ami et ardent admirateur

A. CRAVEN.

XX.

Baden, ce 29 dec.bre 1848.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

Je vous suis sincèrement reconnaissant de la peine que vous êtes donnée de me repondre au milieu de vos graves occupations (1). En vous écrivant, je pressentais une crise pour vous à travers la mauvaise foi et l'ignorance dont les journaux etrangers (surtout ceux de France) abondent quand il s'agit de votre nom, des affaires du Piemont et de la Peninsule en general. Je vois que je ne me trompais pas, on vous appelait dans le moment même à diriger de nouveau les affaires de votre pays, je ne veux pas vous parler des difficultés qui vous entourent, ni entrer, dans une lettre qui doit passer par les mains de la poste, dans la question politique de l'Autriche, et de la mediation anglo-française; votre programma me prouve que vous savez parfaitement à quoi vous attendre du changement survenu dans les position de l'Autriche, de la France, et par consequent, dans *notre puissance mediatrice*, depuis les dernières semaines; mais je reponds sans tarder à la partie de votre lettre qui concerne vos relations avec notre cabinet : effectivement il est de *toute* importance que notre cabinet soit exactement informé dans ce moment critique, de l'etat du Piemont, car je ne vous cacherai pas que graces aux manoeuvres de vos ennemis personnels et de ceux de l'Italie, et de l'ignorance crasse où l'on

(1) Risponde alla lettera giobertiana del 21 dic. Cfr. *Epist.*, VIII, 311.

est encore en France et en Allemagne sur la vraie nature du mouvement italien, obscurci malheureusement par les menées republicaines et celles « delle sette », on paroît se complaire à vous regarder comme l'ennemi de la Papauté et de la Monarchie; il ne se passe pas de jour où je n'aie à livrer bataille aux sottises et aux calomnies dont on vous accable ainsi que la question de l'Indépendance et de l'Unité italiennes.

En vain je m'efforce à prouver que le Programme que vous venez de présenter le 16 de ce mois aux Chambres de Turin n'est pas autre chose que l'application de vos principes politiques contenus dans tous vos ouvrages depuis l'« *Introduzione* » publiée en 1840, où vous en demontrez la base scientifique; le *Primato* publiée en 1843 où vous les appliquez à l'Italie; l'« *Apologia* » publiée cette année, où vous continuez à en démontrer la nécessité contre l'envahissement des idées republicaines, en faveur de la Papauté et du principe monarchique unitaire en Italie, sans préjudice des droits de ses Princes indépendants; bref, on ne lit pas, et l'on interprète et forme des opinions à la lueur, ou plutôt à l'obscurité, des préjugés et des passions; l'on fait un salmigondis épouvantable des idées et des choses italiennes, et pour la plupart des étrangers, les nom de Canino, Sterbini, Mamiani, Guerrazzi, Mazzini et Gioberti, n'offrent qu'une seule et même idée de politique antipapale, republicaine et chimérique.

Vous voyez donc, mon ami bien cher et bien connu, il est nécessaire que vous soyez représenté à Londres par un agent qui vous soit personnellement dévoué et qui connaisse la vraie portée de vos doctrines afin d'interpréter à Lord Palmerston la valeur des expressions de votre programme.

La constituante Italienne a deux camps d'ennemis à l'étranger bien différents : ceux qui craignent ses tendances vers l'unité republicaine, et ceux qui redoutent les résultats de son unité monarchique. Les premiers disparaîtraient avec une constitution qui laisserait aux souverains de l'Italie leur liberté individuelle dans tout ce qui ne concernerait pas l'indépendance générale de la patrie; mais les seconds seront plus difficiles à désarmer parce que leur mauvais vouloir est basé sur la crainte d'une Italie une, et par conséquent forte indépendante et prospère. Il est tel pays qui tout en changeant ou en modifiant au moins son caractère national par amour des intérêts matériels, ne renoncera jamais, que par la nécessité et l'impuissance à ses traditions diplomatiques enregistrées dans les archives de sa politique extérieure et devenues l'a-b-c de l'éducation primaire de ses attachés; telle est le principe par exemple de ne jamais permettre une Italie unie, ou même la constitution d'un Royaume de la Haute Italie. Aux yeux des politiques de cette espèce, nous pourrions être supposés capables de partager les mêmes sentiments, à cause des

dangers, disaient ils, qu'encourrerait *notre* commerce dans la Méditerranée par l'accroissement du votre et la regeneration de votre marine; idée aussi fausse que mesquine, et indigne d'une grande nation, aussi est elle nullement partagée par nos hommes d'état et par Lord P. en particulier, qui au contraire voit dans une Italie independante et prospère, une amie avec la quelle en tems de paix nous pouvons mener un commerce avantageux aux deux pays, et en tems de guerre, une alliée dont les ennemis deviennent naturellement les notres.

Me voila tombe malgré moi dans la politique mais je reviens à mon sujet immediat, le desir que vous avez de communiquer à Lord P. le veritable etat des choses, et il me semble, que, puis que vous craignez que vous ne soyez mal representé à Londres et qu'une reforme dans votre Legation, outre une perte de tems pourrait aussi vous creer des ennemis, il me semble, dis-je, que votre idée de vous adresser directement à Lord P. est tout à fait convenable, soit par lettre, soit par un agent confidentiel que vous enverriez ad hoc. Comme ce dernier moyen entrainerait quelques inconveniens en créant des mefiances chez d'autres, je vous conseille, à moins que vous n'ayez quelques proposition speciale à lui faire, de vous en tenir donc à une communication directe par lettre. En ce cas, supposant que vous n'ayez aucune raison du contraire, vous pourriez porter votre lettre à M. Abercromby et le prier de la faire parvenir à sa destination, en lui indiquant le motif et le contenu : cette marche serait la plus regulière; mais si d'un autre coté vous avez quelque objection à faire cette demarche par l'entremise de notre Envoyé à Turin, vous n'avez qu'à me transmettre votre lettre par une main sure (par exemple, par un de vos couriers de cabinet qui serait au moment d'aller en Suisse) et je l'enverrai à Londres par notre courier hebdomadaire de Francfort, evitant ainsi les hasards de la poste. En ce cas votre lettre pourrait être en italien, car Lord P. comprend votre langue parfaitement.

J'ajouterai encore que si vous aimez encore mieux qu'il reçoive indirectement et en meme tems fidelement vos idées, vous pouvez m'écrire (comme à un ami de longue date, ayant à cœur les interets de votre patrie, et en ayant mainte fois discours ensemble) tout ce vous desirez qu'il sache, et je lui en ferai part avec les explications necessaires pour motiver cette demarche indirecte. Mais je le repete, il n'y a rien de plus naturel que le Ministre d'un pays écrive confidentiement au Ministre d'un autre pays sans que cette correspondance passe forcément par les mains des Envoyés de l'un ou de l'autre.

Que ne puisse, hélas, quitter mon poste ici où je n'ai rien à faire; je me rendrai volontiers de suite à Turin et de là à Londres, porteur de vos commissions et ambassadeurs fidèle de nos deux nations, mais je n'ose faire une

pareille proposition à Lord P. et l'on ne pense pas à moi aux affaires étrangères dans ce moment où je donnerais ma tête, si elle valait quelque chose, pour être employé n'importe où sur le sol de la chère Italie. Je pense toujours à mon voyage vers vous; mon intention est d'amener Mad.e Craven à Gênes au printemps en route pour Naples où mon père l'attend, et de passer quelques jours avec vous; mais en attendant si vous avez quelque communication ou proposition formelle à faire à Londres, et que vous jugez à propos pour plus de sécurité que cela ne passe pas par le chemin officiel, je n'hésiterai pas à m'en charger et à la porter moi même en courier.

Mad.e Craven vous remercie sincèrement pour la part que vous avez portée à sa douleur, et compte toujours sur votre amitié tout en faisant des vœux pour que votre ministère soit prospère au S. P. et à toute l'Italie. Comme de raison je ne puis espérer que vous puissiez m'écrire, mais *je vous supplie* de me faire adresser par un de vos employés *tout ce* qui paraîtra imprimé, soit journaux, brochures, compte rendu des séances législatives, actes de votre Gouvernement ou autre, qui se rapportent à votre Ministère, à vous, et au Piémont.

En attendant que Dieu vous guide et protège l'Italie, voilà la constante prière de votre affectionné ami

A. CRAVEN.

XXI.

Baden, ce 6 avril 1849.

Cher Monsieur Gioberti et ami,

J'aurais désiré vous écrire pour vous féliciter de votre sortie du Ministère, mais en même temps je sentais que ces félicitations personnelles seraient au dépend de votre pays et je me suis tu, le cœur navré de tout ce que je voyais devoir fondre sur le Piémont et sur la chère Italie. Vous voilà maintenant à Paris, disent les journaux, si cela est, laissez moi vous prier de me donner quelques lignes, d'abord pour m'informer de l'état de votre santé au milieu de ce chaos infernal d'intrigues qui règne en Europe, ensuite pour me tenir au courant de vos mouvements; encore un mois ou six semaines et j'accompagne Mad.e Craven à Naples. Si ce voyage pouvait se combiner avec votre retour à Turin ou si d'ici là je pouvais trouver moyen de vous voir, je ferai bien des pas pour jouir de ce qui serait un vrai bonheur pour moi et pour elle.

Si vous êtes chargé d'une mission comme la voix publique le dit, et que

vous craignez certaines influences qui peuvent se trouver dans *un coin* du ministère Français et qui pourraient y nuire par leurs prévention personnelles contre vous, n'oubliez pas que vous trouverez mon ancien chef (1) à Paris degagé de ces préjugés et prêt à vous seconder auprès du P. et M. D. de Lhuis (2).

Mad.e Craven me charge de vous dire avec quel interet nous avons suivi tout ce qui vous concerne, et pour ma part je n'hésite pas à affirmer qu'il n'y a pas en ce moment un Italien plus pénétré de douleur pour les evenemens qui se passent dans le sein de sa patrie que ne l'est

Votre affectionné, dévoué et respectueux ami

A. CRAVEN.

(1) Lord Normanby, ambasciatore straordinario della Gran Bretagna a Parigi.

(2) Drouyn de Lhuys, Ministro degli Affari esteri dal 20 dic. 1848 al 2 giugno 1849.

I.

S. d. [settembre 1847].

Monsieur,

J'ai reçu le 14 à 6 h. du soir votre premier billet avec la lettre de Mr. P.xxx (1) et comme vous le verrez j'ai fait mention dans la *cronique* de la nouvelle que vous me communiquiez (2). Le courrier du lendemain est venu nous donner un demi-démenti. J'ai regretté cela; mais qui diable pouvait songer à ce nouveau coup de bascule? Nous serons moins prompts une autre fois.

J'avais oublié dans un coins de tiroir cette lettre que je vous restitue avec la dernière. Je n'ai pu aller vous voir ces jours ici à cause d'un petit déménagement. J'habite à partir de demain la rue du Bac 36 bis. J'irai vous souhaiter le bonjour mardi ou mercredi en vous portant le N°. de la *Revue*. Ces petits embarras domestiques m'ont empêché de répondre au C.te Petitti. Veuillez me dire par quelle voie je dois lui adresser ma lettre.

Bien à revoir di cuore.

LOUIS GEOFROY.

Auriez vous sous la main un exemplaires du *Primato* à me prêter? Je vous le rendrais quand j'aurai relu certaines passages.

II.

12, 7bre [1847].

Je vous remercie, monsieur, des nouvelles que vous me communiquez. Je vous demande pardon d'avoir gardé la lettre de Mr. P.xxx pour si longtemps; mais je me proposais tous les jours ci de vous la rapporter moi même et j'en

(1) Petitti?

(2) Gioberti s'era incaricato di somministrare a Geofroy notizie relative alla politica degli Stati Italiani per la *Cronique de la quinzaine* della *Revue des deux Mondes*. « Questa cronaca — scriveva a Petitti il 4 sett. 1847 (*Epist.*, VI, 365) — dee versare più nel generale avviamento delle cose che nei fatti minuti e particolari (se già non sono d'importanza) e lo spirito che anima l'estensore è sostanzialmente conforme al suo e al mio modo di giudicare. Gli comunicherò la parte della lettera di lei, che concerne le potenze estere ». La lettera del Petitti cui qui s'accenna può essere quella del 26 agosto 1847. Cfr. *Lettere di I. Petitti di Roretto a Vincenzo Gioberti* a cura di A. COLOMBO, Roma, Vittoriano, 1936, pp. 73-77.

ai été empêché. J'ai reçu les nouvelles de Lucques et de Florence par les journaux; elles sont mauvaises on ne peut se le dissimuler, non point si l'on considère les résultats obtenus, mais le procédé dont on a usé. Ce qui serait bien peu digne d'attention en temps ordinaire devient grave quand on a l'Autriche à ses portes. Qui sait si le mouvement de Lucques n'aura pas donné le signal de l'intervention.

Agréez, monsieur, l'assurance de mes sentiments dévoués.

LOUIS GEOFROY.

Mr. de Cavour (Camille) m'avait écrit qu'il me ferait envoyer par Mr. Petitti un exemplaire de son ouvrage sur le chemin de fer. Voudriez vous, s'il vous plait, en parler dans votre réponse (1). Nous ferons à la *Revue des deux mondes* autant qu'il dépendra de nous ce que demande Mr. Petitti. Je désire donc commencer avec lui des relations en parlant de son livre à la première occasion.

III.

REVUE
DES
DEUX MONDES
PARIS

Paris, le 29 sept. 1847.

Monsieur,

J'ai reçu ce matin une lettre de Mr. Petitti. Elle est un peu de considérations générales, comme il convenait pour commencer. Je vous la communiquerai la première fois que j'aurai le plaisir de vous voir. Aujourd'hui je ne puis guère m'en désaisir à cause de la chronique. Mr. Petitti se plaint toujours de l'ambassade française, du *Journal des débats* etc. etc. Pas de nouvelles du reste. En avez vous? Vous m'obligerez en ce cas de jeter pour moi un mot à la poste adressé au bureau de la *Revue*.

Je répondrai à Mr. Petitti dans 4 ou 5 jours. D'ici là si vous avez occasion de lui écrire, veuillez lui dire de ma part s'il vous plaît combien je le remercie de l'empressement et de la politesse avec laquelle il s'est mis au rapports avec moi.

Recevez je vous prie mes salutations très empressées

LOUIS GEOFROY.

(1) Il Gioberti rammentò al Petitti il desiderio di Geofroy, nella sua lettera del 18. sett. 1847. Cfr. *Epist.*, VI, 388. L'opera sopra accennata è: *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse. Cinque discorsi* di CARLO ILARIONE PETITTI. Capolago, tip. e lib. editrice Capolago, 1845.

IV.

REVUE
DES
DEUX MONDES
PARIS

Paris, ce vendredi [april] 1848.

Mon cher Monsieur Gioberti,

Je m'empresse de vous complimenter sur votre nomination (1) que je vois annoncé dans les journaux de ce matin. Il y a un an bientôt je partais pour l'Italie et je visitais le Piémont où vous passiez à peu de chose près pour un fatieux. Je me rappelle que votre portrait lithographié ayant été exposé chez le libraire Giannini au coin de la piazza Castello, la police il en fit disparaître peu de jours après (2). S'était encore le bon temps de M. de la Margherite et tutti quanti. Balbo vivait retiré à la maison de campagne et se montrait fort découragé et S. M. le Roi Charles Albert d'autre part fort gélé par la Congrégation. Quantum mutatus ab illo! Que de chemin nous avons fait depuis lors! Vous voilà sénateur, Balbo ministre; vous le serez demain si vous voulez, les Révérends pères ont pris la clé des champs, et le Roi s'est mis en campagne contre leur bons amis les tedeschi. Enfin Dieu est grand! Viva Pio nono! Viva l'indipendenza d'Italia! Viva Carlo, Alberto! Viva Gioberti!

Mille complimens affectueux.

LOUIS GEOFROY.

P.S. Allez vous partir? Et sera-ce bientôt? Au reste j'aurai prochainement le plaisir de vous voir.

V.

Paris, 9 rue Vanneau, ce 9 fevrier 1849.

Mon cher Monsieur Gioberti,

Vous pouvez croire que je ne me serai pas laissé prévenir par vous et que dès que j'ai su votre arrivée au Ministère je me serais empressé de vous mander mes complimens; mais j'ai été fort malade au mois de janvier et c'est depuis peu que j'ai pu reprendre mes occupations. Je compte donc sur votre

(1) A Senatore. Gioberti, com'è noto, vi rinunziò.

(2) E' il ritratto di cui parla anche Baracco nelle sue lettere del 29 maggio e 7 giugno 1847. Cfr. *Lettere di G. Baracco a V. G.... a cura di L. MADARO*, Roma, Vittoriano, 1936, p. 147 e 150.

indulgence et sur l'excuse, malheureusement trop valable que m'a fourni la fièvre. *Votre Excellence* sait que je suis toujours le plus dévoué de ses serviteurs. J'ai entrepris un travail dans le quel je me propose de traiter l'ensemble de la question italienne au point de vue de la constituante. Votre discours d'ouverture (1) me rend ma tâche facile. Je vous félicite sincèrement de l'attitude que vous avez prise. Vous Gioberti, l'auteur du *Primato*, le chef du parti libéral italien, vous ne pourriez déraiser sans mentir à tous vos antécédents, marcher dans la voie qui mène au folies où Rome est tombé. C'est avec le plus vive plaisir que je vous ai vu renverser toutes les accusations qui vous ont été jetées pendant ces derniers mois et que la coïncidence de votre arrivée au pouvoir avec l'avènement de Mamiani et de Montanari semblait jusqu'à un certain point justifier. Je vais donc soutenir la constituante fédérative en opposition avec la constituante unitaire de Mazzini, Sterbini et Montanelli. Si vous aviez là dessus quelques documens à m'envoyer je vous en serais très obligé. Mais il faudrait que ce fut promptement car je veux être prêt pour la fin du mois. Je ferai ensuite remarquer que la question de la constituante classe de nouveau les partis qui s'étaient confondus depuis la campagne de Lombardie. Chacun retourne à ses affinités et à ses alliances naturelles (au moins c'est l'effet qui est produit sur mon esprit par la lecture de vos journaux : rectifiez moi si je me trompe) il me semble que le *Risorgimento* c. à d. les conservateurs libéraux n'ont rien en ce moment qui les sépare de vous. Vous voulez la fédération, il la veulent aussi; l'indépendance c'est aussi leur programme; la guerre *in tempo opportuno* il l'ont toujours prêchée : en un mot vous êtes plus près de Balbo que de Mr. Brofferio. Balbo et tutti quanti ce sont vos disciples, quant à Sterbini et Guerrazzi vous ne les avez pas mis au monde et je vous en fais mon compliment. De toute cette école je ne regrette que Montanelli; mais ce n'est pas un esprit politique.

Je suppose que vous êtes depuis le 1^o Février (2) rangé dans les *Codini*. Mais c'est le sort commun. Chez nous Cavaignac et Dusaure étaient des codini, Lamartine et Ledru Rollin codini, Raspail était devenu un tout soit peu suspect, les saints, les purs des purs épiluchaient même les titres démocratiques du citoyen Proudhon. Vous devez savoir mieux que moi quelles sont les disposition de votre gouvernement; il ne veut pas de guerre et je suppose qu'il vous l'aura dit en termes clairs. Irez vous non obstant vous faire

(1) Allude forse al discorso della Corona, pronunziato il 1^o febbraio, inaugurandosi la seconda legislatura subalpina. Cfr. *Operette politiche*, Capolago, Tip. Elvetica, 1851, vol. II, pp. 518-520.

(2) Data del discorso di cui sopra.

écraser glorieusement une seconde fois? Si toute l'Italie marchait avec vous je trouve que ce serait un devoir. L'indépendance ne se gagne qu'au prix du sang. Qui aurait une parole de blâme pour un peuple se sacrifiant à une si noble cause? Mais si le Piémont doit être seul il a tous à perdre et peu de chose à gagner, les lombards n'étant pas dit ou fort disposés en votre forme. Au certe je ne sais pourquoi je me mêle de raisonner sur tout ceci. Un mois passé aux affaires en apprend plus que des années de spéculation : n'est il pas vrai Monsieur le Ministre?

Comment pouvez vous avec votre santé délicate tenir à une aussi rude besogne? Je vous suis par la pensée et je fais des vœux pour que vous ne vous excédiez pas de fatigue. J'aurais grand plaisir à vous aller voir; mais ce n'est plus aussi aisé que lorsque vous habitez votre petit appartement de l'allée d'Antin : à moins que notre ministre des affaires étrangères voulait bien m'envoyer en mission à Turin. Je vous serai bien obligé si vous vouliez m'introduire auprès de votre ambassadeur Mr. Ruffini; j'aurai par lui plus fréquemment de vos nouvelles et nous serions en relation plus directes pour les petites services que je pourrais avoir à vous rendre. Usez de moi je vous prie comme par le passé et absolument comme si vous n'étiez pas l^e ministre ce que j'ai tout à fait oublié tout le long de cette lettre pour ne me souvenir que de la bienveillante amitié que vous avez toujours bien voulu me témoigner et que je l'espère bien ne recevra nulle atteinte des heurs non plus que des malheurs de la vie.

Recevez donc mon cher monsieur Gioberti l'assurance de mes sentimens dévoués.

LOUIS GEOFFROY.

P. S. - Chez nous la politique est enterrée pour 3 mois. La constituante vient de décréter son arrêt de mort. Toute l'activité se transporte dans les collèges électoraux. Dire ce qui en sortira est impossible, le suffrage universel a tant de camps imprévus. Une conjecture que nous aurons une législature très conservatrice. Je ne pense pas toutefois qu'elle aille jusqu'à porter la main sur la république. Que mettre à la place? Louis Napoléon achèvera donc ses trois ans : mais après? That is the question. A quoi bon regarder si loin. Dans trois ans comme dit Lafontaine : le Roi, l'âne ou moi nous mourrons.

Notre ministère fait peu de nomination au dehors; il a pourtant fait partir Mr. Waleski pour Florence. On s'attendait à ce que Mr. Sain de bais le comte, ami intime de Mr. Bortive donnerait sa démission. Il paraît qu'il aime mieux son ambassade que ses amis politiques. Mr. Drouyn de Lhuys est conciliant et répugne aux changemens un peu violens. Il eut été charmé de voir Mr. Bais le comte se retirer; mais il n'on guère le rappeler. Cependant cela

ne peut durer et il faudra en finir : on lui offrira probablement quelque poste inférieur pour l'inciter à se démettre.

Mr. de Lugrenie n'était pas encore à Bruxelles hier. Je l'ai vu des mes yeux. On n'a pas l'air ici de se préoccuper le moins du monde des fameuses...

VI.

Paris, ce 17 février 1849.
Rue de Verneuil N^o. 7.

Mon cher Monsieur Gioberti,

Je prends la plume en toute hâte pour vous féliciter. Votre discours (1) que je viens de lire est un grand acte. Un acte de courage et de haute politique. Je vous exprimerais difficilement la satisfaction que j'en ai ressentie et combien je suis heureux de vous voir de la sorte réaliser les souhaits que j'exprimais dans ma dernière lettre. Pour la grande position que vous venez de prendre au sein du parlement vous restez ce que vous étiez depuis plusieurs années pour l'Italie : le conducteur, l'arbitre, le modérateur de l'opinion libérale. En des temps comme ceux où nous vivons il faut poursuivre sans dévier une semblable ligne, il faut de l'énergie, de l'habileté, de la foi surtout. Hélas ! Le malheur de notre époque est de voir des hommes réputés forts jusqu'ici s'abandonner au découragement et en face de la licence douter de la liberté. Ainsi voyons nous en France depuis 12 mois ; ceux qui avaient autrefois porté haut l'étendard de '89 reculer et se faire aujourd'hui les champions les plus outrés de la résistance. Nous avons à cette heure plus de monarchistes et de plus purs qu'en 1815 et Mr. Thiers ! en remonterait à Mr. d'Hermopolis !!! D'autre part réaction en sens invers. Comme les royalistes effacent les constitutionnels, les *rouges* et les socialistes absorbent les républicanes modérés et dans le conflit entre ces excès en sens contraire la liberté périt. Elle est perdue pour longtemps en France. Si vous la sauvez en Italie vous avez acquis une grande gloire et vous avez fondé véritablement la *Suprémie* de l'Italie dans la période de dissolution où l'Europe est entrée.

Je pense que les modérés vont comprendre que le salut est en vous et vous soutenir résolument. J'avais vu avec plaisir la nomination du G.ral La Marmora (2). Les journaux ne nous donnent sur sa retraite aucun éclaircis-

(1) Certamente quello pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 10 febbraio. Cfr. *Operette politiche* cit., vol. II, p. 521.

(2) Il generale La Marmora era stato nominato, il 2 febbraio, Ministro della Guerra, in sostituzione di De Sonnaz, ma il 9 se ne era già dimesso.

sement. Il me semble que vous êtes dans la situation des ministres libéraux de la restauration : il eussent sauvé la monarchie si Charles X les eût écoutés. Il sut ce qu'il lui en coûta de les remplacer par Mr. De Polignac. Cet exemple est fait pour frapper l'esprit de Ch. Albert.

Avez vous pu songer un instant à moi? dans ma dernière lettre je vous priais de vouloir bien me mettre en rapports avec votre légation, que vous me feriez passer tous les documens que vous jugerez utiles de me communiquer, *pour le bien de l'Italie*.

Adieu mon cher monsieur Gioberti, je ne veux pas abuser de votre temps et vous prie de croire toujours à mon affectueux dévouement.

LOUIS GEOFFROY.

P. S. Rien de neuf chez nous. On a les yeux tournés vers l'Italie. La République Romaine et le G. ne provisoire de Toscane vont ils amener les autrichiens? Ah! si le Roi de Naples voulait se montrer un peu libéral! Ce serait aux deux couronnes de Piémont et de Naples à faire la police dans la péninsule et le meilleur moyen de fermer désormais la porte aux tedeschi en attendant qu'ils évacuassent tout à fait *il bel paese*.

VII.

Paris, 2 mars [1849].

Mon cher monsieur Gioberti,

L'opinion publique est pour vous et sauf le *National* et la *Réforme* qui vous traitent de *Jésuite!!!* tout le monde a déploré votre sortie des affaires (1). Vous avez grandi énormément depuis un mois. C'était un beau rôle que celui que vous aviez courageusement accepté. Je vous dirai qu'on ne désespère pas encore de vous voir rentrer au Ministère. On ne pense pas que le cabinet qui vient de se décapiter puisse vivre longtemps. La seule crainte est que le retour ne soit trop brusque et que Ch. Albert de M. M. Sineo, Buffa etc. ne revienne à quelque combinaison rétrograde. C'est ce que me disait M. Ruffini et je suis de son opinion. Je vous remercie de la lettre que vous m'avez envoyée pour M. Ruffini. Je suis ravi d'avoir fait sa connaissance. C'est un homme très aimable; il m'a paru accablé de toutes ces nouvelles.

La conduite de Ch. Albert me paraît incompréhensible, chacun s'attendait à le voir en cette circonstance faire acte de fermeté, vous donner carte blanche,

(1) Il Ministero Gioberti era caduto il 20 febbraio per l'opposizione del Re e di parte della Camera al progetto dell'intervento armato in Toscana.

dissoudre l'assemblée et faire un nouvel appel au pays. Il avait pour lui l'armée et l'opinion. Qu'est ce que ce replatrage du général Colli?

Quelle valeur aura ce cabinet à présent que vous n'en faites plus partie?

Si les libéraux modérés comme Balbo, Azeglio (le *Risorgimento*) ont du bon sens ils s'uniront étroitement à vous; qu'est ce qui vous divise? N'avez vous pas travaillé de concerts jusqu'à ces derniers temps? N'avez vous pas prêché ensemble la guerre et la ligue? Ensomme ce sont des hommes de talent qui ont donné des gages solennels à la liberté. Ils seraient le trait d'union entre la noblesse éclairée du Piémont et la bourgeoisie. Celle ci toute seule irait à la république, par bêtise si vous voulez, mais elle irait: témoin la bourgeoisie de Paris qui ne la voulait certes pas le 21 Fevrier. La noblesse toute seule retournerait à ses affinités et appuyée sur la masse ignorante au moyen du clergé elle reprendrait tout son ancien ascendant. C'est d'un accord entre les uns et les autres que naîtra seulement la securité et l'affermissement de l'ordre constitutionnel.

J'espère bien que vous n'allez pas céder à l'orage et abandonner la partie. On a annoncé que vous avez donné votre démission de député. Je ne comprende pas cette détermination. Vous ne sauriez croire l'intérêt fiévreux que je prende à tout ce qui se passe en ce moment à Turin, car c'est le sort de l'Italie qui s'y joue. Ce pauvre Pie IX me paraît conseillé d'une façon détestable par Antonelli. L'abbé Montanari qu'est avec lui est il le même Montanari du *Felsineo*? (1).

Du moment où un revirement s'opérera et où vous rentrerez au pouvoir écrivez le moi en toute hâte ou faites moi écrire quatre lignes par votre secrétaire. D'abord ce sera par moi une bien vive satisfaction personnelle, mais surtout il sera très important de répandre dans la presse cette nouvelle qui je vous le repète aura une très grande portée. L'intervention de La Marmora en Toscane avait été accueilli avec le faveur la plus marquée et le sentiment général était que vous seul par ce coup hardi pouviez arrêter l'Autriche. Une marche sur Rome de l'armée autrichaine serait une complication et un embarras terrible pour vous. La dépêche télégraphique exhibé par Mr. Drouin de l'huy à la Tribune à été le deus ex machina. Mais ces dépêches tutélaires n'arrivent pas tous les jours et l'on a une peur de tous les diables d'une nouvelle invasion.

Votre bien dévoué et affectionné serviteur

L. GEOFFROY.

(1) L'ab. Antonio Montanari, direttore del *Felsineo*, deputato al Parlamento romano, Ministro dell'Agricoltura e Commercio nel Ministero di Pellegrino Rossi.

LETTERE DI LASSAIGNE



I.

Reims, le 30 8bre 1843.

Monsieur,

Depuis assez long temps les journaux français m'ont fait connaître le titre et les tendances de vos ouvrages : c'était pour un professeur de philosophie une raison suffisante de les désirer. La lecture d'un petit fragment sur Mr. Cousin n'a fait qu'augmenter mon désir en me montrant que vos écrits étaient au-dessus de leur réputation : je me suis adressé à plusieurs libraires : les uns ne m'ont pas répondu, les autres m'ont dit que l'édition était épuisée. Après avoir frappé en vain à plusieurs portes depuis six mois, je me suis décidé à m'adresser à vous même persuadé que vous voudriez bien excuser cette liberté, et me faire parvenir l'ouvrage que je cherche en vain depuis si long temps. Deux motif nouveaux m'ont déterminé à cette démarche : on va imprimer en France une traduction de l'*Idéologie* de l'abbé Rosmini et la discussion sur la liberté de l'enseignement aura lieu dans le cours de la session prochaine; votre *Introduction* nous aiderait à apprécier le système du philosophe italien et fournirait des lumières à ceux qui auront à discuter l'orthodoxie de monsieur Cousin (1). Voici quel serait mon dessein, si vous pouviez me faire expédier par votre libraire et par la voie la plus courte (diligence) un exemplaire de votre *Introduction*. Je traduirais ou je ferais traduire par quelques uns de mes amis l'examen que vous faites de la méthode de Mr. Cousin et ensuite le reste de votre ouvrage; je vous en enverrais le manuscrit pour vous le soumettre et obtenir, s'il était possible une approbation explicite de votre part. Si vous me faisiez l'honneur de vous rendre à mes désirs, le succès de cette traduction ne saurait être douteux.

Pour le frais de correspondance et le prix de vos ouvrages je puis les salder à votre libraire par l'intermédiaire de Mr. Panis libraire à Chimay avec le quel je suis en correspondance.

(1) L'*Introduzione allo studio della Filosofia* (Brusselle, dalle stampe di Marcello Hayez, 1840) è corredata, com'è noto, da un'Appendice intitolata: *Considerazioni sopra le dottrine religiose di Vittorio Cousin*. Scritte in forma di nota giustificativa « del giudizio, recato sulle dottrine del Sig. Cousin nel capitolo terzo del primo libro » dell'*Introduzione*, furono, per la mole, pubblicate a parte, dallo stesso editore, nello stesso anno.

J'espère, Monsieur, que vous voudrez bien m'honorer d'une réponse et agréer les sentimens de reconnaissance et du profond respect avec les quels j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE

Professeur de philosophie au grand Séminaire.

II.

Reims, le 13 Xbre 1843.

Monsieur,

Je m'empresse de vous apprendre que je viens de recevoir les quatre volumes que vous avez eu la bonté de m'envoyer : dès aujourd'hui je vais me mettre à commencer la traduction du 4^e volume afin qu'elle puisse être publiée dans le courant de l'année prochaine : pour hâter l'exécution de ce travail et le rendre plus parfait, je m'aiderai des lumières de Mr. l'abbé Tourneur professeur de rhétorique au petit séminaire de Rheims : le concours que ce littérateur distingué veut bien me prêter fera que mon travail s'éloignera moins de la beauté de l'original et sera une garantie de plus du succès (1).

Je vous ai adressé hier une lettre pour vous donner connaissance du peu de succès qu'avaient eu les recherches de Mr. Pierquin, vicaire de Givet; et pour vous indiquer les différens moyens de me transmettre vos autres ouvrages : je n'en dirai rien dans celle-ci pour ne pas retarder son départ. J'espère même que la présent vous sera remise avant celle que je vous ai adressée par Givet et dans la quelle Mr. Pierquin a dû mettre un P. S. pour vous donner une adresse : si j'eusse prévue ce qui vient d'arriver, je n'aurais fait qu'une seule et même lettre; mais je ne m'attendais pas à avoir sitôt le bonheur de posséder votre *Introduction*.

J'espère, Monsieur, que vous voudrez bien me permettre de recourir à vos lumières lorsque j'aurai des difficultés dans le cours de la traduction que j'entreprends; la bienveillance généreuse avec la quelle vous avez reçu ma

(1) La traduzione francese delle *Considerazioni*... promossa da Lassaigue e a lui, come si vedrà dal contesto delle lettere seguenti, in gran parte dovuta, fu invece pubblicata come opera del suo collaboratore letterario, nel 1844, a Reims, per le stampe di L. Jacquet, col titolo: *Considerations sur les doctrines religieuses de M. Victor Cousin par M. VINCENT GIOBERTI, Traduites de l'italien par l'abbé V. TOURNEUR... précédées d'un exposé méthodique du système de M. V. Cousin.*

1^{re} lettre me donne la confiance que vous voudrez bien me diriger de vos conseils.

Daignez agréer l'assurance des sentimens respectueux et pleins de reconnaissance avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE

p. de philos. au g. Séminaire.

III.

Rheims (grand Séminaire) le 27 janvier 1844.

Monsieur,

Je suis réellement confus de toutes les marques de bonté que vous me témoignez; après l'hommage du seul exemplaire qui vous restait de votre *Introduction*, vous avez voulu me faire encore celui de votre opuscule sur Mr. de L. Mennais (1): comment répondre à tant de bienfaits? et que vous rendrai-je en retour? Je n'ai à vous offrir que des sentimens de reconnaissance, bien sincères, il est vrai, mais enfin bien steriles. Veuillez néanmoins les agréer et me permettre de vous demander des lumières pour mener à bonne fin la traduction que j'ai entreprise.

Je crois vous avoir dit que je commencerais par les *Considérations philosophiques sur les doctrines de Mr. V. Cousin*: c'est ce que j'ai fait et ce travail est déjà avancé: il serait sur le point d'être terminé si je n'eusse éprouvé deux indispositions qui m'ont ravi plus de 20 jours d'étude: ajoutez à cela deux classes par jour et vous n'aurez pas de peine à comprendre tout ce retard: il est indépendant de ma volonté.

Je ne m'attache pas comme Ansiau (2) à rendre littéralement l'italien: cette marche rend le style lourd et embarrassé et dégoûte plus d'un lecteur: j'en ai fait l'expérience l'année dernière. J'avais adopté la traduction d'Ansiau pour ma classe et il a fallu bon nombre d'explications pour la mettre à la portée de tous les esprits. J'ai remarqué aussi qu'il était presque indispensable de donner un exposé complet du système de Mr. Cousin: tant que je

(1) *Lettre sur les doctrines philosophiques et politiques de M. de Lamennais*. Bruxelles, (Louvain), Ansiau, 1841.

(2) Allude alla pubblicazione che l'Ansiau di Lovanio aveva fatto in francese del I. Capitolo delle *Considerazioni* nel 1842. Cfr. *Bibliographie Catholique*, 1842-43, tom. II, n. 178, pp. 288-89).

n'eus pas fait ce travail, les élèves ne purent étudier par eux même : au contraire, ce système une fois exposé, ils firent leurs délices de la lecture de votre dissertation : ils en parlèrent à tout le monde et plusieurs ecclésiastiques me firent demander des exemplaires de l'ouvrage dont leur paroissiens séminaristes leur avaient fait l'éloge. Je me propose donc de mettre en tête de vos *Considérations* un exposé en forme syllogistique de tout le système de Mr. Cousin : je l'ai trouvé tout fait dans un livre de Mr. Gattieu-Arnoult intitulé : *Doctrine philosophique*. Mr. de Valroger l'a cité en entier dans les *Annales de philosophie chrétienne*, juillet 1842 p. 51. Je le trouve très exact, veuillez me dire si vous en jugez de même; dans le cas où vous n'auriez aucun des ouvrages que je viens de citer, veuillez m'en faire part et je ferai copier tout cet exposé pour vous le soumettre.

Cette même expérience de l'année dernière, m'a engagé à mettre une note pour faciliter l'intelligence des trois espèces de pantheisme : voici l'essentiel de cette note : 1° Le pantheiste emanatistique admet que Dieu prend en lui même l'élément qui lui sert à former les créatures, comme l'araignée tire de ses propres entrailles la matière dont elle fait sa toile. 2° Le pantheiste realistique voit entre le monde et Dieu le même rapport qu'entre nos pensées nos affections et notre âme. 3° Le monde n'a pas plus de réalité aux yeux du pantheiste idealistique, que les soldats d'une armée qu'un fou s'imaginait voir dans une plaine où il n'y aurait pas un être vivant. Veuillez me dire si ces trois comparaisons de l'araignée avec sa toile, de l'âme avec ses pensées, de l'armée objet d'un rêve conviennent aux trois espèces de pantheisme. Dans le chap. 5 à la fin de ce qui concerne la trinité, je placerai une note tirée de St. François de Sales : tr. de L'amour de Dieu liv. 3 chap. 12 13 édit. de Blaise Paris 1821 des oeuvres p. 251. Je ne sais si le St. évêque aurait parlé autrement qu'il ne fait s'il eut prévu les erreurs de Mr. Cousin et la manière dont vous les réfutez.

Il faudrait aussi une note à l'endroit où vous dites que la pensée humaine étant un sensible (p. 173 et 169) parcequ'elle ne se connaît qu'autant qu'un a le sentiment il s'ensuit qu'elle n'est pas la pensée divine, ni une modification de la substance absolue : quand on lit ce passage, il se présente tout naturellement cette difficulté : si notre pensée est un sensible par cela seul qu'on ne peut la connaître sans en avoir le sentiment et que d'un autre côté dans Dieu il n'y a aucun sensible, il s'ensuit que Dieu n'a pas le sentiment de sa pensée; qu'il est un Dieu sans conscience. Je sais bien que cette difficulté n'est pas solide mais enfin on la fera et on me l'a déjà faite : j'aimerais mieux me servir pour prouver cette assertion de ce que vous dites dans votre introduction c. 3 p. 260 et 264 que la parole est nécessaire pour réfléchir sur

notre idée ou repenser la pensée et que par conséquent la pensée autant que pensée sensible puisque la parole est signe et que tout signe est une chose sensible. Si vous aviez la bonté de me transmettre quelques preuves relatives à ce sujet vous me rendriez service. Un mot ne serait pas déplacé à la page 188 où on lit que Descartes à été le génie le plus funeste qu'ait jamais eu la philosophie : il me semble entendre nos français crier à l'exagération; ne pourrait on pas mettre en note que pour apprécier votre pensée il faudrait avoir sous les yeux les différents rapports sous les quels vous envisagez Descartes. Si vous ajoutiez quelques mots, vous enlèveriez à vos adversaires un moyen de faire du bruit qu'ils ne manqueront pas d'exploiter : il suffit pour cela de penser à ce qu'a dit Mr. Cousin dans sa préface aux pensées de Pascal. Ce n'est pas que je juge Descartes aussi favorablement que le fait Mr. Bordos-Demoulin; mais enfin on pourrait réserver ce que vous en pensez pour l'époque où nous ferons paraître la traduction de l'*Introduzione*. Je viens de lire dans la *Revue des deux mondes*, 1^o décembre 1843, un article sur Vanini par Mr. Cousin : cet article vous fournira matière à une excellente note : veuillez y jeter les yeux. Le plupart des notes dont je viens de parler seront renvoyées à la fin du volume. En relisant cette lettre que j'écris par pièces et par morceaux, je me suis aperçu que je n'avais rien dit d'une note que j'aurais envie d'ajouter aux précédentes : ce serait de citer des extraits du symbole *quicumque* et des autres symboles relatifs aux dogmes que vous examinez : serait-ce convenable?

Je suis persuadé que vous ne trouverez pas déplacée dans notre traduction la note 21 du 1^o volume : il est bon que l'on sache comment il faut apprécier le jugement de Mr. Cousin sur Spinoza. La plupart des philosophes donnent à Spinoza le prénom de *Benoît*, je croirais plus vraisemblable qu'il ne s'appelait pas Benoit, mais bien Baruch, comme on peut le voir dans la vie de cet athée par Armand saint. Je désirerais vivement mettre aussi dans l'appendice la note où vous parlez de Malebranche pour le venger de l'injure qu'on lui fait aujourd'hui en l'accolant à Spinoza : mais je ne sais à quel propos je puis la citer. A ces notes déjà bien nombreuses je désire en ajouter quelques unes tirées de votre *Théorie du surnaturel*. Comme l'ouvrage que nous allons publier, va être le 1^o, il est bon de le rendre aussi complet que possible : d'ailleurs ces notes extraites de vos autres ouvrages ne serviront qu'à exciter le désir de les connaître. J'oserai donc vous prier de dire à Mr. Meline qu'il m'envoie par la poste la *Théorie du surnaturel* 2^o edit., à mesure qu'elle sera imprimée, ou feuille par feuille : je lui en ferai remettre le prix à Bruxelles même par les parents d'un séminariste de cette ville, qui demeure dans notre maison. Après la traduction des *Considérations philosophiques*,

nous entreprendrons de suite celle de la *Théorie du surnaturel* : cet ouvrage sera plus facilement vendu que l'*Introduction* et servira à préparer les esprits à la lecture de ce dernier. Une autre raison qui m'engage à publier la *Théorie* avant l'*Introduction*, se tire de ce que la publication du Cartésianisme de Mr. Bordas-Demoulin nécessitera quelques notes de plus; peut-être même quelques additions dans le corps de l'ouvrage. D'ailleurs, je ne veux pas entreprendre de traduire cet ouvrage sans l'avoir lu en entier; sans avoir étudié votre réfutation de Rosmini; les matières que vous y traitez sont trop importantes pour que je ne procure pas tous les moyens possibles pour me bien pénétrer de votre système : il faudrait encore que vous pussiez mettre au jour le livre 2^e : c'est le plus essentiel. Dès qu'il aura paru, je verrai si je puis mettre à exécution un projet qui dépasse peut-être mes forces, mais qui me sourit trop pour que je n'essaie pas au moins de l'entreprendre plus tard et de vous en parler dès aujourd'hui. Votre système me paraît vrai : avant de le connaître, j'avais donné à ma classe des vues qui entrent parfaitement dans les vôtres. Cette année même j'ai composé une dissertation sur la certitude à l'usage de mes élèves; dans cette dissertation j'ai admis plusieurs points qui ne sont que des conséquences de votre formule idéale et j'ai eu la consolation de voir qu'on goûtait ces vérités; preuve qu'il y a espoir pour vous de voir vos idées admises par vos contemporains. La génération dont vous parlez au chap. 8 a déjà vu le jour : elle ne demande qu'à voir la vérité pour l'embrasser; il faut donc au plus tôt publier votre grand ouvrage et laisser à d'autres tout ce qui pourrait vous détourner de ce travail. Dès que j'aurai lu ce que vous annoncez dans votre *Introduction*, je commencerai à composer un traité élémentaire de philosophie pour servir de texte aux explications du professeur : j'ai déjà rédigé les plus grandes questions philosophiques; il ne me restera qu'à les disposer d'après la méthode ontologique et à y faire quelques modifications. Si ce traité élémentaire de philosophie pouvait être bien fait, il serait certainement admis dans nos et dans plusieurs séminaires : ce projet ne nuira presque en rien à celui que j'ai commencé d'exécuter. La traduction de tous vos ouvrages n'en sera pas moins faite; j'ai pris mes précautions pour être secondé dans ce travail et même remplacé pour un de mes élèves qui fait actuellement son cours de théologie. Dans deux ans il pourra se livrer sans obstacle au public la traduction de vos ouvrages : il a tout ce qu'il faut pour ce travail et vos idées gagneront plus à être revêtues d'une forme française par la plume de cet élève que par la mienne. Le projet dont je vous parle ici est encore un secret et il doit l'être : cet élève seul en est instruit : je vous en parlerai plus en détail aux vacances prochaines : à cette époque j'aurai, je l'espère, le bonheur de vous entretenir de vive voix à Bruxelles. Je vous

ferai connaître à la même époque les raisons que j'ai de ne pas publier en mon nom la traduction dont je m'occupe : Mr. Tourneur me prêterait le sien sans mensonge : il a traduit lui-même la 1^e partie du chap. 1 et il s'est chargé des chap. 2, 3, 4. Je me suis chargé de tout le reste : nous nous envoyons réciproquement notre version : chacun fait les changemens qu'il juge nécessaires et dans une entrevue définitive nous nous arrêtons à la rédaction qui nous paraît la meilleure. Nous espérons toujours que vous voudrez bien nous honorer d'une approbation, si vous ne trouvez pas notre travail trop inférieur à l'original que nous traduisons. Mais nous ne savons trop quel moyen prendre pour vous en donner connaissance; faut-il faire transmettre tout le manuscrit avec les citations de Mr. Cousin et vous l'envoyer par la diligence, ou bien suffirait-il de vous envoyer une des épreuves imprimées et feuille par feuille : ce dernier moyen serait plus commode pour vous, et vous ferait perdre moins de temps et retarderait moins la publication de l'ouvrage; mais le 1^e serait plus avantageux pour la traduction, que nous pourrions modifier dans les endroits que vous n'aurez pas trouvés exacts ou assez élégants; tandis que nous ne pourrions changer que quelques mots si nous ne vous envoyons que l'épreuve de l'impression : ayez la bonté de me dire ce que vous aimez mieux. Dans le cas où vous préféreriez lire sur l'épreuve, je me hâterais de vous envoyer de suite quelques extraits de la traduction pour vous faire connaître le genre de style que nous avons adopté. Autre embarras : nous trouverons difficilement un éditeur qui veuille imprimer l'ouvrage à ses risques et périls, à cause des contrefaçons belges : ne pourriez-vous pas trouver un libraire à Bruxelles qui achèterait la propriété, ferait une édition conforme à celle de France et empêcherait par là toute possibilité de contrefaçon. Comme je n'entends rien aux affaires de commerce, je ne sais si ce moyen serait suffisant pour atteindre notre but et mieux propager votre ouvrage : ou bien encore ne pourrait-on pas faire imprimer uniquement à Bruxelles et céder à un libraire de France la moitié des exemplaires : à quel prix s'élèverait dans ce cas l'exemplaire en feuille et rendu en France? Enfin quelle est la signification du mot *senso* dans la préface p. 3 et 4 : *imperocchè, quando non si è ben ricevuto... il giogo salutare della fede, vi sottentra quello del senso... ora il giogo del senso in filosofia è il psicologismo*. Puisque vous opposez le joug *del senso* à celui de la foi, ne faudrait-il pas traduire *del senso* par *sens propre*, de cette façon : *quand on a mal reçu le joug salutaire de la foi des ses premières années ou qu'on l'a secoué en entrant dans le monde, on subit celui du sens propre; et l'esprit de l'homme retombe à son... or le joug du propre sens n'est autre en philosophie...* Si on le traduit par *sensualisme* ou par *des sens*, l'opposition ne paraît pas aussi bien; mais en revanche on rend mieux l'italien; veuillez nous indiquer la véritable signification.

Vous voyez, Monsieur, avec quelle liberté j'use de la permission que vous m'avez donnée de vous faire des observations et d'avoir recouru à vos lumières : j'en use à votre égard avec toute la franchise d'un auvergnate : j'ai appris à vous connaître dans les trois lettres dont vous m'avez honoré, mais surtout dans l'opuscule sur les doctrines de Mr. de La Mennais : j'ai lu ce dernier ouvrage avec un certain sentiment national qui aurait bien voulu vous trouver en défaut : je l'ai lu plutôt en grammairien qu'en philosophe ; mais malgré cette disposition, je n'ai trouvé dans tout l'ouvrage qu'un seul mot dont la place a trahi une plume étrangère. Jugez de mon étonnement et de mon admiration : aussi ai-je pu à la suite de cette lecture reprendre à votre égard les sentimens du coeur qu'avait pour ainsi dire suspendu un instant celui d'une certaine jalousie nationale ; outre votre habilité à écrire en français, j'ai trouvé dans cette lecture le caractère de l'homme que je désirais : et je puis désormais vous écrire sans crainte pour vous faire part de mes projets et demander vos conseils. J'espère que vous voudrez bien excuser les ratures, la longueur et les autres défauts de cette lettre : le temps que j'emploierais à la transcrire me paraît plus utilement employé à la traduction.

Si vous jugez à propos de me parler dans votre réponse de l'élève auquel je fais apprendre l'italien et du projet du cours de philosophie, veuillez m'en parler sur une feuille détachée, afin que je puisse montrer le reste de votre lettre à Mr. Tourneur qui ne connaît pas encore ces deux projets.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect et un dévouement sans borne, Monsieur, votre très obéissant serviteur.

LASSAIGNE.

IV.

Rheims, le 29 avril 1844.

Monsieur le professeur,

J'ai la satisfaction de vous annoncer que la traduction de vos *Considérations philosophiques* est sous presse : les trois premières feuilles sont déjà tirées et tout me port à croire que l'ouvrage sera mis en vente sur la fin de mai. Mr. l'Archevêque de Rheims a applaudi à notre oeuvre et a chargé son secrétaire intime, ancien professeur de théologie, homme au courant des doctrines nouvelles, de revoir la traduction. Les circonstances politiques ne lui permettent pas, à ce que je crois, de nous donner une approbation explicite mais l'essentiel pour nous c'est de savoir qu'il apprécie notre ouvrage et qu'il le recommandera de vive voix. Je ne sais si nous pourrions faire précéder l'ou-

vrage de l'exposé du système de Mr. Cousin par Mr. Gatiou Arnoulh : nous craignons du procès ou du moins des chicanes. Dans le cas où nous ne croirions pas prudent d'emprunter le morceau à un universitaire, je m'occuperai de faire une analyse des doctrines de Mr. Cousin. Le travail que cela va me demander m'a engagé à laisser à nos Tourneur le soin de traduire les 14 dernières pages du 5^e chapitre : ce sont les seules qui ne soient pas encore traduites.

Je désirerais savoir si dans votre nouvelle édition vous parlez de la nouvelle justification qu'a publiée Mr. Cousin en tête des pensées de Pascal. Il serait nécessaire d'en dire un mot et si vous ne l'aviez pas fait, j'en parlerai dans une note. J'ai déjà demandé à Mr. Mèliné un exemplaire de votre 2^e édition; ne recevant rien, j'ai pris le parti de m'adresser à vous même. Veuillez, je vous prie me faire connaître s'il y a des additions relatives aux explications de l'avant propos aux pensées de Pascal.

Ayez aussi la bonté de me dire de quel auteur est tiré le vers que vous citez au chap. 3 p. 117 :

« E quando all'uno accenna, all'altro mena ».

Enfin quel est le sens de cette phrase du commencement du chapitre 5 : *C'insegnano* (i razionalisti) *che, non che dover ubbidire alla Chiesa, le si può fare il dottore addosso e racconciarle il latino in bocca, senza* etc. etc. je cite cette phrase de mémoire, n'ayant pas à ma disposition la première feuille du chap. 5^e qui se trouve chez le copiste : mais je crois qu'elle est exactement citée; elle l'est au moins assez pour que vous puissiez m'en donner le sens : j'en trouve deux et même trois defférens selon que la particule *le* est regardée comme explétive ou non dans les mots *farle* et *racconciarle*.

Daignez excuser la liberté que je prends de vous interrompre : je n'ai pas à Rheims d'homme assez versé dans la littérature italienne que je puisse consulter; du moins je n'en connais pas : deux mots de réponse combleront mes vœux et ajouteront aux motifs déjà si nombreux que j'ai de vous témoigner toute la reconnaissance dont je suis capable.

La traduction de l'*Introduzione* est commencée ainsi que celle du traité *Del buono*; dans un mois Mr. Tourneur entreprendra celle des *Erreurs philosophiques de Rosmini* et deux autres traducteurs attendent la théorie du *Sur-naturel* et la *Protologie* : j'ai trouvé un certain nombre d'ecclesiastiques pleins de bonne volonté qui m'ont promis de m'aider en ce que je voudrai : je formerai avec eux une petite société qui s'occupera de la refutation des erreurs du jour, et vos ouvrages nous fourniront les 1^{ers} matériaux. Je vous parlerai une autre fois de ce projet puisque vous avez la patience de m'écouter et la bonté de me permettre de vous écrire.

Le traducteur de Rosmini vient de m'envoyer plusieurs prospectus; j'ai

cru devoir lui écrire pour lui témoigner la peine que m'avait causée la manière dont il parle de votre ouvrage : *Degli errori filosofici* etc. Je ne sais comment m'expliquer cela, vu la modération et la sagesse de Mr. André : j'ai tout lieu de croire qu'un autre est auteur du prospectus.

Daignez agréer avec l'expression de ma reconnaissance l'assurance du profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être, Monsieur le professeur, votre dévoué serviteur

LASSAIGNE.

V.

Rheims, le 7 mai 1844.

Monsieur le professeur,

Je m'empresse de vous communiquer ce que Mr. le traducteur de Rosmini m'a répondu : c'est Mr. de Valroger qui a fait le prospectus, à ce qu'il paraît; et c'est à la suite de la lecture de votre ouvrage *Degli errori filosofici* qu'il a porté sur votre philosophie le jugement exprimé dans le prospectus; il paraît même que la 1.^{re} rédaction contenait des expressions plus fortes, mais elles ont été retranchées sur la simple observation de Mr. Chassay. Ce dernier m'écrit que ses confrères n'ont pas prétendu approuver la philosophie rosminienne, en composant le prospectus; vous voyez par là qu'ils ne chercheront point à renouveler des discussions pénibles et facheuses : je les connais du reste tous et je puis vous assurer qu'ils ont les intentions les plus pures et les plus pacifiques. Ainsi je ne doute pas qu'ils ne soient disposés à retrancher de l'introduction de Mr. de Cavour ce qu'il pourrait y avoir contre vous, s'il en est encore temps; mais j'ai tout lieu de craindre qu'il soit aujourd'hui impossible de corriger le travail de Mr. de Cavour : il doit être imprimé depuis plusieurs jours. C'est d'autant plus fâcheux que cette introduction est spécialement ou du moins en partie dirigée contre vous (1). Ce qui me le donne à croire

(1) Fu appunto questa notizia che decise il Gioberti a scendere nella *Réponse* acerbamente in campo anche contro il Cavour. Il 30 maggio '44 egli infatti scriveva al Massari: «Avrai taciuto affatto del Cavour, se non fossi certo, per testimonianza di persona degnissima, che quel signore continua per lettere a lacerarmi in Francia, e che da lui procede un'insinuazione non benevola sul fatto mio, stampata nel programma della traduzione francese delle opere rosminiane che dee veder la luce costì». E al Baracco, il 2 giugno: «Io credevo che col Cavour

c'est que Mr. Chassay me dit que Mr. de Valroger *ne prétend nullement assurer la responsabilité de l'introduction parcequ'elle n'est nullement son oeuvre*... J'écrirai à Bayeur pour faire part de vos sentimens à qui de droit et on y fera droit, si cela est encore possible. Du reste, je crois qu'il y aurait pour la science un véritable préjudice si vous alliez employer votre temps à combattre un homme que son exagération seule suffit pour condamner. Voici ce que je crois plus expédient : dans la préface de vos *Considérations* nous donnerons quelques détails biographiques sur votre compte, et nous les prendrons dans les préfaces de vos divers ouvrages, nous y ajouterons une analyse de votre système soit pour rendre plus facile la lecture de l'ouvrage que nous publions et que l'on comprendrait difficilement sans cela, soit pour montrer que vous marchez sur les traces des plus grands philosophes, de ceux surtout qu'on estime le plus en France entre autres de Bonnet *Connaissance de Dieu et de soi-même* Chap. 4 5. Fénelon : « *Existence de Dieu* » 2° p. Chap. 4, Malebranche &c. Nous mettrons en note des extraits de ces deux philosophes : ce serait la meilleure apologie. Si vous croyez que votre théorie se rapproche de la doctrine exposée dans les endroits indiqués. Je n'ai encore lu que les 4 chapitres et le commencement du 8° de l'*Introduzione* : mais j'ai encore du temps d'ici à la fin du mois. En parlant de vos ouvrages, nous ne dirons rien de celui qui concerne Rosmini, afin de ne pas donner à nos adversaires le plus petit prétexte de vous attaquer; s'ils le font après cela, nous prendrons votre défense avec d'autant plus de raison que ni vous ni nous n'aurons point donné lieu à aucune attaque. Dans quelques jours Mr. Tourneur vous écrira pour vous annoncer la traduction et vous offrir quelques exemplaires. Un nouveau confrère plein de talent et remarquable par la facilité, l'enjouement de son style vient de me conjurer de le mettre au rang de mes collaborateurs : j'ai accueilli sa demande et il sera chargé de la polemique dans les journaux. C'est là qu'il brillera. Tous nos amis de Rheims vous remercient du temoignage de bienveillance exprimé dans votre dernière, il me chargent de vous présenter leurs respects.

Je vous remercie bien sincèrement de la peine que vous avez prise afin de me faire expedier le 1.er vol. de l'*Introduzione*. J'ai trouvé dans l'Arioste

la fosse finita ed ero risoluto a non muover più parola. M'ingannavo di gran lunga. Ho saputo da un ecclesiastico francese che lo sciagurato marchese va tuttora lacerando la mia reputazione presso i suoi amici cattolici di Parigi, e che il programma gallico delle opere rosminiane, dove si parla assai male di me, fu da lui ispirato ». Cfr. *Epist.*, V, 68, 74.

le vers que vous citez. Je ne sais pourquoi Mr. Méline ne m'a pas expédié les ouvrages que je lui ai demandés dans ma dernière lettre. C'étaient le *Del buono* 1 ex. le *Del primato*; ce deux ouvrages me sont absolument nécessaire pour la notice. Veuillez encore me rendre un nouveau service en priant Mr. Cans de m'expédier ces 3 vol. par la poste.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect, Monsieur le professeur, votre dévoué serviteur

LASSAIGNE.

Supplément à ma lettre du 7 mai

Monsieur,

La promenade d'aujourd'hui m'a empêché de faire partir la lettre du 7 et je suis très content de ce retard. Je viens d'apprendre que Mr. de Valroger a fait suspendre l'impression de Rosmini afin de faire paraître un grand ouvrage contre Mr. Cousin. Cet ouvrage qui aura 2 vol. au moins est fait depuis long temps, mais il ne devait paraître qu'à la fin de cette année et dans le courant de l'année prochaine; ces projets sont changés. L'ouvrage s'imprime et avec une activité telle que j'ai tout à craindre pour la vente du nôtre, s'il ne paraît qu'à la fin du mois : celui de Mr. de Valroger sera mis en vente bien plus tôt. Pour parer à cet inconvénient j'ai écrit à mon imprimeur, ne pouvant aller le voir moi-même, et je lui fait part de la nouvelle que je venais d'apprendre et il va se mettre en devoir d'imprimer 2 feuilles par jours : dans 10 jours les *Considérations* seront mises en vente. Je me vois par là même dans l'impossibilité d'accomplir mes 1.ers projets. Je prendrai l'exposé de Gatiou Arnoult, nous lui avons demandé la permission de le prendre; voilà pour le système de Mr. Cousin; mais je ne vois plus de possibilité de travailler à faire une analyse de votre *Introduction* : à partir de demain matin je vais être continuellement occupé à corriger des épreuves, y aurait-il de l'indiscrétion à vous demander une analyse de 2 ou trois pages; vous pourriez la dicter à un de vos élèves; le public y gagnerait, il aurait un exposé parfaitement exacte et l'impression ne serait pas retardée. Qu'il soit écrit en français ou en italien peu importe. Si vous ne pouviez me rendre ce service, je ne vous en serais pas moins reconnaissant, persuadé que je suis de la bonté de votre coeur et du désir que vous avez de me rendre service : ainsi ne faites que ce que vous jugerez pouvoir faire sans inconvénient pour votre santé ou vos occupations : je ne vous en serai pas moins entièrement dévoué. Pour ne pas retarder d'un jour

le départ de la présente, je me suis décidé à faire exception à ma règle et de retarder le moment de me coucher.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur le professeur, votre très humble serviteur

LASSAIGNE.

Je porterai moi-même à Mr. Méline le prix des ouvrages qu'il m'a expédiés ou qu'il va m'envoyer.

Rheims 8 mai à 10 h. du soir.

VI.

S. d. [maggio 1844].

Monsieur le professeur,

Je vous avais dit dans une précédente lettre que Mr. Chassay, Mr. de Valroger etc. avaient de bonnes intentions et en voici la preuve : je leur avais écrit pour me plaindre du prospectus des oeuvres de Rosmini; je ne leur avais rien dit de l'introduction par le marquis de Cavour : je ne savais alors qu'il y était question de vous et je n'avais pas eu un moment pour leur transmettre les observations que vous m'aviez chargé de leur faire passer; je devais le faire ces jours ci. Mais ce sera inutile : je viens de recevoir une lettre de Mr. Chassay, elle commence ainsi :

« Le 1.^{er} vol. de l'*Idéologie* est imprimé; il est vendu à Waille, rue Cassette... J'ai fait supprimer dans l'introduction de Mr. de Cavour le nom de Mr. Gioberti et cela à votre intention. C'était la seule modification qu'il me fut permis de faire au travail du zélé rosminien. Comme vous savez : *in dubiis libertas* etc. ».

Je demande aujourd'hui un ex. de l'*Idéologie* pour vous : je vous prie de l'accepter comme un témoignage de ma reconnaissance. Vous recevrez ce volume avec ceux des *Considérations* que devait vous envoyer aujourd'hui l'abbé Tourneur; son envoi sera retardé de deux ou trois jours au plus tard. J'écrirai demain à Mr. Chassay pour le remercier de ce qu'il a fait et lui faire part de vos précédentes observations. Je lui dirai aussi que je vous ai transmis la nouvelle que il m'avait apprise. Si vous jugiez à propos d'écrire à ces M. M. leur adresse est à Sommervieu par Bayeux (Calvados).

Quelque pressé que je sois par le départ du courrier, je veux vous dire un mot des pièces que vous m'avez envoyées. J'ai été très content du mandement : si on attaque notre préface, nous aurons une bonne pièce justificative.

Votre propre justification m'a fait grand plaisir et m'a donné des détails que j'ignorais. Je me permettrai néanmoins de vous faire une observation. L'estime sincère que je vous porte m'en fait un devoir et je ne serai jamais, s'il plaît à Dieu, un de ces amis qui cachent la vérité quand elle n'est pas un éloge. Votre justification m'a paru prêter le flanc à vos adversaires surtout en un endroit : c'est celui où vous parlez de Mr. Libri comme d'un homme qui honore son pays. Or en France, Mr. Libris jouit d'une réputation bien mauvaise sous le rapport de la religion, et ce que j'ai lu dans ses écrits n'a fait malheureusement que confirmer ce que les journaux ont publié. Pour ne pas remplir cette lettre de citations, veuillez, je vous prie, jeter les yeux dans la *Revue des deux mondes* 1.^{er} mai 1843 et 15 juin 1843, deux articles signés G. Libri. Vous pouvez voir surtout son histoire des sciences mathématiques en Italie. Vous y reconnaîtrez un homme qui n'est l'ennemi de J. C. que parceque J. C. est l'ennemi le plus dangereux des silences. Dans l'hypothèse où vous n'aurez pas cet ouvrage, vous en trouverez un échantillon dans une revue assez répandue intitulée *Bibliographie catholique* ann. 1841-43, p. 325, 326, 327.

L'éloge que vous faites de Mr. Libri dont j'honore les connaissances mais que je ne puis estimer sous le rapport religieux m'a empêché de faire circuler votre *lettre à la revue des deux mondes*. Plusieurs de mes élèves de l'année dernière avaient vu quelques unes des phrases anti-chrétiennes de cet auteur; je n'ai pas cru que la prudence me permit de leur mettre entre les mains un écrit où cette homme est présenté comme capable d'honorer le pays qui l'a vu naître.

C'est ainsi, Monsieur, que je prendrai la liberté de vous dire en toute franchise mon avis sur vos écrits, lorsque l'éloignement où vous vous trouvez de la France vous fera porter des jugements qui paraîtraient inexacts à ceux qui sont sur les lieux. Je suis persuadé que ma liberté ne pourra vous déplaire.

Je crois que les *Considérations* auront du débit, mais l'ouvrage a été fait trop rapidement; j'y trouve plusieurs fautes et j'ai vu ce matin un passage mal traduit : p. 12. 27 de mes élèves l'ont déjà acheté et tous les jours je consacre 3/4 d'heure par classe à l'expliquer. Cela me donne lieu de développer certaines questions que je n'ai fait qu'efflorer dans le cours de l'année.

Vous recevrez un certain nombre de prospectus : le prix de l'ouvrage est de 5 fr. mais ceux qui s'adresseront directement à Rheims l'auront pour 4 fr. et vos élèves pour 3,50.

Nous avons changé dans la préface les phrases que vous aviez signalées : la correspondance de Bruxelles que nous citons nous avait appris que votre gouvernement vous avait plusieurs fois rappelé pour vous rendre vos anciennes charges; elle était dans l'erreur, nous ne l'avons faite suivre.

Si vous pouviez répandre quelques prospectus, nous vous serions bien reconnaissans.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur le professeur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

P. S. Mr. Tourneur va entreprendre la traduction des *Errori filosofici*; je m'occuperai de l'*Introduzione*. Mais l'ouvrage qui aurait plus de débit et ferait le plus de bien, ce serait la *Teorica del sovranaturale*. Si vous pouviez nous envoyer les feuilles à mesure qu'elles s'imprimeront, l'ouvrage paraîtrait bien tôt traduit. L'abbé Daguenez sera chargé de cette traduction.

VII.

Rheims, le 16 mai 1844.

Monsieur le professeur,

Je vous prie de recevoir l'expression de ma sincère reconnaissance pour les peines que vous voulez prendre dans le but de me rendre service. J'ai reçu et l'intéressante lettre que vous m'avez adressée et celle qui a été envoyée à l'ouvrage que vous avez eu la bienveillance de me faire connaître et dès détails que j'ignorais. Après les avoir lues je les ai fait passer à Mr. Tourneur qui doit faire la partie de la préface qui vous concerne sous le rapport biographique (1). Aujourd'hui même je fais écrire à Paris pour me procurer l'ouvrage que vous avez eu la bienveillance de me faire connaître et dès que je l'aurai reçu j'y puiserai des renseignemens que je cherchais en vain depuis bien longtemps.

Je vous envoie avec la présente les 21 premières feuilles que j'ai à ma disposition. L'imprimeur me les avait tirées en papier collé afin que je puisse écrire les corrections: les autres exemplaires n'auront pas le même papier, mais je prendrai mes mesures pour que les feuilles suivantes que je vous enverrai soient toujours de la même qualité afin que vous n'ayez pas deux ou trois papiers différens dans le même ouvrage.

Je dois vous dire aussi que j'ai demandé et obtenu du libraire-editeur que ceux de M. M. vos élèves qui désiraient acheter des exemplaires de notre traduction jouissent des remises que l'on fait aux libraires: ils seront sous ce

(1) Tali lettere (forse la *Réponse* cit. e la *Lettre a M. le Rédacteur en chef de l'Univers* stampata a Bruxelles, da Méline e C., nel 1843) erano certo adatte allo scopo per le informazioni biografiche che contengono.

rapport sur le même pied que ceux de ma classe, et le volume rendu à Bruxelles ne leur coûtera pas plus cher que s'ils le prenaient chez l'imprimeur.

Il n'est pas étonnant que Mr. de Valroger ait des idées fauses sur votre compte, depuis long temps il est en relation avec les rosmينيs, et en particulier avec Mr. de Cavour. Malgré cela j'espère qu'il changera de sentimens : ses autres confrères sont moins enthousiasmés que lui pour les oeuvres de l'abbé de Roveredo; et je puis vous assurer qu'ils ont tous les plus pures intentions. La vérité une fois connue, ils l'embrasseront sans peine : je ne regrette qu'une seule chose, c'est de ne pouvoir aller cette année passer quelques jours avec eux.

Pour détruire plus efficacement les préjugés répandus sur votre compte, je crois qu'un des meilleurs moyens sera de citer dans notre préface ce que Mr. d'Asti (1) a écrit en votre faveur. Mr. Tourneur est de mon avis et je prends pour cela la liberté de vous demander le mandement que vous avez reçu : je vous le retournerai dès que j'en aurai extrait ce qui nous sera nécessaire. Personne du reste, ne saura d'où nous viennent les renseignemens que nous publierons.

Mr. Tourneur a rédigé la lettre de façon à ce qu'elle puisse être mise sans inconvénient sous les yeux de qui que ce soit : voilà pourquoi il n'entre dans aucun détail et qu'il garde le plus profond silence sur les rapports que nous avons eu ensemble.

L'heure du départ de la poste m'oblige à fermer cette lettre sans la relire : veuillez excuser ma précipitation et mon griffonage et agréer l'expression du profond respect et du dévouement sans borne avec les quels j'ai l'honneur d'être, Monsieur le professeur, votre très obeissant serviteur

LASSAIGNÉ.

VIII.

[Maggio-giugno 1844].

Monsieur,

L'embarras dont vous vous plaignez avec tant de tact et de goût, vous me l'avez donné vous même en me priant dans une de vos lettres de vous acheter le nouvel *Essai sur l'origine des idées* (2); j'avais résolu long temps avant

(1) Mons. Filippo Astico, Vescovo d'Asti, aveva dettato per la Quaresima del 1844 una pastorale in cui aveva più volte citato e lodevolmente l'Autore del *Primato*. V. anche nota 1 a pag. 98.

(2) Di A. Rosmini.

votre demande de vous envoyer cet ouvrage et de vous l'offrir en signe de ma reconnaissance et j'ai été bien surpris en lisant la demande que vous m'en faisiez : je n'ai pas cru néanmoins devoir changer de résolution, bien persuadé que cela ne vous empêcherait pas la suite de me demander d'autres ouvrages. Veuillez donc à l'avenir me charger d'acheter pour votre compte les ouvrages dont vous aurez besoin; je me ferai un plaisir de vous rendre ce petit service et je serai heureux de trouver ainsi quelque occasion de vous témoigner mon dévouement et ma gratitude.

Vous n'avez pas encore reçu le 1.^{er} volume de la collection rosminienne : ce n'est pas étonnant : Waille ne l'a pas encore reçu; mais il est entièrement imprimé; je viens d'en recevoir un exemplaire que je ne puis vous envoyer par la poste parceque Mr. Chassay a écrit quelques lignes sur la 1.^{ere} page : vous ne tarderez pas à recevoir votre exemplaire, je viens d'écrire à Mr. Chanay lui même pour le prier de vous en expedier un par la poste. Vous ne trouverez pas votre nom dans l'introduction, mais vous y verrez un alinéa qui n'est pas en votre faveur; je ne crois cependant qu'il soit à propos de vous arrêter à y répondre, et si vous voulez bien me permettre de vous dire sur ce point mon avis en toute simplicité, il vaut mieux continuer de composer vos ouvrages que de réfuter des assertions qui se détruisent d'elles mêmes ou que vos oeuvres détruiront encore mieux. Je sais que déjà certaines préventions produites par les articles de Ferrari sont touchées à la lecture de votre préface aux *Considérations*; le livre que nous avons publié une fois connu, vous serez à l'abri des traits de l'envie ou de l'interet ou de l'amour propre froissé.

La *Revue des deux mondes* n'a pas voulu votre article : je n'en suis pas surpris. Vous combattez pour la doctrine catholique, la religion occupe la 1.^{ere} place dans votre coeur, il n'en faut pas davantage pour que vous soyez sacrifié. C'est ainsi que bon nombre de personnes entendent en France la liberté : on parlera sur votre compte, on inventera des faits pour vous enlever votre réputation, pour obscurcir une gloire qui eclisse; faites des réclamations, c'est inutile, à moins que elles ne soient présentées par un huissier. Voilà comme on agit dans les rangs de certain parti qui se donne pour libéral et ami de la vérité. Vous pouvez maintenant juger par votre expérience du degré de confiance que méritent les articles sur le clergé français : on lui impute des faits, on lui attribue des actions, on lui donne des intentions qu'il n'a pas, qu'il n'a jamais eues : on parle de lui sans le connaître. Je trouve des preuves de cette manière d'agir jusque dans des auteurs sérieux, dans des livres faits avec de bonne intentions : on parle de nos séminaires comme ne parlerait pas un habitant de la Chine ou du Ton-King; on voit dans tous nos établissements, on donne comme notoire ce que je n'y ai jamais vu et voilà cependant 13 ans.

que j'y suis... Passons à autres choses : je reviedrai la dessus dans une autre occasion.

En vous manifestant ma façon de penser sur votre reponse à la *Revue*, je ne voulais pas vous parler de l'impression que cet article avait produit sur moi : je vous connais trop bien pour ne pas saisir le sens que vous aviez donné à vos paroles; mais je voulais vous faire connaître celle que vos paroles pouvaient produire sur ceux qui n'ont pas lu vos ouvrages. Il est bon que vous sachiez qu'en France aujourd'hui parler des écrits de Mr. Libri, c'est parler d'écrits injurieux à la religion : faire l'eloge de ces écrits, c'est faire l'eloge d'écrits impiés à moins qu'on n'ajoute à ce mot celui de *scientifiques*. Je suis de fort avis sur la justice à rendre aux connaissances en mathématiques de cet auteur et je blame la manière exagérée dont on en a parlé.

Il est presque certain que les M. M. de Bayeux ne continueront pas à publier le *Nouvel essai*; ils s'en tiendront au I.ere vol. jusqu'à nouvel ordre : c'est en ce sens qu'ils m'ont écrit il y a quelques jours. Leur but en ce moment est de faire connaître l'*Anthropologie* du même auteur : il parait que cet ouvrage est excellent et qu'il contient fort peu de choses relatives au système exposé dans le nouvel essai. On m'a parlé aussi du *tr. de la Conscience* et du *Péché original*; je serais heureux d'avoir votre avis sur la valeur de ces deux traités.

J'ai la douleur de ne pouvoir mettre à exécution le projet d'aller en Belgique : depuis deux ans je n'ai point visité ma famille; mon oncle est malade, retarder de quelques jours mon arrivée en Auvergne ce serait peut etre augmenter son indisposition qui n'est déjà que trop grave. Peut-etre Mr. Tournour qui n'a pas le même obstacle pourra se procurer la satisfaction qui m'est refusée. Je vais quitter Rheims le 12; je demeurerai au Séminaire de St. Sulpice à Paris jusqu'au 17 et dans ma famille jusqu'à la fin de septembre : je passerai mes vacances à Vezoux par Lempdes (haute Loire) c'est de là que je prendrai la liberté de vous écrire s'il survenait quelque occasion qui me parût le demander.

Veuillez excuser mon griffonage; je suis tellement occupé par la retraite pastorale du Clergé que j'ai été obligé d'interrompre cette lettre trois ou 4 fois. L'ecclésiastique qui vous remettra la présente est un de nos élèves en théologie : il est de Bruxelles et a vécu long temps dans le grand monde. Je le prierai d'aller vous voir avant son départ par Rheims : j'espère même que vous voudrez bien lui permettre de vous visiter quelques fois pendant son séjour à Bruxelles.

Mr. Tournour m'a chargé de vous présenter ses respects; daignez aussi agréer ceux de votre dévoué serviteur

LASSAIGNE.

IX.

Vezeaux par Lempdes (haute Loire), le 19 août 1844.

Monsieur le professeur.

J'ai la douleur de vous annoncer que je viens de faire une perte bien sensible. Il a plu à notre Seigneur d'appeler à lui un homme que j'aimais beaucoup, un prêtre éminent par sa science et par sa piété, un pasteur qui emporte les regrets de son peuple et surtout des pauvres et des malheureux. Mon oncle s'est endormi dans le Seigneur mercredi dernier, veille de l'Assomption, après avoir reçu les sacraments de l'Eglise avec la foi la plus vive et la piété la plus affectueuse. Depuis le jour de mon arrivée, j'ai dû m'attendre à la séparation qui cause aujourd'hui ma douleur, mais quoique pût me dire mon oncle de la proximité de sa mort, j'aimais à la croire éloignée : j'ai été trompé dans mon attente. Il ne me reste qu'à prier pour le repos de son âme et à remercier notre Seigneur des grâces sans nombre qu'il lui a accordées dans tout le cours de cette maladie qui a duré deux années entières, et pendant la quelle mon oncle n'a cessé de donner l'exemple de la patience la plus héroïque. Il a conservé cette force d'âme jusqu'au dernier soupir : il a attendu la mort avec une résignation parfaite et même avec joie : il nous parlait de ce dernier moment comme du moment de sa délivrance, et tout me fait espérer qu'il n'a été enlevé à notre affection que pour aller recevoir la récompense de ses travaux et de ses souffrances.

J'ai reçu depuis près de quinze jours la lettre dont vous m'avez honoré ; mais les pénibles circonstances dans les quelles je me suis trouvé ne m'ont pas permis de faire connaître vos sentiments aux Messieurs de Bayeux : je m'acquitterai de ce devoir avant la fin des vacances et j'ai la confiance que vous n'aurez plus à vous plaindre des procédés des editeurs ou des traducteurs de Rosmini. Du reste, je suis heureux que l'Introduction du marquis de Cavour vous ait donné lieu de me faire connaître ce que vous avez fait en 1833. Les détails que vous me donnez me seront utiles pour réfuter les calomnies de Mr. Ferrari et de ceux qui se plaisent à vous attribuer des actes et des sentiments qui n'ont jamais été les vôtres.

Pendant mon séjour à Paris au mois de juillet, j'ai demandé et obtenu une audience de Mr. Fornari, nonce apostolique. Ce digne prélat m'a reçu avec une bonté sans exemple ; il semblait être heureux de pouvoir me parler de vous et il l'a fait en termes bien flatteurs et qui donnent un grand prix à l'amitié dont vous voulez bien m'honorer. Mon but en demandant des rensei-

gnements sur votre conduite, était de m'en servir dans une réponse que je me proposais de faire à Mr. Ferrari et qui devait être insérée dans deux revues scientifiques. Je n'ai pas encore exécuté ce projet : le 1.^{er} obstacle a été l'impossibilité d'avoir le N^o. de la *Revue des deux mondes*. Ce tirage a été entièrement épuisé et j'ai cherché envain dans plusieurs cabinets littéraires la livraison du 15 mai. Cette circonstance m'a fait repentir de n'avoir point renouvelé mon abonnement au 1.^{er} janvier. Le 2.^{me} est venu de la situation douloureuse dans la quelle je me suis trouvé depuis mon arrivée dans ma famille. Mais je ne veux point priver le public éclairé de France des connaissances que j'ai acquises, je ne veux point laisser sans réponse les calomnies de Mr. Ferrari. Dans l'impossibilité où je suis de remplir un devoir si agréable pour moi, je vais écrire à un de mes amis qui pourra se procurer l'article de l'ex professeur de Strasbourg : je lui transmettrai les détails que je sais et je ferai insérer son travail dans les *Annales de philosophie chrétienne* et dans l'*Université catholique*. Le directeur de ces deux revues est un homme qui fait le plus grand cas de vos ouvrages : il m'a promis de donner un compte rendu des *Considérations* et d'insérer dans ses colonnes tous les articles que je lui enverrais, soit pour défendre votre personne soit pour propager vos doctrines. Il m'a aussi vivement engagé à traduire la théorie du surnaturel ; je lui ai dit alors pourquoi j'attendais la 2^e. édition.

Ce savant n'est pas le seul qui désire la traduction de votre théorie : les ecclésiastiques que je vois dans une famille m'ont prié de leur envoyer cet ouvrage aussitôt qu'il aurait paru. Veuillez hâter l'impression d'un traité destiné à faire beaucoup de bien. J'en dis autant de la *Protologie* dont vous allez vous occuper ainsi que de la *Philosophie de la révélation*. Ces ouvrages renouvelleront par la base le rationalisme moderne et combleront un vide immense dans la philosophie moderne.

Il est inutile d'aller chercher Mr. Pelsener pour lui remettre l'exemplaire de l'*Introduction* etc. que vous destinez à Mr. Tourneur. Ce digne ecclésiastique vient de m'écrire pour m'annoncer qu'il aurait le bonheur de vous voir vers le 7 ou le 8 septembre. Il s'est décidé à faire ce voyage avec son curé, Mr. Nanquetté. Mr. Tourneur vous fera part de tous nos projets.

Vous verrez avec plaisir ce qu'on me mande de Douai relativement aux *Considérations*. Un exemplaire a été envoyé à Mr. Cahier conseiller à la cour royale : ce magistrat a répondu que l'ouvrage avait été lu avec intérêt par plusieurs personnes instruites. Mr. Poisson l'ancien sous-préfet de Rheims (*) l'a non seulement lu, mais analysé et en a fait une espèce de

(*) et actuellement sous préfet à Douai.

compte rendu qui paraîtra dans la *Revue et Bibliographie analytique*, revue mensuelle très sérieuse qui n'est ouverte qu'aux choses qui ont une valeur réelle et importante. Vous pouvez faire connaître cette bonne nouvelle à Mr. Tourneur qui l'ignore.

Daignez agréer les sentiments de haute estime et de respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être, Monsieur le professeur, votre très dévoué serviteur

LASSAIGNE.

X.

Rheims, le 20 avril 1845.

Monsieur,

J'ai besoin de toute votre indulgence pour excuser le silence que j'ai gardé cette année, silence que j'ai de la peine à concilier avec le souvenir que je conserve de vos bontés et de la résolution prise cent fois pour une de vous écrire. Je vous dois mille remerciements pour la lettre vraiment chrétienne et sacerdotale que vous m'avez adressé à l'occasion de la mort de mon oncle : les réflexions que vous faites, les pensées que vous me suggérez m'ont aidé à porter avec résignation la croix que N. S. venait de m'envoyer; j'ai reconnu dans cette lettre les sentimens d'un ami sincère et chrétien; veuillez croire aussi que je les ai reçus avec amour; je sens le besoin de vous en témoigner ma reconnaissance.

Avec un vrai désir de vous écrire le plus tôt possible il ne m'a pas été donné de le faire; une multitude d'occupations nouvelles pour moi m'ont privé de ce plaisir. Vous savez déjà que je ne suis plus professeur de philosophie. Mes supérieurs ont jugé à propos dans l'intérêt de ma santé et pour des raisons particulières à un de mes confrères, de me charger provisoirement du temporel du Séminaire.

J'ai reçu cette nouvelle charge avec résignation, je ne dis pas assez, je l'ai acceptée avec joie : l'espoir d'avoir plus de temps pour m'occuper de lire et traduire vos ouvrages a dû entrer pour quelque chose dans ces sentimens, mais cette espérance n'a pas été long temps sans disparaître. Le jour de la rentrée des classes, des raisons majeures ont empêché le professeur de physique de revenir au milieu de nous : il a fallu mettre un homme à sa place : j'étais le moins occupé, on m'a choisi. Mr. le professeur de physique était en même temps maître de cérémonie, cette circonstance m'a valu un nouveau bénéfice et je me suis vu tout à la fois Econome, professeurs de physique et grand maître de cérémonie soit à la Métropole soit au Séminaire. Ce triple

bénéfice m'a créé des occupations en si grand nombre qu'il a fallu dire adieu aux correspondances les plus chères. Bruxelles n'a plus reçu de mes lettres; ma famille fort peu; Bayeux n'a reçu des réponses qu'après des demandes répétées; j'ai voulu prendre sur mon sommeil; mais au lieu d'avancer mon ouvrage je l'ai retardé; une indisposition de 3 semaines m'a montré qu'il ne faut jamais oublier le proverbe : Chi va piano va sano.

Voilà où j'en suis pour mes études : je n'en ai pas faits, je n'ai pas même lu 4 pages de l'ouvrage de Mr. Gainet *Sur la morale chrétienne dans les rapports avec l'ordre politique et civil*, je n'ai pu revoir qu'une fois les épreuves de ses articles sur la liberté insérés dans la *Champagne*. Vous avez dû recevoir depuis long temps le 1.^{er} N^o; les deux derniers ont été mis à la poste aujourd'hui. Dans une pareille situation il m'a été impossible de songer à traduire quoique ce soit; aux vacances prochaines que ma charge d'Econome m'obligera à passer à Rheims, je pourrai m'occuper de la *Theorie du surnaturel* ou de la philosophie du christianisme si elle est imprimée. Ayez la bonté d'engager Mr. Meline à nous envoyer 3 exemplaires de celui de vos ouvrages qui s'imprime actuellement et feuille par feuille par la poste. Nous avons déjà fait cette demande, mais on nous a répondu qu'on ne ferait cet envoi qu'autant que vous le désireriez. Ces 3 ex. seront l'un pour Mr. Tournéur, l'autre pour un ecclésiastique qui désire étudier vos ouvrages dans la langue italienne, et le 3^e pour moi.

Je viens d'apprendre que les M. M. de Bayeux vous ont envoyé le 1.^{er} volume de l'*Idéologie* sans l'affranchir : je ne conçois pas comment ils n'ont pas vu qu'ils allaient ainsi faire payer un port quadruple et que la lettre de commission en demandant que l'envoi se fit par la poste exigeait l'affranchissement. Ils en ont fait autant pour un de mes confrères de France qui s'est vu obligé de donner 6 ou 8 fr. de port sur volume qui n'en aurait coûté que 2. Je suis bien affligé de ça, causé par celui que ces M. M. auront chargé de porter les volumes à la poste.

Je ne sais si je vous ai fait part d'un projet d'association entre ecclésiastiques et laïques qui m'est venu dans l'esprit. J'ai mis par écrit le projet du règlement je le joins à la présente : veuillez me guider de vos conseils pour m'aider à mener ce projet à bonne fin. Mr. Gainet, Mr. Tournéur et quelques autres ecclésiastiques de ma connaissance ont approuvé mon but et mon projet d'exécution; mais rien n'avance, cette année je ne suis pas à moi.

L'envoi des 6 volumes fait par Mr. Meline au mois de juillet dernier ne m'est pas parvenu; ce petit paquet n'a pas été déposé au ministère de l'Intérieur comme me l'avait annoncé une lettre du 21 janvier; voudriez vous en dire un mot à votre libraire? Vous lirez avec plaisir le compte rendu que l'ami

de la religion a fait des *Considérations*. A la fin de l'article il émet un vœu que j'ai fait avant lui : le 21 7bre à mon arrivée à Paris j'apprends que Mr. l'Archevêque cherchait un professeur de philosophie; l'idée me vint de vous présenter et j'allai, le jour de mon départ pour Rheims, à l'hôtel du Nonce pour lui faire part du projet que j'avais formé de vous procurer une chaire de philosophie à Paris. Par malheur Mr. Fornari était occupé à faire une ordination; il me fut impossible de le voir et je devais quitter Paris une heure plus tard. Si jamais il se présente une autre occasion je prendrai mieux mesures.

Dans le N°. du 10 avril le *Correspondant* parle aussi des *Considérations*. J'étais à faire des hypothèses sur l'auteur de cet article lorsque j'ai reçu de Bayeux une lettre où Mr. Chassay se plaint de ce que je ne lui donne plus signe de vie et m'annonce que l'article du *Correspondant* est son ouvrage. Les notes de l'introduction au 1.er Volume de l'*Idéologie* ne vous auraient pas fait espérer un tel changement. Ces M. M. de Bayeux sont aujourd'hui très bien disposés à votre égard, ils font tout leur possible pour répandre vos *Considérations*.

La date de la lettre de Mr. Tourneur vous ferait connaître le temps que j'ai mis à écrire cette petite lettre; je suis réellement confus d'être obligé de vous écrire ainsi à bâton rompu.

Agrée l'assurance du profond respect et de la haute estime avec lesquels j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

XI.

s. d. [1845].

Monsieur,

J'ai eu le bonheur de voir au Séminaire de Rheims pendant quelques jours un des membres les plus distingués de la société de St. Sulpice issu d'une des premières familles de Nantes, Mr. de Courson est vicaire général de Mgr. et supérieur du Séminaire des philosophes : sa santé est délabrée depuis quelques mois et il voyage pour se rétablir : il a visité Naples, Rome et les autres principales villes d'Italie. Je lui ai parlé de vous et de vos ouvrages; il m'a témoigné le désir de connaître votre système et d'avoir des détails sur votre personne; je lui ai prêté votre *Lettre au rédacteur de l'Univers* et il l'a lue avec plaisir. Il m'a ensuite demandé s'il ne pourrait pas vous voir en passant à Bruxelles; il m'en a pas fallu d'avantage pour le prier d'aller vous visiter

et je lui ai demandé la permission de le charger d'une lettre pour vous. Je suis heureux de penser qu'un de mes confrères aura le bonheur que je n'ai pu me procurer moi même et qu'il pourra me donner des détails sur l'état de votre santé et la suite de vos ouvrages.

Les *Considerations* ont été déjà annoncées par la *Bibliographie catholique*, juin 1844 : l'article ne laisse rien à désirer sinon qu'il est un peu court. L'*Ami de la religion* va en rendre compte bientôt, il ne pourra qu'en dire du bien. La *Champagne catholique* revue mensuelle qui se publie à Rheims chez Mr. Jaquet libraire contenait dans son dernier numéro une critique consciencieuse et bienveillante. Mr. l'Eveque de Versailles qui a lu cette année les oeuvres de Mr. Cousin a félicité par deux fois Mr. Tourneur d'avoir su choisir et fait connaitre un ouvrage qui dévoilait toutes les erreurs du philosophe français; tous ceux enfin qui ont lu les *Considérations* les ont trouvées excellents. Les Messieurs de Bayeux qui s'occupent à traduire Rosmini m'en ont demandé douze exemplaires et m'ont promis de reprendre votre ouvrage. Vous n'aurez plus désormais à vous plaindre de ces M.M. comme par le passé et je suis certain que s'ils avaient aujourd'hui à publier encore le I.er volume du *Nouvel essai* ils modifieraient et l'introduction de M. de Cavour et les notes et le prospectus.

Mr. Gainet, jeune prêtre de Rheims, fait imprimer en ce moment un ouvrage intitulé : *De la morale chretienne dans les rapports avec l'ordre politique et civil*. Vous en recevrez un exemplaires en hommage : Mr. Gainet m'a dit qu'il voulait le faire quoiqu'il ne vous connaisse pas, pour vous témoigner la satisfaction qu'il a éprouvée à la lecture de vos *Considérations*; voilà bien des motifs d'encouragement pour Mr. Tourneur. Dès que votre *Teorica* sera sous presse, elle sera traduite : on me la demande de tous cotés.

Veuillez agréer l'expression du profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très dévoué serviteur

LASSAIGNE.

XII.

Reims, le 10 [o 24] janvier 1846.

Monsieur et très excellent ami,

Je viens d'éprouver une petite indisposition qui m'a obligé de suspendre ma classe, mais elle n'est pas de nature à me priver du plaisir de converser avec vous. Vous voudrez donc bien m'excuser si je fais cette lettre par pièces et par morceaux, sans suite et sans liaison.

J'ai été affligé d'apprendre que vous allez être au milieu des neiges de la Suisse jusqu'au mois de mars : vous en déduisez les raisons; votre santé ne s'accorde pas du froid, et plus vous demeurez en Suisse, plus aussi vous différerez le voyage de Reims si impatiemment attendu par vos amis de Champagne. Ajoutez à cela le retard que va éprouver par suite la composition de la *Protologie* et vous concevrez ce que je dois penser d'un séjour qui s'oppose aux intérêts de la science, à ceux de vos amis et de votre santé. Si vous voulez me le permettre, je vous indiquerai un moyen de diminuer un peu notre peine; ce serait d'utiliser votre séjour par la refonte de votre *Théorie du surnaturel* : nous serons plus heureux de traduire un travail que vous aurez perfectionné que celui que vous regardez comme un monstre et que je me permets nécessaire de regarder sinon comme parfait, du moins comme digne de vivre en France, à défaut de celui que vous avez promis. Si vous jugiez à propos de composer une exposition méthodique de votre système et en suivant la rigueur de la méthode ontologique, semblable à celle qu'a faite Mr. Gatiou Arnoult du système de Mr. Cousin, nous serions heureux de la mettre en tête de la traduction que nous faisons. Vous pourriez donner ainsi un grand prix à notre travail sans toutefois en prendre la plus petite responsabilité.

Plusieurs personnes m'ont demandé une analyse succincte tant de votre système que des solutions qui en découlent : je n'ose point exposer votre système de crainte de la défigurer; mais je ferais volontier le second travail, si vous pouviez me permettre de me servir des cahiers que vous avez dictés à Bruxelles. Je suis persuadé que les conséquences de votre méthode une fois connues donneraient plus de courage aux lecteurs français dont plusieurs seront un peu refroidis par la profondeur de la discussion du chap. 4 sur la formule idéale.

Une faute d'impression nous avait fait chercher bien loin un sens très naturel et bien facile dans le Ciotolo. Je n'ai pu m'empêcher de rire en voyant le mot en question. Aujourd'hui je vous demanderai une autre explication que je crois plus difficile : c'est celle du mot Mazdeanismo. Je ne sais plus où il se trouve; il n'est pas dans la 1.^{re} édition. et autant qu'il m'en souvient, vous citez un jugement de St. Augustin sur la secte ou l'erreur exprimée par ce mot. Pour ne pas retarder l'impression nous l'avons traduit par Manichéisme en nous réservant de mettre dans l'errata sa véritable signification.

J'espérai vous envoyer en cette lettre, la préface des traducteurs, mais un travail que Mr. Tournier a été obligé de faire pour l'Académie et un autre pour la Société française l'ont mis dans l'impossibilité de la composer. Dès qu'elle sera achevée, vous l'aurez et vous voudrez bien corriger ce qu'il y aurait d'inexact.

J'ai oublié le titre particulier que portent à Turin les docteurs chargés d'examiner les aspirants au doctorat. Je l'avais appris de votre successeur dans l'Aumônerie : veuillez me le rappeler.

Les oeuvres du C. de Cusa m'on été remises en bon état et parfaitement bien reliées : elles sont à votre disposition.

J'ai repris ma classe et je ne me sens presque plus de la fatigue précédente.

Agréez l'expression de mon dévouement et du respect profond avec le quel j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très obeissant serviteur

LASSAIGNE.

Mr. Tourneur vous présente ses respects. À quelle époque sera imprimée votre Réponse?

XIII.

Rheims, le 2 mai 1846.

Monsieur,

Je viens d'apprendre que vous vous êtes fixé à Paris et je m'en réjouis bien sincèrement. Vous aurez là plus de livres et plus de loisir que vous n'en aviez à Bruxelles et il me sera plus facile, ainsi que à vos amis de Reims, d'aller nous instruire auprès de vous sur les questions difficiles de la philosophie.

Je me fais un plaisir et un devoir de vous apprendre que la traduction des trois premiers chapitres de votre *Introduction* est sous presse : nos mesures sont prises pour que vous puissiez en recevoir un exemplaire vers la fin de juillet. Pour aller plus vite, Mr. Tourneur et Mr. Défourny traduisent; je ne fais que revoir leur travail et corriger les épreuves. Toute l'*Introduction* sera traduite et publiée sur la fin de décembre. Je vien vous demander la permission de reprendre notre correspondance et d'explorer le secours de vos lumières dans les difficultés que nous rencontrerons. J'ai la confiance que vous voudrez bien nous rendre ce service comme vous l'avez déjà fait pour les *Considérations*.

C'est la 1.^{re} fois que je lis avec suite l'ouvrage que nous publions en français aujourd'hui et je dois vous avouer que les trois premiers chapitres dont je viens de terminer la lecture m'ont frappé par la vérité qu'ils renferment, par l'ordre et l'enchaînement des idées et la vigueur du style. Tout me fait espérer que votre doctrine sera bientôt connue et appréciée en France. Outre notre traduction dont Mr. Lecoffre de Paris est editeur, il s'en publie une

autre à Moulins par les soins de Mr. Allary. Celle-ci vous fera connaître à ceux aux quels celle-là ne parviendra point; de plus l'abbé Maret, professeur de dogme en Sorbonne, se dispose à publier dans le *Correspondant* un certain nombre d'articles sur votre système: ils seront intitulés: *Etudes sur Mr. V. Gioberti*. Ce professeur a dit à Mr. l'abbé Tourneur à propos de la traduction que je vous annonce, qu'à ses yeux la diffusion de vos ouvrages en France était le plus grand service qu'on pût rendre à la philosophie catholique. *L'Ami de la religion*, la *Bibliographie catholique* nous ont promis de rendre compte de votre *Introduction* dès que le 1.^{er} volume aura paru. Je ne désire plus qu'une chose et je la demanderai tous les jours au St. Sacrifice, c'est qu'il plaise à notre Seigneur de vous accorder une santé plus forte afin que vous puissiez publier les ouvrages que vous avez préparés pour la défense de son Eglise. Ils seront traduits par vos amis de Rheims aussitôt qu'ils auront paru et dans l'ordre que vous désirez.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect, Monsieur, votre très humble et très dévoué serviteur et confrère

LASSAIGNE.

XIV.

s. d. [1846].

Monsieur et très honoré Confrère,

Je vais user volontiers de la permission que vous m'avez donnée de vous écrire la traduction de l'*Introduzione* etc. m'en fournira plus d'une occasion. Le 1.^{er} volume et la moitié du 2.^e sont traduits: Mr. Mr. Tourneur et Défourny travaillent avec ardeur (1). L'impression marche aussi: j'ai reçu l'épreuve de la 15^e feuille. Voici quelques questions sur les quelles je désirerai avoir votre réponse.

1) à quoi faites-vous allusion dans votre préface p. 31 1^o edit. (et 45 à ce que je crois de la 2^e) *La Sapienza, di cui il Capo della Chiesa diede l'esempio alcuni anni sono; nel ripudiare un pestifero consiglio, potrebbe parer dubbiosa a certuni se il consigliere infelice non avesse preso assunto di giu-*

(1) Stampata a Reims presso la Tipogr. Jacquet, fu pubblicata nel 1847 dall'editore J. Lecoffre e C., in due tomi col titolo seguente: *Restauration des Sciences philosophiques. Introduction à l'Étude de la philosophie par V. GIOBERTI, traduite sur la seconde édition italienne par l'Abbé V. TOURNEUR... et par l'Abbé P. DÉFOURNY...*, précédée d'un aperçu sur le système de l'Auteur.

stificarla e di ammaestrare il mondo col più inaudito travimento di cui sia spettatrice questa età.

2) le vers d'Alfieri sur Voltaire: disinventore od inventore del nulla à été traduit par destructeur des inventions d'autrui ou inventeur de nullités. Nous avons donné au mot *Dis* la signification de *des* en français dans ces mots: disenchanter, desillusion. Avons-nous eu raison?

3) voudriez vous nous permettre de publier dans la préface quelques unes des lettres ou au moins quelques extraits des lettres que vous avez deigné nous écrire à l'occasion de la traduction de *Considérations*; quelque honorables que puissent être pour nous ces lettres, aucune ne sera jamais publiée sans votre consentement (1).

4) nous sommes heureux de pouvoir vous offrir une recommandation pour les bibliothèques de Paris: si vous en avez besoin, veuillez nous le faire savoir et vous recevrez aussitôt une lettre pour un des conservateurs de la bibliothèque royale.

Je prendrai la liberté de vous offrir aussi deux revues aux quelles je suis abonné: l'une intitulée *Annales de philosophie chrétienne* contient parfois de pauvres articles mêlés à d'autres qui ont leur valeur; l'autre est la *Bibliographie catholique*, revue critique des ouvrages nouveaux etc. Je ne vois d'autres journal que *L'ami de la religion* auquel même je ne suis pas abonné. Si ces deux revues peuvent vous être utiles, veuillez me le dire en toute simplicité: j'écrirai de suite à leurs directeurs pour qu'on vous les adresse directement. J'aime assez la *Bibliographie catholique* parce que elle ne craint pas de s'élever contre le mauvais en tout genre, quelle que soit la réputation de l'auteur. Je recevais autre fois la *Revue des deux mondes*; mais je me suis lassé de payer 84 fr. par quelques pauvres articles de philosophie; je crois cette somme mieux employée à acheter des livres sérieux.

Sur la fin du Carême, Mr. de Courson actuellement supérieur de la Compagnie et du Séminaire de St. Sulpice à Paris est venu faire la visite de notre Séminaire. Il m'a demandé de vos nouvelles et s'est informé de votre santé: je n'ai pu le satisfaire ignorant alors votre changement de domicile.

J'aurais encore quelques renseignements à vous demander, mais je me vois

(1) A pag. XIV de l'*Avertissement des Traducteurs* è riprodotto infatti un estratto d'una lettera giobertiana del 17 giugno 1844 concernente un'eventuale traduzione degli *Errori filosofici*. L'*Avertissement* contiene altresì un profilo biografico di Gioberti e la citazione della pastorale del Vescovo d'Asti di cui è cenno nella lettera 14 maggio '44 del Lassaigue pubblicata a pag. 86.

dans la nécessité de la remettre à un autre temps parce que le départ du courrier approche.

Veillez croire toujours à l'estime sincère et au profond respect avec lequel je suis, Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

Mr. Tourneur vous présente les respects et l'expression de sa reconnaissance. Je n'ai pas encore eu l'occasion de voir Mr. Gainet. Excusez, je vous prie s'il y a des fautes dans cette lettre, je n'ai pas même le loisir de relire.

XV.

s. d. [1846].

Monsieur,

J'envoie aujourd'hui à Mr. l'abbé Gaduel un petit paquet : j'y ai mis quelques volumes des *Annales de philosophie Chrétienne* les seuls que j'aie à ma disposition : vous les garderez aussi long temps que vous voudrez et je vous dirai plus tard par quelle voie vous pourrez me les renvoyer. L'abbé Gaduel est un de mes plus intimes amis, condisciple au séminaire de St. Sulpice, nous nous sommes retrouvés à Rheims où il a professé pendant 4 ans la théologie morale avec succès, dans le même séminaire que moi. Il se fera un plaisir de vous transmettre les livres que je vous destine et de vous rendre tous les services qui seront en son pouvoir. Ce digne ecclésiastique versé dans l'un et l'autre droit s'est dévoué à la jeunesse des écoles de Paris, il se croit appelé à ce genre particulier d'apostolat, il a toutes les qualités nécessaires pour réussir. Vous trouverez en lui si non plus de dévouement qu'en moi, du moins plus de qualités et de talent.

Nous sommes actuellement occupés à donner une retraite à la communauté. Je n'ai pas le loisir de m'entretenir plus a long avec vous, dans quelques jours je vous parlerai de nos travaux, de nos projets et je vous transmettrai la lettre pour le conservateur de la bibliothèque Royale.

Il est vraisemblable que j'irai à Paris dans le cours d'août ou de 7bre. J'aurai soin de vous avertir pour ne pas être privé du plaisir de faire votre connaissance et ne pas me trouver dans la position de Mr. Tourneur lorsqu'il est allé à Bruxelles.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect et la plus sincère affection votre tout dévoué serviteur et confrère

LASSAIGNE.

Vos amis de Reims m'ont chargé de vous présenter leurs respects; Mr. Tourneur désirerait que vous eussiez la bonté de traduire la note 55^e 1^o edit. sur la proposition de Vico : *il vero si converte col generato e col fatto* etc. etc.

Voici quelques ouvrages que je vous offre s'ils peuvent vous être utiles et si vous désirez les consulter :

1 : *Revue des deux mondes* 1843-44-45. 2 : *Cartésianisme* par Bordes Demoulin, 2 vol. en 8. 3 : le *Dictionnaire des Sciences philosophiques* par un nombre de professeurs de l'Université. 4 : *Oui et non - feu feu* de Mr. de Cormenin.

Les volumes que je vous envoie sont : 2 semestre de 1844 1845 moins décembre que je ne trouve pas. 3 janvier février mars de 1846 *Introduction* de Mr. de Paris. Du problème ontologique par Abaghi.

XVI

Rheims, le 10^e juillet 1846.

Monsieur,

Je viens de renouveler mon abonnement aux *Annales de philosophie chrétienne* et je l'ai fait mettre en votre nom afin que vous les receviez le premier. Lorsque vous n'aurez plus besoin du n. que vous aurez reçu, vous aurez la bonté de l'envoyer chez Mr. Roret libraire, rue Hautefeuille n°. 10 bis, en l'adressant à Mr. Brissart-Person libraire à Rheims.

Je suis allé hier pour la 3^e fois demander à Mr. Paris la lettre que je vous ai promise pour Mr. Paulin Paris conservateur de la bibliothèque royale; et je n'ai pas eu le bonheur de rencontrer ce monsieur. Aujourd'hui il est venu lui même me voir et m'annoncer qu'il ne pouvait m'accorder cette lettre par la raison qu'il aimait mieux vous présenter lui même non seulement à son frère, mais aux autres conservateurs des bibliothèques de Paris qu'il connaît, afin que vous puissiez avoir toutes les facilités possibles. Mr. Paris conservateur de bibliothèque de Rheims et secrétaire de l'Académie de la même ville, aura donc l'avantage de vous voir dans quelques jours et de vous mettre en relation avec son frère et les autres personnes qui pourront vous être utiles. Je lui ai demandé quelle serait son adresse à Paris, mais il a soupçonné que je le lui demandais pour vous la transmettre et vous donner ainsi le moyen d'aller le voir le premier et il me l'a refusée en ajoutant qu'il ne voulait pas vous donner la peine d'aller le voir au risque de ne pas le trouver et qu'il irait lui même vous la faire connaître. Il se présentera chez vous avec une lettre de ma part : je suis heureux de penser que vous trouverez soit dans Mr. Paris de Rheims,

soit dans son frère deux hommes très obligeants et qui se feront un bonheur de vous rendre les services dont vous aurez besoin.

Je vous ai écrit il y a quelques jours pour vous prier de vouloir traduire la note de Vico au ch. 3 p. 306 du 2^e. volume; nous l'avons trouvée difficile à bien rendre. Je vous donnais en même temps avis que vous recevriez par Mr. Gaduel 3 vol. des *Annales de philosophie chrét.*; je vous offrais entre autres ouvrages, le *Cartésianisme* de Bordas-Demoulin et le *Dictionnaire des sciences philosophiques* par les professeurs de l'Université. Veuillez me dire si vous désirez connaître ces ouvrages et vous les recevrez à la 1.^{re} occasion. J'en aurai plusieurs dans le cours du mois d'août et à la fin de juillet. Mr. Gainet que j'ai vu aujourd'hui m'a chargé de vous présenter ses respects : il vous verra dans le courant du mois d'août. Les M. M. de Bayeux ont laissé un nouveau prospectus du *Essai sur l'origine des idées*, 1.^{er} vol., mais ils en ont retranché tout ce qui vous concernait.

Mr. le marquis de Cavour a connu nos relations, il a su que vous m'honoriez de votre amitié et m'a fait écrire pour m'engager à vous faire certaines propositions qui montrent qu'il est un peu revenu sur ses pas. Je vous parlerai de cela en détail lorsque j'aurai l'honneur de vous voir.

Nous travaillons avec plus d'ardeur que jamais à votre *Introduction* : plus je l'étudie, plus elle me plaît.

N'oubliez pas, je vous prie, de nous dire où en est votre santé et si vous espérez pouvoir bientôt reprendre vos travaux.

Je suis avec la plus sincère reconnaissance et le plus profond respect, Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

M. M. Tourneur et Defourny vous présentent leurs respects. Je recommande à vos prières le succès de la retraite pastoral qui aura lieu au grand Séminaire du 20 au 27 juillet.

XVII.

[17 luglio 1846].

Monsieur,

Je suis vraiment affligé d'apprendre que vous êtes venu deux fois au Séminaire St. Sulpice, sans m'y trouver. J'étais chez vous à 6 heures : j'ai déposé chez le concierge deux volumes qu'on aura dû vous remettre. Dans

le même temps vous étiez à St. Sulpice. Pour éviter désormais de semblables inconveniens veuillez ne pas prendre la peine de venir avant que je vous aie vu; vous seriez exposé à ne pas me trouver. Demain je vais à la campagne, je ne rentrerai que le soir vers 7 heures. Samedi matin j'irai chez vous, ou au plus tard vers 2 h. de l'après midi : nous irons ensemble, si vous le jugez à propos, rendre visite à Mr. Paulin Paris; je sortais de chez lui quand je me suis présenté chez vous; et j'ai eu la consolation de trouver en lui le pouvoir et la volonté de vous donner toutes les facilités possibles pour les ouvrages de bibliothèque. Je vous dirai de vive voix ce que Mr. Paris se propose de faire pour vous. Quant aux journaux il vous en procurera plusieurs : ceux qu'il reçoit seront à votre disposition, il m'a parlé entr'autres du *Journal des Savants*. Ayez donc confiance; vous n'avez désormais rien à désirer soit de livres et même de journaux; ne songez plus qu'à rétablir une santé qui peut vous mettre à même de rendre de grands services à la cause de la St. Eglise, si elle vous permet de comparer les ouvrages que vous avez conçus.

Je vous dirai de vive voix le résultat de mes courses d'aujourd'hui : je serais content de ma journée si je n'avais pas eu la douleur en entrant au Séminaire à 7 heures d'apprendre que vous vous étiez présenté à 6,3/4.

Je suis avec le plus profond respect et le dévouement le plus sincère, Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

St. Sulpice le jeudi, 7 1/4 du soir.

XVIII.

Rheims, le 29 juillet, 1846.

Monsieur,

La bienveillance avec laquelle vous m'avez accueilli et l'amitié sincère que vous m'avez témoignée m'imposent un devoir bien doux à remplir, celui de vous en témoigner ma reconnaissance : elle est tout aussi sincère que les sentimens d'estime et d'intérêt que j'avais conçus pour vous avant notre entrevue et que mon voyage à Paris n'a fait que confirmer. Veuillez donc me conserver toujours la part que vous m'avez donné dans votre amitié, et vous trouverez en moi un coeur qui a compris les sentimens du votre. C'est donc comme ami, que je vous demande en grâce de me faire connaître au plus tôt si l'indisposition que vous avez éprouvée le jour de mon départ de Paris a eu des suites et si elle a arrêté votre convalescence.

Je vous ai dit que Mr. Cousin ferait donner une nouvelle édition de son cours d'histoire de la philosophie condamné par le St. Siège, et cela sans y

faire aucun changement. C'est une erreur que je me fais un devoir de rectifier. En rentrant au Séminaire après vous avoir quitté, j'ai voulu vérifier par moi même la citation que on m'avait faite et j'ai reconnu que l'ouvrage récemment publié par Mr. Cousin n'était pas le cours de 1828, mais bien celui de 1815 à 1820. Il n'y aura donc pas lieu d'en parler dans notre préface. Je n'ai pu l'acheter avant de partir, mais je me le procurerai pour l'année prochaine.

Outre les revues que je vous ai offertes je puis vous procurer la *Revue catholique* de Louvain : je m'y suis abonné depuis deux jours.

Je me suis vu dans l'impossibilité d'aller chez le directeur de la *Bibliographie Catholique*, rue du Bac passage St. Marie 3, pour lui dire de ne pas vous envoyer les n.os jusqu'à nouvel ordre; veuillez donc lui faire part de votre absence afin qu'il continue d'envoyer les n.os à mon frère ou mieux encore donnez lui votre adresse en Suisse afin qu'il puisse vous les adresser. Mon frère les recevra quand vous les aurez lus.

J'espère que vous voudrez bien me faire connaître l'époque de votre départ pour la Suisse et qu'à votre retour nous aurons le bonheur de vous voir à Rheims.

L'espoir de vous posséder pendant quelques jours a rempli de joie Mr. Tourneur, Mr. Defourny et les autres Mr. Mr. qui connaissent vos ouvrages.

Mr. l'abbé Empart, élève au Séminaire de St. Sulpice, et qui n'a pu venir dans ma chambre le jour où vous y étiez parcequ'il était occupé à réciter l'office, fait copier les objections du P. Passaglia pour vous les transmettre.

Daignez agréer avec l'expression de ma reconnaissance, l'assurance du profond dévouement et du respect sincère avec le quel j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

P.S. Le style du chap. 4 sera différent de celui que vous avez vu : c'était un brouillon fait à la hâte : nous ferons notre possible pour que la traduction ne soit pas trop inférieure au mérite de l'original.

XIX.

Reims, le 22 août 1846.

Monsieur,

Dans la crainte de ne pas vous rencontrer au moment de mon passage par Paris, je viens vous prier de me dire à quelle heure je pourrai vous présenter mes respects mardi prochain 25 août. J'arriverai à 8 heures du matin et

je repartirai vers 6 heures du soir. Mais pendant cet intervalle je serai obligé d'aller voir Mr. de Courson à la campagne à Issy; je desirais savoir s'il vaut mieux me présenter chez vous avant mon départ pour Issy à 9 heures ou bien à mon retour de la campagne, immédiatement avant de monter en diligence. J'espère que vous voudrez bien me donner par une prompte réponse le moyen de jouir quelques instants de votre conversation.

Je profiterai de cette lettre pour vous demander comment il faut traduire le *freschi* de cette phrase note 24 tom. 24 p. 343 (*non indefinito, come dice il Descartes, perchè in tal caso staremmo freschi*).

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect Monsieur

votre tout dévoué serviteur

LASSAIGNE.

XX.

s. d. [1846].

Monsieur,

Je vous ai écrit mercredi dernier pour remplir la promesse que je vous ai faite en vous quittant et pour vous exprimer combien vive est ma reconnaissance et celle de vos amis de Rheims aux quels j'ai dû faire part du bienveillant accueil que vous m'avez fait à Paris; je vous écris aujourd'hui en qualité de disciple et de novice en philosophie.

1) Je suis arrêté par une phrase du chap. 4 p. 36 du tom 2 1.^{ère} edit. Elle se trouve dans l'alinéa qui commence par ces mots : *ho accennate queste avvertenze*, etc. la voici : « l'uomo certo non comincia coll'astratto ».

2) Comment faut-il traduire *fedro* dans cette phrase *epururatio di fedro* chap. 5 art. 3 de l'*Etique*. Je ne puis dire la page parceque je n'ai point vu cette phrase sur la quelle Mr. Tourneur m'a consulté par lettre ce matin et que le départ du courrier me met dans l'impossibilité de chercher.

3) Vous annoncez deux ou trois fois dans le chap. 2 que vous vous occuperez de la question de l'origine des idées; voulez vous nous permettre de mettre en note que vous allez bientôt donner au public le traité où il en sera question.

Mr. Allary et Mr. Défourny ont traduit l'un et l'autre par secteur le mot *faccie* dans cette phrase : *il concetto dell'ente è il centro in cui si appuntano le altre nozioni, quasi raggi o vogliam dire faccie di un circolo immenso, di un poligono composto di lati infiniti*. Je serai porté à croire que le mot secteur ne convient pas.

Enfin dans celle-ci : *il lavoro filosofico non principia nell'uomo ma in Dio*, faut-il traduire ainsi? : *Le travail philosophique ne commence pas dans l'homme mais en Dieu* : ou bien : *le travail philosophique n'a pas son point de départ dans l'homme mais en Dieu*.

Je vous demande pardon du temps que je vous fais perdre pour répondre à de si minutieuses questions; mais la bonté que vous me avez témoignée et le désir que j'ai de rendre parfaitement votre pensée, me serviront d'excuse : j'espère que vous voudrez bien répondre au moins sur la 1.^{ère} *l'uomo certo* etc. le plus tôt possible : je retiens dans ma chambre l'épreuve où se trouve cette phrase et je suis tenté à ne l'envoyer à l'imprimeur qu'après avoir reçu votre avis.

Agréz avec l'expression de ma reconnaissance les sentimens du respect profond avec le quel j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très dévoué serviteur

LASSAIGNE.

P. S. Veuillez aussi me dire un mot de votre santé : je suis souvent poursuivi par la pensée d'avoir été l'occasion d'une indisposition qui pourra avoir des suites.

Il peut se faire que vous n'avez pas encore reçu la lettre de mercredi dernier : ne vous mettez pas en peine de ce retard occasionné par la voie que j'ai prise pour vous la transmettre.

J'avais fermé ma lettre lorsque Mr. Tourneur vient m'apporter les observations de Mr. l'Archevêque qui nous mettent dans l'impossibilité de vous envoyer aujourd'hui une épreuve corrigée. Nous nous contenterons de vous dire ici quelques uns des changemens que nous avons faits dans l'épreuve que nous renvoyons à l'imprimeur et ceux que nous a conseillés Mr. : aucun de ces changemens ne se trouve dans celle que nous vous enverrons.

Ces changemens sont p. 2 : La philosophie allemande conduite au scepticisme par son principe, ne l'évite qu'en tombant dans le panthéisme ou dans un athéisme plus monstrueux encore. M. page : L'école humanitaire la plus inconséquente de toutes adopte les principes de la philosophie allemande sans lui emprunter ni sa science ni sa logique.

P. S. Toute la page 5 sera modifiée d'après les idées de Mgr.

Mgr. a trouvé très bien ce que nous disons sur votre compte et la réponse aux reproches qu'on vous a faits.

XXI.

s. d. [marzo 1847].

Monsieur et très excellent ami,

La préface vient d'être terminée : je reçois la 1.^{re} épreuve et je m'empresse de vous la transmettre afin de ne pas trop retarder la mise en vente. Le libraire nous pousse l'épée dans les reins et veut que dans 8 ou 10 jours au plus tard, l'*Introduction* soit publiée, que j'aie fait ou non l'analyse que je me propose de mettre en tête. Veuillez donc lire la préface et nous dire par le plus prochain courrier ce que vous y trouvez à redire afin que nous puissions modifier ou retrancher ce que vous nous aurez signalé comme défectueux : nous ajouterons probablement un mot sur les motifs qui vous ont déterminé à ne pas admettre dans la 2^e edit. la note relative à Lerminier et sur les impressions contraires que produisaient en nous les attaques dont vous avez été l'objet et la conviction où nous étions cependant de votre innocence. Nous dirons encore que votre départ de Bruxelles a interrompu notre correspondance et nous a mis dans l'impossibilité de vous faire connaître la traduction que nous publions aujourd'hui; que le 1.^{er} vol. était entièrement imprimé quand nous avons su que vous étiez à Paris. On verra par là que vous n'étiez pour rien dans notre travail.

Si vous ne jugez pas à propos de faire un exposé méthodique de votre système comme je vous l'ai proposé dans ma dernière, j'en ferai un très court que je prendrai dans le *Bello* ou dans la lettre sur La Mennais sans m'attacher à vos expressions. J'indiquerai ensuite les principaux problèmes dont votre système peut donner la solution, soit dans la psychologie soit dans la théodicée. Je préparerai par là les voies à l'attente de vos autres ouvrages. Ce que j'en dirai ne suffira pas pour qu'on puisse attaquer vos solutions et devra naturellement inspirer aux lecteurs de l'*Introduction* le désir que j'éprouve moi même : celui de voir les publications que vous avez annoncées. Ou je me trompe, ou le moment est venu de faire une révolution dans les études philosophiques et de faire disparaître cette science superficielle et incrédule qui est en vogue aujourd'hui. Votre *Introduction* va livrer les 1.^{ers} assauts; il faut que la *Protologie* et votre tr. sur les mystère et le miracle s'apprentent à continuer l'attaque.

Le titre sera vraisemblablement celui-ci : *Restauration des sciences philosophiques* (première publication). *Introduction* etc. etc.

En relisant cette lettre, qui est un vrai chiffon, j'ai eu la pensée de la refaire; mais le départ du courrier me met dans l'impossibilité d'exécuter cette résolution si je ne veux pas m'exposer à un retard d'un jour et dans les cir-

constances présentes, ce retard est important. Le libraire vient d'écrire à l'imprimeur de mettre la préface sous presse afin qu'elle ne paraisse pas sans que vous l'ayez examinée.

Pardonnez moi mon griffonage et agréé l'expression de ma reconnaissance et du profond respect avec le quel je suis, Monsieur, votre tout dévoué serviteur

LASSAIGNE.

Mr. Tourner vous présente ses respects.

P. S. Pourriez vous nous indiquer quelques moyens de faire connaître en Suisse et en Allemagne la traduction de votre ouvrage?

XXII.

Reims, le 19 8bre 1847.

Monsieur et très excellent ami,

Votre lettre m'ayant été remise pendant les exercices de la retraite, il m'a été impossible de vous répondre de suite pour vous remercier de m'avoir donné de vos nouvelles et fait connaître la lettre du P. Ventura. J'ai lu trois fois ces deux lettres tant elles m'intéressaient et je les ai immédiatement après envoyées à Mr. Tourneur qui a traduit celle du P. Ventura et l'a communiquée à plusieurs ecclésiastiques au courant de ce qu'on a publié contre vous. Je laisse à notre ami commun le soin de vous dire l'effet que cette lecture a produit et la manière dont on a jugé ici les articles de Mr. Lenormant. Je n'en ai lu qu'un seul et je ne lirais pas les autres s'il n'y était question de vous.

Je vous dois aussi des remerciemens pour l'exemplaire que vous avez bien voulu m'offrir de votre dernier ouvrage. Je n'ai fait que le parcourir avec une extrême rapidité et un ouvrage semblable pour être exactement apprécié demande à être lu sérieusement : je ne puis donc en porter un jugement définitif. Voici du reste l'impression produite par ce 1^o coup d'oeil : elle est assez difficile à rendre et vous en devinez la raison. D'un côté j'ai appris par expérience à vous juger autrement que par les journaux ou les revues et par là même je suis tout disposé à trouver bien tout ce qui sort de votre plume, d'un autre côté vous pouvez vous rappeler avec quelle franchise je vous ai dit ce que je pensais des Jésuites quand vous m'avez parlé de l'ouvrage que vous composiez contre eux, je les aime aussi comme les aiment tous les Catholiques en France et j'ai été confirmé dans ces sentimens par ce que j'ai entendu dire sur leur compte dans la compagnie dont je suis membre et où l'on cherche à

inspirer à l'égard de toutes les congrégations les sentimens de Moïse : *quis tribuat ut omnis populus prophetet.*

Vous me faites espérer votre visite : rien ne s'y oppose désormais : Mr. l'Archevêque sera de retour demain au soir. Si vous désirez connaître nos cérémonies de Reims, vous feriez bien de choisir une fête, la Toussaint par ex. Mgr. vraisemblablement officiera ce jour-là et je suis persuadé que vous serez satisfait de la pompe qu'on met ici dans le culte que nous rendons à N. S.

Daignez agréer avec l'expression de ma sincère reconnaissance l'hommage du profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très dévoué serviteur

LASSAIGNE.

XXIII.

Rheims, le 30 janvier 1850.

Monsieur,

Je suis vraiment confus de ne pas vous avoir encore écrit à l'occasion de la condamnation du *Gesuita moderno*; la cause de mon silence n'a été, soyez en certain, ni l'indifférence pour vos intérêts et votre gloire, ni l'oubli des marques de bienveillance et même d'amitié que vous m'avez si souvent données. Elle vient de ce que depuis octobre jusqu'à la mi-décembre, j'ai été entre les mains des infirmiers et que j'ai dû, malgré cela, trouver du temps pour faire ma classe. A partir de la cessation du traitement que j'ai suivi, j'ai été chargé de remplacer un confrère, tout en gardant la chaire de théologie; cette nouvelle occupation, jointe à tout ce qui avait éprouvé du retard pendant les deux mois de mon indisposition, et les travaux que nécessite ma classe de dogme, m'ont amené jusqu'aujourd'hui; mais enfin, puisque mes occupations sont toujours aussi nombreuses, je vais prendre sur mon sommeil afin de ne pas laisser passer le mois de janvier de la nouvelle année sans vous présenter mes vœux et mes hommages. Vous les connaissez : ils ont toujours eu et, avec le secours de la Grâce, il auront toujours pour objet votre bonheur vrai et réel, les intérêts de votre ame, ceux de l'Eglise, ceux de la science elle-même que vos occupations politiques vous ont fait oublier pendant quelques années. Ce sont là les vœux que j'offre tous les jours pour vous au St. Autel et je ne cesserai jamais de les présenter. Veuillez de votre côté me continuer le secours de vos prières et de vos conseils pour la direction de mes études philosophiques.

En apprenant que Rome avait condamné votre dernier ouvrage, j'éprou-

vai deux sentimens bien opposés. D'un côté j'en fus affligé parceque je pensais que vous l'étiez vous-même et qu'il m'est impossible de ne pas prendre part à vos peines et à vos douleurs. De l'autre j'étais content des suites de ce jugement et aussi de ce que Rome m'ayant en quelque sorte donné raison désormais nous ne serions plus partagés de sentimens. Vous avez dû le remarquer : depuis la composition du *Gesuita*, je n'avais plus avec vous cette liberté, cette ouverture trop vaine parfois, mais toujours expression sincère des sentimens que j'avais au fond du coeur. J'étais gêné parcequ'il m'était impossible de ne pas regarder comme contenant du faux, comme funeste à une institution de l'Eglise catholique que j'ai toujours aimée, un livre que vous croyez bon, opportun et de nature à produire d'heureux résultats. Ce dissentiment sans-doute n'avait pas détruit mon dévouement pour vous, pas plus que quelques autres, mais il devait causer de l'embarras de la gêne dans nos rapports. Tout cela disparaissait par le décret de la Sacrée Congrégation qui, tout en devant vous faire souffrir, pour m'exprimer comme Fénélon en un cas semblable, devait vous faire changer d'avis sur la valeur de votre ouvrage. Tous vos amis de Rheims l'ont envisagé comme moi ce décret; ils ont dit, eux aussi, que c'était un bonheur pour tous, parceque ce jugement vous dégouterait désormais des questions politiques sur lesquelles tous ne partageaient pas vos sentimens et vous rendrait à la philosophie, parcequ'il vous donnerait occasion de mettre en pratique les admirables sentimens de déférence, de dévouement à l'Eglise notre mère commune, répandus ça et là dans votre *Introduzione* parceque loins d'arrêter vos découvertes dans le champ de la science, il ne ferait qu'augmenter votre ardeur en la dirigeant et en la réglant et en pensant ainsi, ils ne faisaient que rendre et que vous appliquer le sens de les paroles que j'ai relues bien souvent : *Il cattolico dee essere cauto, ma non pusillanime... nè ha cagione di temere ancorchè errasse a malgrado di ogni savia cautela, perchè la sua soggezione alla Chiesa e il suo proposito di ubbidire al menomo cenno di essa è senza misura e senza limiti. Questa libertà cattolica è quella che dà agli scrittori una grandissima efficacia di spirito e gli abilita singolarmente a fare avanzare le scienze e scoprire nuovi mondi nel gran cerchio dello scibile. Il credere al proprio ingegno è necessario in ogni caso per tentare e compiere cose grandi, ma può farsi del solo cattolico con perfetta tranquillità di coscienza perchè egli subordina i suoi pensamenti, per quanto gli paiano fondati, all'autorità suprema di quel magisterio che solo non può fallire.* (*Introduzione*, tom I, p. 80).

Ce que j'espérais alors je dois l'espérer encore aujourd'hui malgré le silence que vous avez gardé tandis que Rosmini et le P. Ventura publiaient leur soumission. J'ai foi en votre amour pour l'Eglise, j'ai foi en l'énergie de

votre volonté qui aidée de la grâce saura triompher de la nature, imposer silence à un faux amour propre, à un funeste respect humain pour s'humilier devant Dieu, se soumettre à ses volontés manifestées par l'Eglise, et vous faire reprendre les travaux philosophiques si bien commencés dans l'*Introduction*. J'espère donc (et je vous en supplie) j'espère que vous voudrez bien à toutes les marques de bonté que vous me avez données, ajouter celle de m'apprendre que je ne me suis point trompé sur vos vrais sentimens et que malgré les changemens survenus dans votre position depuis la publication de votre grand ouvrage, vous n'êtes pas changé à l'égard de l'Eglise et que vous avez conservé pour elle cette soumission de coeur et d'esprit si bien exprimée dans ceux de vos ouvrages que je connais.

Ma lettre est déjà trop longue; mais puis que je prends part à vos peines il est bien juste que vous partagiez la joie que m'ont causée les faits suivans.

L'abbé Branchereau dans une *Philosophie élémentaire* en 3 v. en 12, terminée il y a 2 ou 3 mois, expose et adopte votre formule idéale, développe et embrasse votre opinion sur l'origine des idées et traite les questions philosophiques d'après la méthode ontologique. Cet ouvrage est déjà admis dans quelques séminaires. Je regrette de ne pouvoir disposer de l'exemplaire que j'ai sous les yeux; s'il m'appartenait je vous l'enverrais sur le champ. Autre motif de consolation : l'abbé Tourneur a reçu en février 1848 une lettre où on le félicite de la part d'un des plus célèbres ecclésiastiques de France, d'avoir traduit un ouvrage *destiné à faire un grand pas à la philosophie dans l'intérêt du catholicisme*. Ce même savant admire aussi votre *Primato*; mais *il a vu de graves inconvéniens pour la doctrine catholique dans plusieurs de vos idées lancées dans certains de vos ouvrages et qui se retrouvent dans le Gesuita moderno*. La lettre se termine par ces paroles : *le prélat ne dissimule pas plus son admiration pour Mr. Gioberti que son regret de voir une si haute intelligence s'exposer à l'erreur*. Je ne vous nomme point cet illustre savant uniquement parce que je n'ai pu voir l'abbé Tourneur pour lui demander la permission de le faire. Enfin en 7bre dernier le professeur de philosophie de Louvain, m'a écrit qu'il regardait l'*Introduction* comme *l'ouvrage le plus profond écrit... depuis un siècle et quoique je ne puisse pas adopter* ajoute-t-il, *toutes les idées de Mr. Gioberti, j'admire son Introduction autant que je mèprise son Gesuita moderno*. Ces témoignages sont d'une toute autre valeur que les articles de Mr. Bonnetty; quelques assertions de ce journaliste, dont on doit reconnaître les bonnes intentions, m'engagent à vous prier de me dire s'il est vrai 1° que le S. Pontife Grégoire XVI ait fait acheter par son Nonce 60 exemplaires de l'*Introduction*. 2° si les jésuites vous ont offert une chaire de philosophie dans un de leurs collèges à la suite de la publication de l'*Introduzione*.

Pardon du temps que je viens vous faire perdre; mais j'éprouvais depuis longtemps le besoin de vous ouvrir mon cœur et de vous donner ainsi la marque la plus certaine du respect profond et du véritable dévouement avec les quels j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très obeissant serviteur

LASSAIGNE.

XXIV.

Reims, le 20 avril 1850.

Monsieur,

Mille remerciemens pour la lettre dont vous m'avez honoré le 28 mars dernier. Je ai été comblé de joie en apprenant par vous-même que vous étiez plus que jamais dévoué à l'Eglise Catholique et au St. Siège; et j'ai la conviction que vous tirerez toutes les conséquences de ce dévouement.

Puisque vous allez entreprendre une nouvelle edition de la *Teorica del sovrannaturale*, je me fais un devoir de vous envoyer, par les *Messageries nationales*, l'exemplaire que vous avez eu la bonté de m'offrir quoiqu'il fût le seul qui vous restât et qu'il du servir à la 2^e edition. Je ne vous l'ai pas rendu immédiatement après avoir reçu votre lettre, parceque je l'avais prêté à un de mes amis, et que j'ai voulu ensuite relire le parallèle que vous établissez entre la Civilisation et la Révélation, pour me servir de vos principes dans la solution des difficultés qu'on élève contre la volonté de Dieu relativement au salut de tous les hommes. J'accepte avec bonheur et reconnaissance l'exemplaire que vous voulez bien m'offrir et je désire de tous mon cœur que cette edition paraisse au plutôt.

Un de mes confrères, auteur d'un traité de philosophie élémentaire très estimé et dont il va donner une nouvelle edition, a lu les cahiers que vous avez dictés à Bruxelles; il en a été enchanté et il s'est mis de suit à lire l'*Introduction* qu'il ne connaissait pas. Il veut l'étudier avant de publier la 3^e edit. de son ouvrage. Ce professeur vient de m'écrire pour me demander la solution de quelques difficultés. Si vous pouviez trouver un moment de loisir pour y répondre, vous me rendriez un grand service et Mr. Manier serait heureux d'avoir une réponse de votre main. Il n'aurait pas à craindre les inexactitudes et les longueurs que pourrait renfermer la mienne. Permettez-moi en consequence de joindre sa lettre à la mienne et de vous supplier de mettre à la marge la réponse à ses questions.

Veuillez agréer avec l'expression de ma reconnaissance le sentiment de profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

LETTERE DI G. PRINGLE





I.

Old Stall. Ware Sterts Angleterre
oct. 20 1847.

Riverito signore,

Avendo veduto un annunzio di una nuova edizione delle sue opere nel giornale romano « *La Bilancia* » e desiderando comprare le opere filosofiche e quella recentemente pubblicata sui Gesuiti; la prego di avere la bontà di farmi sapere quale sia la vera e genuina edizione delle sue opere filosofiche; anche *dove sia stampata* l'opera sui Gesuiti moderni, per la quale ho domandato a due o tre librai forastieri in Londra senza trovare una copia; anche dove si potrebbe trovare un omaggio a Pio Nono, del quale ho letti pezzi tradotti in un foglio inglese.

Mi rincresce di non poter meglio esprimermi pel piacere che mi ha dato l'autore dei *Prolegomeni al Primato*.

La prego di scusare e lo strazio che ho fatto nell'attentato di scrivere sua lingua e l'incomodo e l'importunità.

Sono, signore, suo umilissimo servitore

GEORGE PRINGLE.

Non sarebbe forse senza interesse per lei di sapere che menzione onorevole di sue opere sia stata fatta in una *Storia della Filosofia del secolo XIX* di Nurrell recentemente pubblicata in Inghilterra dove però tali studi languiscono assai.

II.

Old Stall. Ware Sterts. Angleterre.
Decembre 3 1847.

Caro signore,

Le sarà forse interessante questa traduzione di un pezzo dell'articolo intitolato « *Gli affari d'Italia* » che leggiamo nel giornale il *Tablet*, Londra 27 novembre. Più specialmente perchè questo *Tablet* è il solo giornale Cattolico che si stampa in Inghilterra: ecco l'estratto: « I nostri lettori inglesi, è vero che sono condannati a penzolare per sempre fra il *fanatismo* ed i *rei progetti* di quei che di Gioberti fanno a se stessi loro Dio, et la rabbia e le invettive di quelli che dimostrano odio eguale e per Gioberti e per lo papato? » e poco dopo dice: « Il Papa è stato lodato da uomini che vogliono vedere qualche

cosa anche peggiore d'un nuovo Clemente XIV nella Cattedra di San Pietro; che vogliono ivi vedere lo tradimento; che vogliono vedere l'abbominazione de desolazione nel luogo santo. I nemici dei Gesuiti etc. etc. ». Questo giornale è poco conosciuto in Inghilterra fuorchè fra i Cattolici et mi rincresce molto di vedere queste cose in questo oscuro giornale mentre gli altri, e specialmente il *Times*, le hanno reso loro testimonii di rispetto e di lode. Per esempio il *Times* 15 ottobre dice così: « L'odierno progresso in Italia è l'effetto dell'influenza principalmente di pensatori soli: una rivoluzione nelle opinioni e nello stato politico di una nazione non è mai provenuta da un sorgente più puro. Gioberti; Balbo; Azeglio e loro amici sono letterati ed eruditi e per lo più menano vita filosofica et ritirata; ardenti, moderati e divoti capi del partito liberale in Italia ». La consiglierei di leggere quest'articolo.

Mie occupazioni mi lasciano pochissimo tempo per imparare a scrivere la lingua italiana e per questa fretta spero di essere scusato per tanti errori e forse per tanta oscurità: mia intenzione è stata di fare una cosa che forse sarà grata a un autore chi mi ha dato gran piacere. Per un'altra volta forse lei mi darà permesso forse di domandare informazione intorno allo stato attuale dei Rosminiani in Italia di cui ho letto alcune notizie nell'*Avvertenza* del *Buono*. Ne sono alcuni in Inghilterra ed ho recentemente inteso che una signora dopo avere inteso alcune loro prediche si è tagliata la gola.

« Post hoc » ma speriamo che non sia « Propter hoc ».

Sono, signore, um. suo servitore

GEORGE PRINGLE.

III.

Old Stall. Ware Starts. April 16 1848
Angleterre.

Riv. Signore,

Accetti le più calde congratulazioni di un forastiero ignoto, che ama l'Italia e che avendo avuto sempre l'ammirazione grandissima per le sue opere nell'ora di esilio e di dolore, adesso in quella di trionfo e di giustizia la saluta senatore di Piemonte. Suo nome è ben conosciuto in Inghilterra, dove nulladimeno ha dei nemici, e fra poco forse ne avrà di più. Recentemente il *Times* ha parlato di lei in termini i più distinti. Le sarà forse interessato questo squarcio di una lettera scritta da Roma al *Daily Mail*.

« The war of the Sonderbund in Switzerland may be considered as the opening chapter of the recent revolutions in Europe, and the final suppression

of the « causa teterrima belli » is but poetical justice. The whole body will probably seek the field of missionary exertion, and fling themselves upon the empire of China, where they may recover their old ascendancy, and be out of the reach of the Abbé Gioberti, whom they in an evil hour deprived of his chair at the University of Turin, and who has visited them with terrible retribution ».

Se in questo vi sia qualche errore sarebbe meglio correggerlo, essendo in questi tempi cosa affatto necessaria metter ogni cosa in luce.

Sono, signore, serv. suo umilissimo ed dev.mo

GEORGE PRINGLE.

IV.

Old Hall Ware Angleterre
August 11th 1849.

Sir,

I avail myself of an opportunity afforded me by the kindness of your illustrious fellow-countryman Sigr. Libri (1), to send you a number of a Review, which will, I think, prove interesting to you as containing a notice of some of your works, and which I thought might not otherwise fall under your notice. I must inform you that the *North-British Review* is the organ of what is called the « Free Kirk », a religious body which some years ago broke off from the Established Kirk of Scotland, both remaining as before, Presbyterian; the cause of the disruption was a dispute about Church government and lay presentation to benefices.

The very different estimate formed of the influences likely to be exercised by your works on religion drawn on the one hand by avowed opponents of the Church, and on the other by some of those who are very loud in its defence, is extremely remarkable. The reviewer drawing inferences favourable to his own view, rather strains a point, I think, in fastening upon what is, in our case, a very pardonable mistake: you supposed Reid was a minister of the Episcopal Church, whereas he was a Presbyterian minister. A friend coincides with me in the opinion that your argument is equally valid, as you were alluding to the residuum of Christianity existing in Great Britain generally.

Sigr. Libri informs me that you are so well acquainted with our very dif-

(1) Il matematico Guglielmo Libri, dal '30 esule in Francia ove ebbe cattedra e onori accademici, era riparato a Londra in seguito alle accuse di sottrazioni di libri e manoscritti dalle Biblioteche francesi.

ficult language as to render any attempt on my part to address you in yours own a superfluous labour; he himself speaks English surprisingly well; it is a pleasure to hear him.

Believe me to be, Sir, your very faithful servant

GEORGE PRINGLE.

V

Old Hall Ware
24.th October 1849.

Dear Sir,

I have communicated in accordance with your requeste, your message to the author of the article in the *N. B. Review*, the Rev.d dr. Buchanan of Edinburgh. I am not personally acquainted with him, but I give you an extract from his letter to me: « it gave me very sincere pleasure to learn on such authority that the general tone of my remarks had not been offensive to him, and that he was gratified by the perusal of them. Should you have occasion to write to him, be so good as to express my sense of his great kindness in sending me such a message through you, and also in proposing to honour me with a presentation copy of his forthcoming work. It will now be doubly acceptable to me ». « I am the more pleased at the prospect of obtaining an early copy of it, owing to our very imperfect supply continental literature here: in the case of M. Gioberti's publication I have written once to London and twice to Paris for his « *Teorica* », but withuot succes ». If you wuold cause the work to be sent to me, I shuold take care to send it to Dr. Buchanan, whose address is: « New College. 4 E. Maitland, St. Edinburgh. I think I mentioned to you that the *N. B. Review* is the organ of the « Free Kirk » of Scotland. Dr Buchanan is Professor in the College of that denomination of religionists.

I must now mention a curious incident which, as I have seen no notice of it in the papers, you might not otherwise see; curiosity induced me on friday last to attend the introductory lecture delivered at the University of London on the Italian language and literature by Professor Gallenga (1), wellknown as a man who has attained a singular knowledge and command over our difficult language: — desirous then of hearing an Italian address in their own language an English audience I went to town, and was surprised

(1) Antonio Gallenga (1810-1895) che già esule in Inghilterra dal '39 al '48, vi era tornato volontariamente dopo Novara.

at hearing a lecture on the past and present political condition of Italy. The audience was necessarily a mixed one, and I think it was not prudent, to say the least, in the lecturer to introduce politic in so very marked a way into halls dedicated to the tranquil pursuit of science and belles-lettres. But this was not all. He expressed himself in a very decided tone and in very strong language — your name was brought forward more than once, and in a way no means complimentary: indeed I think you occupied quite as prominent a position as Pio Nono or Carlo Alberto. Though I could not catch all he said, yet I recollect one or two phrases, with reference to the Roman States; e. y., he said that you had acted « with all the shuffling of an old Priest ». Now in English this language would be considered to verge on the abusive. Again: « the great Apostle Gioberti, like many an enchanter before him, raised up spirits which he could not quell, and by which he was himself finally overpowered ». I admire his knowledge of the English language, but I think he rather wandered from his subject, which was: The interest accruing to the study of modern languages from recent events. He is the author of a work entitled « *Italy past and present* », published under the name of Luigi Marcotti.

I regret to state that M. Libri, whom I saw on Friday last, is very ill; I hope that he may not receive additional detriment from our dreadful London weather, especially in winter. He is kind enough to forward this letter to you. I should have sent it through the post, had you not omitted in your last letter to put your address, and I was unwilling to send it to your former residence not knowing but that you might have left it.

The streets of London actually swarm with Italian refugees, for whom a subscription has been set on foot.

I am, Sir, yours very faithful obb.d ser.t

GEORGE PRINGLE.

LETTERE DI A. QUETELET

I.

Bruxelles, le 20 juin 1844.

Mon cher monsieur,

J'ai vu ce matin, Mr. Nauman au sujet de la revue et de l'article dont nous avons parlé; il m'a dit qu'il ne publiait plus la contrefaçon de ce journal, qui c'était Mr. Dremont qui en était éditeur. Du reste il se chargera volontiers d'en parler à ce dernier et croit que la chose pourra s'arranger au gré de vos desirs. Il m'a promis de plus qu'il pourra faire insérer dans un ou plusieurs journaux de Paris une annonce de votre lettre (1), et je crois dans le *Journal des Débats*. Je viens de lui envoyer quelques exemplaires de la lettre et je le presserai de remplir ses promesses. Je vous présente mon compliment très respectueux et très affectueux.

QUETELET.

II.

ACADÉMIE ROYALE
DES
SCIENCES ET BELLE LETTRES
DE
BRUXELLES.

Bruxelles, le 9 février 1846.

Monsieur,

Je m'empresse d'avoir l'honneur de vous annoncer que dans la séance de ce jour, la classe des lettres et des sciences morales et politiques de l'Académie royale de Belgique, voulant vous témoigner tout le prix qu'elle attache à vos importants travaux littéraires, a inscrit votre nom parmi ceux de ses associés étrangers.

En me confiant le soin de vous donner connaissance de cette nomination, la classe m'a chargé de vous prier de vouloir bien à l'avenir l'aider de vos lumières et lui communiquer ce qui pourrait l'intéresser dans la branche des lettres que vous cultivez avec tant de distinction.

(1) Forse la *Réponse à un article de La Revue des deux Mondes*, pubblicata a Bruxelles nel 1844.

Je suis très flatté d'être dans cette circonstance l'interprète de la compagnie, et de pouvoir vous offrir l'hommage des sentiments particuliers de ma plus haute considération et de mon affectueux dévouement.

Le Secrétaire perpétuel de l'Académie
QUETELET.

III.

Bruxelles, le 9 février 1846.

Mon cher monsieur,

Je ne veux point laisser partir la lettre officielle de l'Académie, sans vous exprimer tout le plaisir que j'ai éprouvé en voyant que votre nomination a eu lieu à l'unanimité. J'ose espérer que ce témoignage d'estime pour vos talents et votre caractère ne soit pas tout à fait sans prix à vos yeux. Il contribuera peut-être à reporter de temps en temps vos souvenirs sur un pays où vous avez laissé de véritables amis. J'écris ces lignes très à la hâte, sans avoir eu le temps encore de communiquer le résultat des élections à ma femme qui est sortie pour aller voir son fils à l'école militaire. Votre bonne lettre (1) qu'elle a reçu hier lui a fait un sensible plaisir : je vous remercie pour ce qu'elle contenait d'obligeant à mon sujet et vous prie de recevoir les expressions réitérées de mes sentiments de haute considération et d'affectueux dévouement.

Tout à vous
QUETELET.

Je remettrai à Mr. Arrivabene le volume que vous voulez bien accepter d'une manière si aimable.

IV.

ACADÉMIE ROYALE
DES
SCIENCES, DES LETTRES ET DES BEAUX-ARTS
DE BELGIQUE.

Bruxelles, le 12 Mars 1846.

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous annoncer que la classe des lettres, dans sa dernière séance, a reçu avec des sentiments de reconnaissance l'envoi que vous

(1) Del 5 febbraio 1846. Cfr. *Epist.*, VI, 28.

avez bien voulu lui faire des vos importants ouvrages sur la philosophie (1). Elle m'a chargé de vous exprimer tous ses remerciements pour cette marque d'attention et pour la lettre obligeante que vous lui avez écrite à ce sujet.

En plaçant votre nom parmi ceux de ses associés étrangers, la classe des lettres ne s'est rendue que l'interprète des sentiments de tous les belges qui s'intéressent aux progrès des études philosophiques; elle a voulu vous témoigner en même toute l'estime que vous ont acquise parmi nous vos talents distingués et votre noble caractère.

Je vous prie, monsieur, et cher confrère, de vouloir bien me ranger parmi ceux qui professent pour vous les sentiments de la plus haute considération et du plus respectueux dévouement.

QUETELET

Secrétaire perpe. de l'Académie.

Permettez moi d'ajouter quelques mots particuliers à la lettre officielle de l'Académie; c'est pour vous présenter les compliments affectueux de toute ma famille. Je ne crois pas devoir vous répéter que nous parlons souvent de vous et que toujours nous regrettons la distance qui nous sépare. Ma femme a été indisposé, mais se porte mieux maintenant. Ernest (2) a fini ses examens de sortie; des personnes qui se croient bien informées disent qu'il est le premier de sa promotion. Quoiqu'il en soit, il entre dans le corps du génie avec le grade de sous-lieutenant; il doit passer encore deux années à l'école d'application, mais il peut loger ici. Je vous demande pardon pour ces petits détails, mais je crois savoir l'intérêt que vous prenez à ma famille.

Mr. Arrivabene a bien voulu se charger de vous faire parvenir mon ouvrage avec deux volumes de physique que Mr. Zantedeschi de Venise, m'a envoyés pour vous. Tout cela vous sera parvenu sans doute, car la remise on a été faite depuis un mois.

En attendant le plaisir de recevoir de vos nouvelles, je vous réitère les expressions de mon plus affectueux dévouement.

QUETELET.

(1) Gioberti aveva incaricato l'editore Cans di inviare in omaggio all'Accademia un esemplare di tutte le sue opere pubblicate a Bruxelles. Cfr. *Epist.*, VI, 30.

(2) Figlio di Adolfo Quetelet e già allievo di Gioberti all'Istituto Caggia.

V.

Bruxelles, le 11 avril 1848.

Mon cher monsieur,

Votre dernière lettre (1) m'a fait un bien sensible plaisir. J'ai été extrêmement heureux d'apprendre que mon ouvrage (2) a mérité votre approbation. Je ne pouvais recevoir de meilleur garantie que je me trouve dans la bonne voie. La vérité est une, et la preuve la plus forte qu'on l'a trouvée c'est qu'on la rencontre en même temps et que l'on se rencontre bien qu'étant partie de points très différents et n'ayant pas suivi les mêmes routes.

Quoique mon ouvrage ait été se heurter contre les barricades de parti, j'espère qu'il ne s'y perdra pas. Vos suffrages m'en sont un garant. Du reste je ne suis pas pressé; si mon enfant est viable il se relevera et fera son chemin; au cas contraire je prendrai patience et je me consolerais en me disant qu'il m'a valu quelques marques d'estime de plusieurs des hommes dont j'admire le plus les talents et le caractère.

Permettez moi d'ajouter encore quelques mots à ce sujet; c'est que j'ai été aussi étonné que flatté que vous ayez eu quelques pensées pour moi pendant les graves événements qui se passaient autour de vous. J'ai reconnue l'homme d'honneur: *impavidum ferient ruinae*. Le fracas d'un empire qui croule ne change pas le cours de vos idées: je serais charmé cependant de savoir ce qui s'est passé chez vous lorsque vous avez vu votre chère Italie entrer largement dans la voie que vous lui avez tracée d'une manière prophétique. Voilà donc votre beau rêve à peu près réalisé. Pouvez vous résister au désir de la revoir lorsqu'elle se relève si forte et si belle: je crains bien que la distance qui nous sépare ne s'agrandisse encore; et qu'un jour je devrai franchir les Alpes pour vous faire visite.

Ma femme se plaint un peu de votre silence; elle craint que vous ne veniez à oublier peu à peu Bruxelles et les amis que vous y avez laissé: je lui ai montré votre dernière lettre pour preuve du contraire.

Nous avons perdu le bon Mr. Raval à la fin du mois dernier: j'ai suivi sa longue et douloureuse maladie et il semblait en recevoir quelques soulagements.

(1) Del 24 febbraio '48. Cfr. *Epist.*, VII, 279.

(2) *Du système social et des lois qui le regissent*, Paris, Guillaumin et C., 1848. Cfr. lettera di Quetelet a Gioberti 20 febr. '48, edita da CIAN, *Vincenzo Gioberti nel Belgio* (Pinerolo, 1930), p. 87.

J'aurais du aller à Paris; mais le nom Belge n'y est pas en honneur dans ce moment. Qui sais? on pourrait peut être m'expédier vers Bruxelles un fusil sur l'épaule et m'enrégimenter sous la bannière de Mm. Fosse et consort. J'aime autant entrer chez moi. Il y aurait en ce moment de belles observations à faire sur le libre arbitre; cette faculté doit trouver matière à s'exercer, du moins je le pense.

Je vous prie de recevoir mes compliments les plus affectueux et ceux de ma famille; recevez en même temps les nouvelles assurances de mes sentiments les plus dévoués et les plus distingués.

QUETELET.

VI.

Bruxelles, le 30 décembre 1848.

Mon cher monsieur,

Nous avons reçu avec le plus grand plaisir la lettre amicale (1) que vous nous avez fait l'honneur de nous adresser; nous sommes heureux de voir qu'au milieu de vos nombreuses et importantes occupations, vos souvenirs se sont reportés vers la Belgique et vers les amis que vous y avez laissés.

Je vous aurais prévenu depuis longtemps car depuis longtemps j'étais votre débiteur pour la lettre obligeante que vous avez bien voulu m'adresser au sujet de mon dernier ouvrage, le jour même de l'attaque des Tuilleries. Je vous aurais prévenu, dirais-je, si j'avais su d'abord où vous vous trouviez, après votre départ de Paris et si je n'avais appris en suite par les journaux que vous étiez trop occupé des affaires publiques pour pouvoir donner quelques temps à une correspondance particulière. Je vous remercie de nous avoir prouvé le contraire.

Il n'a pas fallu moins que les grands événements qui agitent l'Italie, pour vous déterminer, je le conçois, à quitter vos possibles travaux et à vous placer au milieu du courant des affaires publiques afin de lui donner, s'il est possible une direction utile. Je conçois très bien les hésitations qu'il a fallu vaincre; puissiez vous être récompensé de vos généreux efforts et donner un jour à l'Italie cette unité qu'appelaient si ardemment ses plus nobles enfants de Dante, Pétrarque etc. et qui est enfin devenue possible aujourd'hui. Je crains seulement

(1) Forse quella diretta a Cécile Quetelet, il 21 dicembre 1848, pubbl. in *Epist.*, VIII, 313.

qu'il ne faille se résoudre encore à de grands sacrifices. La partie inférieure de l'Italie aura bien du chemin à faire pour se mettre au niveau du Piémont : les malheureux événements de Rome en sont une triste preuve. Du reste l'histoire nous montre que les plus grands biens s'achètent presque toujours par les plus cruels sacrifices.

Mr. Arrivabene se trouve actuellement à Bruxelles; je le vois très rarement, il se tient renfermé dans un très petit cercle et je n'ai guères eu l'occasion de causer avec lui des affaires d'Italie.

Nous jouissons ici du plus grand calme. Nos chambres qui, de tout temps, ont été extrêmement belliqueuses ne font plus la guerre qu'aux traitements des fonctionnaires publics. On coupe, on rogne ces malheureux traitements; on fait des retenues; puis on pratique des emprunts toujours sur les bons fonctionnaires qui sont le but de toutes les attaques. Vous voyez qu'il ne se passe rien de bien sérieux. On nous répète que Bruxelles est le point central où doivent se vider les différences entre l'Italie et l'Autriche (1). On assure que Mr. Arago sera le commissaire pour la France; puisse ajouter qu'il est possible que vous soyez le défenseur des intérêts de l'Italie? Un pareil congrès m'irait fort bien. Je demanderais encore Mr. Mittermaier (2) pour l'assemblée de Francfort. Vous voyez qu'en fait de combinaisons politiques, j'ai les miennes comme le premier venu; et que j'y mêle un peu mes intérêts particuliers comme cela se pratique généralement.

Je vous remercie encore pour votre bon souvenir, et vous souhaite pour 1849 tout ce que vous pouvez désirer de mieux : se sera, je pense, l'affranchissement avec l'unité de l'Italie. Je vous reitère, mon cher monsieur Gioberti, mes compliments les plus affectueux.

Tout à vous

QUETELET.

(1) Allusione evidente alla Conferenza progettata da Francia e Inghilterra, ed in cui, con la loro mediazione, si sarebbe dovuto trattare dell'assestamento pacifico d'Italia.

(2) Giurista e uomo politico tedesco, autore di un volume intitolato: *Italienische Zustände* pubbl. ad Heidelberg nel 1844. Nel 1848 era Presidente del Vorparlament e dell'Unione nazionale tedesca. Per i suoi rapporti col Gioberti v. la recente pubblicazione di F. DARMSTAEDTER, *Tre lettere di V. Gioberti* [con una di Mittermaier a Gioberti] in *Rivista Intern. di Filosofia del Diritto*, A. XVIII, fasc. II.

VII

Bruxelles, le 12 janvier 1850.

Mon cher monsieur Gioberti,

Mon silence à votre égard est une des preuves les plus fortes du peu de fondement de ce qu'on allégué en faveur du libre arbitre absolu, du moins dans le sens dont l'entendent quelques philosophes. Vingt fois j'ai été sur le point de vous écrire, et toujours l'un ou l'autre motif venait à l'encontre de ma volonté.

Mille remerciements pour votre bon souvenir et pour le billet si bienveillant que vous avez écrit à ma femme; recevez en même temps mes compliments les plus affectueux au sujet du renouvellement de l'an. Je n'ai pas besoin de vous dire avec quel intérêt, avec quelle anxiété même je vous ai suivi de loin à travers les événements politiques qui agitaient votre pays. Aujourd'hui que vous avez quitté le vaisseau de l'état et abandonné ses cordages tirés en tous sens par tant de mains diverses, vous voilà reprenant tranquillement vos travaux philosophiques. Je vous félicite de ce repos, qui nous vaudra quelques nouveaux ouvrages marqués au coin de votre talent et d'une expérience des affaires qu'on ne saurait trop apprécier dans l'écrivain philosophe. Malheureusement cette expérience, même dans les grands états, porte aujourd'hui sur de bien petites choses.

Les esprits les plus élevés sont absorbés en général par des détails minimes qui semblent leur faire perdre de vue les grands mouvements qui courent encore.

En observateur habile vous vous êtes placé au point de vue le plus avantageux pour juger des hommes et des choses. Je voudrait pouvoir m'échapper pendant quelques jours pour aller m'éclairer de votre expérience; mais j'ai vu que Paris ne me séduit pas en ce moment. Accomplissez plutôt votre promesse, et venez vous même en Belgique. Vous ne pouvez douter du plaisir que nous aurions à vous revoir dans notre famille.

Je ne vous parle ni des savants ni de l'institut qui paraissent pris d'une panique inexplicable, si du moins j'en juge par ce qui m'arrive. Vous connaissez assez mes allures paisibles, cependant je vois que mes amis mêmes me regardent comme entaché de socialisme; et par suite, je me trouve en suspicion et presque en interdit: il est assez curieux que ce soit la France qui se montre si cauteleuse aujourd'hui.

On a bon parler de liberté quand ce sentiment ne germe pas dans le sang, les plus beaux partis couchés sur le papier, n'y font absolument rien:

tout est contresens, desharmonie; et un jour le gouvernement qu'on a chassé par la porte, rentre tranquillement par la fenêtre avec son cortège obligé et son vieil entourage. La France aime les spectacles plus que jamais, elle semble rêver aujourd'hui un changement nouveau; elle est un peu désolée de ce que nous ne partagions pas ses goûts; mais avec notre Roi, en sommes nous moins républicains qu'elle. J'espère du moins que nous le serons jusqu'au bout, sans avoir tous les changements à vue qui content si cher.

Je vous demande pardon de vous parler de politique dont vous devez être saturé. J'ai regretté plus d'une fois nos paisibles soirées où nous nous sommes égayés sur bien de petites choses. J'ose espérer que vous avez conservé la bonne habitude de rire encore un peu de ce qui n'est que ridicule; je serais heureux si vous vouliez bien nous donner l'occasion de nous en assurer par nous mêmes.

Comme ma femme vient de vous écrire, je ne vous donne pas de nouvelles de ma famille, bien persuadé qu'elle l'a fait déjà.

Recevez, je vous prie, monsieur, les nouvelles assurances de mes sentiments les plus dévoués et les plus affectueux.

Tous à vous

QUETELET.

J'espère que la couleur et le cachet de ma lettre ne vous auront pas étonné: vous savez la profonde vénération qu'inspirait notre Reine (?), il est donc naturel que ce qui vient de chez nous en porte l'empreinte.

Parceque j'ai touché au chapitre de la mort, je vous dirai que la bonne Madame Gamier vient de mourir âgée de 96 ans. Comme je représente toute la famille pour le moment, j'ai mille petits affaires à régler, en commençant par l'enterrement.

LETTERE DI E. RENDU



I.

s. d. [marzo 1848].

Monsieur,

Voudriez vous me permettre de vous demander en quel endroit, en quels jours, l'*Association italienne* présidé par Mr. Mazzini tient ses séances. J'aurai le plus vif désir (*) d'y assister de temps en temps : car mes vœux pour le triomphe définitif de la sainte cause de l'Italie, sont aussi ardents que ceux que je formule pour la grandeur de mon propre pays.

Dieu vous aide, monsieur. La révolution à Vienne ! Metternich en fuite ! à l'heure qu'il est, et sous le feu de ces nouvelles, la Lombardie est peut être en convulsion ; et qui l'enchaînerait ? J'espère qu'en de pareilles circonstances, vous ayez vu et vous voyez Mr. de Lamartine. Voici venue l'heure solennelle où il faut que les peuples s'entendent, et vous êtes vous même ici « le peuple Italien ».

Vous savez sans doute que les journaux anglais annoncent aujourd'hui la proclamation de la République en Irlande : vous me le prophétisiez l'autre jour, et la prophétie se réalise, avant 30 ans l'Europe sera République. Grande chose pour le catholicisme, monsieur, à l'origine de ce vaste mouvement, l'histoire placera deux grands noms catholiques : Gioberti et Pio IX.

Les bruits concernant du trouble à Turin sont ils vrais ? Toute cette agitation me fait désirer d'autant plus d'être envoyé en Italie ; est là que par hasard, monsieur, vous auriez eu la bonté de ne pas m'oublier auprès de Mr. de Lamartine ? Je serai au comble de mes vœux de pouvoir servir les causes désormais unies de la liberté, de l'Italie et de la France (1).

Veuillez agréer, monsieur, mes hommages respectueux.

E. RENDU.

(*) s'il n'y avait pas indiscrétion.

(1) Gioberti raccomandò il desiderio del Rendu « d'être attaché à la diplomatie française en Italie » dirigendo forse allo stesso La Martine la lettera pubbl. in *Epist.*, VII, 10, da un autografo mutilo, senza indicazione di destinatario. V. anche lettera seguente.

II.

s. d. [aprile 1848].

Je m'empresse de vous faire parvenir une lettre que mon beau-frère Doubet (1) a l'honneur de vous adresser. Je vous suis très reconnaissant des billets que vous avez pris la peine de m'écrire : vous avez vu Mr. de Lamartine et vous êtes content de lui. Je m'en réjouis très sincèrement et pour la France et pour l'Italie.

Quant à mon affaire, Monsieur, je vous remercie de l'avoir eu présent à la pensée. Mr. de Lamartine du reste le connaît déjà : un de ses amis l'a mis au courant et moi même j'ai pu lui en parler. Mais vous ne vous étonnez pas que j'aie ambitionné quelques mots bienveillants de la part de l'homme dont l'opinion doit être décisive en tout ce qui concerne les choses d'Italie et les rapports de la France avec elle.

Dans le cas où vous auriez l'occasion de revoir le Ministre ou de lui écrire, je vous serai très reconnaissant de vouloir bien ne pas m'oublier.

Veuillez agréer, monsieur, l'expression de ma gratitude et l'assurance de mon respectueux attachement.

E. RENDU.

P. S. Je viens de recevoir de Mr. d'Azeglio sa petite brochure : *I lutti di Lombardia* (2). Dans le cas où vous auriez quelque lettre ou morceau à faire insérer dans le *Siècle*, monsieur, je serai toujours à votre disposition.

(1) In occasione d'un suo viaggio in Italia, Doubet era stato presentato da Gioberti a Balbo come un « fervido amatore della patria nostra (per cui scrisse generosamente più volte nei giornali) e come uno di quegli uomini preordinati dalla Provvidenza a conciliare insieme la civiltà e la fede e a stringere fra gli italiani e i francesi in un'intima e soda alleanza ». (*Epist.*, VII, 12). Era stato più volte in Italia, contraendo amichevoli rapporti con Capponi, Sclopis, Lambruschini, Ridolfi, d'Azeglio ed altri esponenti del partito moderato. Su di lui v. la nota 1 a pag. 1 dell'opera: *L'Italie de 1847 à 1865. Correspondance politique de M. D'AZEGLIO...* par E. RENDU, Paris, Didier, 1867.

(2) Pubbl. in quell'anno a Firenze, presso il Le Monnier. Una recensione dello scritto d'azegliano comparve poco dopo nell'*Ère Nouvelle* ad opera del Rendu. Cfr. *Corresp. cit.*, p. 42.

III.

s. d. [avril 1848].

Monsieur,

Veillez agréer l'expression vive et profondément sentie de ma reconnaissance. Je vous demande encore une fois pardon de mes indiscretions, et je rends grâce à vos bontés. J'espère ne jamais renouveler les unes et ne jamais épuiser les autres.

L'idée de la *diète italienne* à Rome que vous prédisiez il y a 4 ans, me paraît maintenant la clef de voûte de la question italienne. Déjà j'en ai parlé dans le *Siècle*. Aujourd'hui je publie d'après une lettre que j'ai reçu de Rome les idées fondamentales qui me semblent devoir présider à la réalisation de ce grand fait. Je prends la liberté de vous soumettre ce petit article, car je tiens avant tout à ce que le *Siècle*, le journal peut être le plus répandu de France, ne propage au sujet de l'Italie que des opinions approuvées par vous.

Veillez agréer, monsieur, mes respectueux hommages.

E. RENDU.

14 avril.

Quel beaux spectacle donne aujourd'hui l'Italie, et comme la guerre nationale absorbe heureusement l'activité de ses peuples, pour la sauver des désordres intérieurs que le contre-coup de notre Révolution eût pu faire naître dans son sein !

IV.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

CABINET
DU MINISTRE
DE
L'INSTRUCTION PUBLIQUE
ET DES CULTES

Paris le 28 [nov.] 184[9?].

Monsieur,

Je reçois votre lettre et j'envoie immédiatement à l'un des rédacteurs habituels du *Siècle* la note que vous me recommandez. Elle me paraît devoir être resserrée et quelque peu corrigée. Ou en tirera, je pense, tout le parti possible.

Je n'écris personnellement, à l'heure qu'il est, dans aucun journal, attendu mes nouvelles fonctions de secrétaire du cabinet du Ministre de l'Instr. publique. M. de Parieu qui était de mes amis politiques, m'a proposé de remplir ce poste de confiance : j'ai accepté parcequ'il me donnera l'occasion d'étudier de près les hommes et les choses. Veuillez, monsieur, attribuer a mes occupations qui absorbent tous mes instants la privation forcée que je me suis imposée depuis quelque temps, en n'allant pas Vous présenter mes devoirs. J'espère que vous ne m'en voudrez pas : le fait seul me punit assez, et je vous prie d'agréer, monsieur, la nouvelle expression de mes hommages les plus dévoués.

E. RENDU.

V.

7 juin 1851.

Monsieur et illustre ami,

Je reçois un mot de Mr. Pantaleoni (1) qui se rend en Angleterre, et passera deux ou trois jours à Paris. Bien entendu il compte avoir l'honneur de vous aller voir, mais il me prie de vous informer de son arrivée; il sera ici le 8 ou le 9.

Ne pouvant avoir l'avantage de vous présenter aujourd'hui mes hommages personnellement, je prends le parti de vous adresser ce billet, pour me conformer aux intentions de Mr. Pantaleoni.

Agréez, monsieur, l'assurance empressée de mon dévouement.

E. RENDU.

46 rue St. Dominique.

(1) Diomede Pantaleoni. Per le sue relazioni col Gioberti, oltre l'*Epist. cit.*, cfr. *Lettere di ill. ital. a V. G.*, Roma, Vittoriano, 1937, pp. 141 e 145 e E. DI CARLO, *Due lettere...* in *Il Risorg. Ital.*, XIX, 1926, pp. 449-453.

LETTERE DI L. DE SINNER

I.

Paris, rue des Saint Pères, n° 27
le 11 Août 1838.

Mon sincère et très honoré ami,

Enfin après un trop long silence je profite d'une occasion favorable pour vous faire parvenir quelques lignes.

M. Francois Canon, qui vous remettra cette lettre, est un ouvrier fondeur en caractères qui se rend à Bruxelles pour y travailler de son état, qui se porte mal en France à présent. Il est porteur d'une lettre de recommandation pour M.

Ce jeune homme est intelligent, laborieux et honnête. Il a été élevé dans la maison Didot, c'est ainsi que je le connais depuis 10 ans. Veuillez vous intéresser au sort de ce brave garçon qui est d'autant plus digne de votre protection qu'il laisse à Paris une femme qui est employée à l'Imprimerie Royale, et un enfant en nourrice. Il vous donnera lui-même plus de détails.

J'ai depuis long-temps des remerciements sincères à vous faire pour l'envoi de votre excellent volume: *Teorica del Sovrannaturale*. Vous savez que je suis protestant, mais peu s'en faut que vous n'ayez fait de moi un converti. J'ai relu tout dernièrement votre profond ouvrage à la campagne, à 70 lieues de Paris et cette seconde lecture a été pour moi de plus fructueuses.

J'aurais voulu le voir traduit en français. Qu'en pensez-vous? (1).

Du moins j'aurais bien désiré avoir à ma disposition quelques exemplaires pour vous faire connaître en Suisse et en Allemagne, car là il y a encore un nombre très respectable de penseurs profonds qui cherchent la vérité pour elle-même.

Je suis convaincu que dans votre note 32 (2) vous avez donné la véritable

(1) A tal proposito scriveva Gioberti a De Sinner (*Epist.*, II, 331): « Un tal disegno non può mai dispiacere all'amor proprio di un autore; ma schiettamente, io temerei della riuscita, se non altro per la forma arida, o pel soggetto poco popolare e attrattivo dell'opera: o quando qualcuno volesse pur tentarlo, credo che una traduzione tedesca riuscirebbe meglio di una francese ».

(2) A pp. 390-392 della *Teorica del Sovrann.* nell'ediz. di Bruxelles, Hayez, 1838. In questa nota, toccando del Leopardi e delle « funeste dottrine » da lui professate, Gioberti tendeva a spiegare l'origine dell'incredulità del Poeta non come « parto spontaneo della sua mente nè un frutto immediato dei suoi studi » ma come orientamento determinato dall'influenza su di lui esercitata da « un personaggio a cui l'ingegno, gli scritti ed il nome davano allora un'autorità grande ».

solution du problème psychologique que présente Léopardi. Pour moi, peut-être que me voyant protestant, il ne m'a jamais parlé de l'état de ses croyances autrement qu'avec une affirmation absolument apodictique. C'étaient ses études et ses réflexions qui l'avaient conduit, disait-il, à ce déplorable système. Je ne vois pas qu'il ait ainsi avoué à quelqu'un qu'à vous, que c'était à un tiers (que je suppose être Pietro Giordani?) qu'il devait son incredulité. Son ami Ranieri doit arriver à Paris dans peu. J'attends de lui bien des détails curieux pour la notice biographique et littéraire que je compte en tête de la nouvelle édition complete (*sic*) de Léopardi que Baudry publiera, cet hiver (1), Ranieri et moi nous devons la soigner ensemble, d'après les derniers vœux de notre défunt ami, qui, je l'espère en la toute bonté du Très-Haut, aura enfin, dans un monde meilleur trouvé la clef de *l'acerbo mistero delle cose*.

Je ne saurais en tout cas mettre une meilleure épigraphe à ma notice que ces belles paroles de St. Augustin que vous citez (2), (Soit dit en passant, où Léopardi dit-il : *le cose per noi sono ombre*?) Je n'ai pas pu trouver testuellement cette phrase) (3).

Du reste je vis à Paris tout à fait comme à ce temps d'heureuse mémoire pour moi, où j'ai eu le bonheur de jouir de la présence de votre amitié et de vos instructives conversations. Il est fâcheux que je me sois dit, il y a 10 ans, que Paris était mon Eldorado : car je languis dans un triste état, travaillant toujours pour des libraires, très rarement pour la science, envoyé en bon émis-

Tale « personaggio », secondo quanto ebbe a confidare il Leopardi stesso, era il Giordani. « Vi siete apposto intorno al nome di quel certo personaggio — scriveva, infatti, il Gioberti rispondendo al De Sinner il 22 agosto (*Epist.*, l. c.) — « ma siccome egli vive tuttora, ed è in Italia, vi prego di non far uso di questa notizia, cioè a non indicarlo se non generalmente, quando vi occorresse di valervi dell'aneddoto ». L'allusione (soppressa poi nell'ediz. del '50) fu nota invece al Giordani: ne seguì una polemica epistolare per cui v. V. PICCOLI, *V. Gioberti e Pietro Giordani*, in *Rivista d'Italia*, marzo 1917, pp. 316-326 e *Appendice I* al *Cart. Giob.-Mass.* pubbl. e annot. da G. BALSAMO-CRIVELLI, Torino, Bocca, 1920, pp. 565-569. Una recente pubblic. sull'argomento è quella di G. FORLINI, *Giordani e Gioberti*, in *Strenna per l'anno XVI dell'Istituto di Cultura Fascista di Piacenza*, pp. 130-180.

(1) Per il progetto di questa mancata edizione, v. N. SERBAN, *Leopardi et la France*, Paris, Champion, 1913, pp. 273-274.

(2) *Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*, citate dal Gioberti nella predetta nota XXXII relativa al pensiero LXIV della *Teorica*.

(3) « In un discorso di comparazione fra le ultime parole di Teofrasto e di Bruto, inserito nel primo tomo delle poesie dell'edizione di Bologna », *Epist.*, l. c.

saire de l'Université partout où les profondes connaissances de M.M. les Nationaux ne suffisent pas (et vous savez que les Français savent tout-faire) et percevant assez irrégulièrement une petite rente de Berne. Vraiment si je savais quelque part dans une autre pays une bonne place de 100 Louis seulement pour enseigner le Grec, je quitterais volontiers cette belle capitale de *la ciarlatanissima, superficialissima e presuntuosissima Francia*.

Je m'occupe à présent d'une nouvelle édition de St. Basile de Garnier. Ce travail m'instruit et me fructifie.

Dites-moi donc aussi un peu comment vous vous trouvez dans la capitale d'un pays de luords imitateurs. Vous réjouissiez par une lettre le coeur de celui qui a l'honneur d'être invariablement

Monsieur et très honore ami

Votre très respectueux et tout dévoué ami

L. DE SINNER.

Mon ami Louis Pasquier, heureusement marié depuis 3 mois, me charge de mille choses affectueuses et respectueuses pour vous.

Je lui ai fait lire votre livre.

II.

Paris, 20 Déc. 1840, rue des Saints Pères, N. 27.

Monsieu ret très honoré ami,

Je m'empresse de profiter d'une excellente occasion pour me rappeler à votre bienveillant souvenir et en même temps vous faire faire une connaissance intéressante.

M. Leonhardt Dr. en philosophie et prêtre catholique du Royaume de Wutemberg, après avoir passé quelques mois à Paris, s'en retourne en Allemagne par Bruxelles, où il veut s'arrêter pendant les fêtes de Noël. Comme je lui ai parlé beaucoup de Vous, il desire beaucoup faire votre connaissance personnelle, et je pense vous faire plaisir en vous adressant cet homme modeste, mais très savant et très éclairé.

Il pourra vous dire qu'il continue à végéter comme à l'époque où j'eus le bonheur de vivre près de vous; il pourra vous certifier qu'il a conservé inaltérablement les mêmes sentiments de respect et de dévouement pour vous, avec les quels je serais toujours,

Monsieur et très honoré ami,

Votre très reconnaissant serv.

L. DE SINNER.

LETTERE DI C. SUDHOFF



I.

Tubingue 27 Decemb. 44.

Très cher monsieur Gioberti,

Je ne fais certainement pas de façons, que nous n'aimons pas nous deux, si je demande pardon de ce que je vous répons si tard à votre dernière lettre, qui m'a fait tant de plaisir. Ne croyez pourtant pas, que pendant tout ce temps je n'aie pas pensé à vous. Mon amour et la profonde vénération que je sens pour vous, mon père spirituel, m'exhortaient à vous répondre de suite. Mais comme vous savez déjà combien je vous aime et que je voulais vous écrire quelque chose de certain sur ma position je préférais d'attendre. Votre lettre me trouvait encore au séminaire où j'ai été retenu jusque vers la fin du mois de novembre à cause d'une négligence de la part de l'administration archiépiscopale et ce qu'il y a de pire encore, c'est qu'au bout du compte je n'ai pas même reçu le sousdiaconat parceque l'archevêque était empêché lorsqu'il n'y avait plus d'impedimentum de ma part. On m'a donc laissé partir en me disant que je devais revenir vers Pâques; et voilà que je suis ici depuis un mois à peu près. Mais je puis vous dire que Tubingue, cette ville sâle, sombre petite et surtout protestante, cette métropole du panthéisme allemand ne me plait pas du tant. Pour ce qui regarde la faculté de théologie catholique je suis assez content, car les trois professeurs dont je suis les cours sont excellents. Néanmoins j'ai encore à me plaindre sous ce rapport-ci. Celui de ces trois, à cause du quel j'ai fait principalement ce long voyage, Mr. Kuhn (1), professeur de théologie dogmatique, est malade et ne peut donner ses leçons qu'avec beaucoup d'interuptions. Vous ne serez donc pas étonné si je vous annonce que probablement je ne retournerai plus à Tubingue après Pâques et que je passerai le semestre universitaire prochain à l'université de Fribourg — pas en Suisse, car je ne serai jamais infidèle à ces bons principes que le vieux prêtre italien vous a recommandé à Turin — mais dans le Breisgau, la partie méridionale du grand-duché de Bade. Voilà le rapport que j'ai à vous faire sur ma vie extérieure depuis que je suis privé du bonheur de vivre auprès de vous; et certes la déesse capricieuse de la fortune ne m'a pas été trop favorable cette fois ci, quoiqu'elle

(1) Il sacerdote teologo Johannes von Kuhn (1806-1887). Fu professore di esegesi del Nuovo Testamento a Giessen, poi a Tubinga dove tenne anche l'insegnamento di dogmatica dal '39 all'82.

m'aurait dû être bien beaucoup plus contraire pour abattre mon courage et pour me détourner du but que je me suis proposé. La théologie et la philosophie sont, comme toujours, l'objet unique de mes études. Pour ce qui regarde la science reine, je joins à l'étude des cours de Mr. Kuhn celle de Bonaventura; en outre je m'occupe beaucoup de l'histoire du dogme chrétien. Il me paraît que cette science dans le sens catholique est encore à créer. Les protestans allemands, il est vrai, ont beaucoup écrit sur cette matière, mais ce qu'ils nomment histoire du dogme n'est que l'exposé des phases du subjectivisme ou psychologisme en matière de dogmatique qu'une histoire des variations continuelles du dogme chrétien, au lieu qu'on n'en peut admettre qu'un développement objectif et un perfectionnement formel et non pas matériel. Comme je suis d'avis que cette exposition du développement des dogmes dans le temps conçue dans le sens catholique et ontologique est d'une haute importance pour la théologie et la science orthodoxe, je me donne de la peine à trouver et à fixer les principes de cette branche de la science theologique.

Mais je n'ai pas seulement à lutter avec la difficulté intrinsèque de l'objet de mes recherches — qu'on peut regarder, pour ainsi dire, comme la philosophie de l'histoire du dogme — et contre les principes protestans et panthéistiques. Comme le catholique ami de la philosophie a de nos jours à combattre aussi ses propres gens, qui craignent la science, de même j'ai à réfuter des catholiques qui par orthodoxie mal entendue protestent contre une histoire, contre un développement, un perfectionnement quelconque du dogme, ne voyant pas qu'il est irraisonnable pour ne pas dire absurde de nier par exemple toute différence entre le symbolum « Quicumque »; de vouloir prétendre que St. Justin p. ex. ou Origène ont exposé l'un et l'autre le dogme de la Trinité comme St. Athanase et le concile de Nicée. Du reste il me sera fort agréable si vous vouliez me communiquer vos sentiments sur ce sujet. Je crois que votre théorie de l'infini créé pourrait me servir pour jeter une nouvelle lumière sur les lois de développement du dogme chrétien, car le dogme m'est une espèce d'infini créé. C'est pourquoi j'ai déjà souvent regretté que nous n'avons pas encore votre *Protologie*, dans la quelle vous exposerez certainement au large cette théorie. Cependant si je me rappelle bien, vous m'avez recommandé un ouvrage sur cette matière lorsque j'étais à Bruxelles. Je croyais que vous m'aviez dit que ce traité de l'infini se trouvait dans la collection des oeuvres de Malebranche publié par de Geroude; mais je me trompe certainement, car dans l'édition de Mr. de Geroude du moins je ne l'ai pas trouvé. Voudriez vous peut-être avoir la bonté de me donner quelques éclaircissements sur celà! Quoique j'aie déjà assez écrit pour vous ennuyer et pour augmenter votre aversion contre le français que je vous présente sous une forme si rude et si barbare, il faut pourtant

que vous me permettiez encore quelques mots. D'abord j'ai à vous mander, qu'il y a déjà plus d'un mois que j'ai remis entre les mains de Mr. Dieringer (1) une traduction de votre *Réponse à un article de la revue des deux mondes*. Sur mes instances ce monsieur m'a promis d'insérer cette pièce le plutôt possible dans son journal, qui publiera aussi dans les jours la traduction que j'ai faite du douzième chapitre des *Speranze d'Italia* (2). La traduction de votre *Essai sur le Beau*, que je promets dans la Préface de l'*Ethique*, n'est pas encore commencée parceque pour le moment je suis trop occupé de mes propres études et parceque je pense qu'il vaut mieux d'attendre encore votre seconde édition de cet ouvrage, espérant qu'il vous sera possible alors d'ajouter l'application de la doctrine des deux cycles créateurs à la science du Beau.

Dans quelque temps je pourrai certainement aussi vous dire quelque chose sur l'accueil de votre ouvrage del *Buono* en Allemagne. Jusqu'ici je n'ai vu que de simples annonces dans les journaux qui ordinairement ajoutaient au titre de l'ouvrage une réimpression ou un abrégé de ma préface en louant la traduction. Mais bientôt paraîtront aussi des critiques dans les différens journaux scientifiques. Entre autre, lorsque j'étais dernièrement allé voir Mr. Kuhn, ce profond théologien m'a dit qu'il se prononcerait sur votre livre dans le numéro prochain du journal généralement estimé de la faculté de Tubingue. Aussi le journal de faculté de Fribourg ne manquera pas d'en parler. Et si Mr. Clemens ne sera une fois reposé des fatigues que lui ont causé, comme il dit, les petits articles sur Cusanus, le journal catholique de Bonn se fera entendre aussi.

Si je ne veux pas tomber en disgrâce il faut que je finisse maintenant; car je crois qu'il vous sera aussi pénible de lire ce français qu'il l'a été pour moi de l'écrire. En vous souhaitant donc de tout mon coeur pour la nouvelle année les richesses de la grâce et de la science du Dieu créateur, je vous prie de ne pas vous venger de ce que je n'ai pas assez vite répondu; soyez généreux comme toujours, et donnez-moi le plutôt possible de vos nouvelles sans oublier de me raconter ce que les vénérands Pères disent de votre seconde édition du *Primato*, qui aura paru maintenant.

Votre CHARLES SUDHOFF.

P. S. Mon adresse est : A C. S. à Tubingue - chez Mr. Voetsch - vis-à-vis de la poste.

(1) Professore di teologia a Bonn, al quale Sudhoff dedicò la sua traduzione tedesca del *Buono*. Dirigea il giornale cattolico di cui alla lettera 16 gennaio 1844 di Clemens a Gioberti.

(2) E' il penultimo capitolo della celebre opera di Cesare Balbo. Vi si legge una: *Breve storia del progresso cristiano*.

II.

Cologne, 1 juin 1845.

Très cher Mr. Gioberti,

Voilà quatre mois que j'aurais du répondre à votre lettre que vous m'avez envoyée à Tubingue et certes l'amitié sincère et affectueuse dont vous m'honorez et dont vous m'avez donné des marques si évidentes a le droit de demander la raison d'une conduite qui paraît assez étrange. Avant tout soyez sûr qu'il n'y a pas personne au monde pour qui je porte à juste titre une telle vénération dans mon cœur, à qui je pense si souvent avec les sentimens de la plus affectueuse amitié et je vous assure que je serai heureux s'il se présentait l'occasion dans la quelle je pourrais prouver par l'action ce que je suis à votre égard. De là vous conclurez on plutôt vous aurez déjà conclu que la cause de mon long silence n'est pas à chercher dans un manque d'égards ou dans une négligence blâmable. Ces mois passés ont été pour moi un temps de grande incertitude, de changemens, de grand combats intérieurs de manière que j'en ai presque été absorbé. Je n'ai écrit presque à personne, pas même à mon oncle. Depuis quelques semaines, des temps plus tranquils se montrent à moi et depuis cette heure j'ai cherché aussi mais envain l'occasion de pouvoir vous donner de mes nouvelles. Aujourd'hui j'aurais du me refuser ce bonheur encore si je me serais tenu strictement aux règles de notre maison qui prescrivaient d'aller à la cathédrale avec mes confrères pour y chanter l'office (chose fort ennuyante) et entendre une seconde messe. Je suis pourtant convaincu que Dieu aime mieux que remplisse les devoirs sacrés que j'ai envers un ami si cher que d'aller ennuyer et moi et les autres par ce chant si peu édifiant.

Je me trouve au séminaire comme vous voyez. J'y suis entré un peu après mon retour de Tubingue. Il y a plus d'un mois que j'ai l'honneur d'être diacre de la Sainte Eglise catholique apostolique et romaine. Je suis homme fait — n'est ce pas? — et mon sentier paraît battu! Vers la fin d'août on me donnera probablement la prêtrise et je puis vous dire que j'attends avec impatience ce moment, non seulement parcequ'il me rangera sous les drapeaux de ceux qui avant tout se sont proposés de combattre pour la sainte cause de Christe et par là de l'humanité, mais aussi parceque alors je peux sortir d'un établissement qui sous beaucoup de rapports ne me plaît pas. Vous connaissez les séminaires et l'esprit qui y règne souvent; je me dispense donc de vous exposer ce qui m'y répugne. Je fais mon mieux pour éviter une opposition ouverte, mais ceux de séminaristes et de nos supérieurs qui sont d'une grande tendresse pour cette dévotion minutieuse et cette sainteté jésuistique dont nous avons si souvent

parlé, voyent bien que je ne suis pas de leur parti. Rien ne m'est plus pénible que d'être condamné à voir toute la journée et tous le jours ces fainéants, d'entendre leurs sermons (car ils ne parlent qu'en sermon) et surtout de ne pouvoir les combattre ouvertement et de devoir négliger l'étude de la philosophie. Ce n'était qu'avec peine que je pouvais hier enfin finir la lecture de votre *Avvertenze* (1). Les petits devoirs de la vie du séminariste commencent à cinq heures du matin et occupent tout mon temps presq'à neuf heures passées du soir ! Vous ne serez donc pas étonné si je vous déclare avec un coeur affligé qu'il m'est absolument impossible de traduire votre *Avvertenza* de la seconde édition du *Primato*. Lorsque je promettais et me proposais d'entreprendre ce travail je n'en pouvais pas prévoir l'impossibilité parceque j'espérais de passer l'été à Fribourg en Brisgovie.

Vous voyez bien que je ne suis pas trop content de la position où je me trouve maintenant. Je n'ai jamais senti si vivement de quel bonheur jouit l'homme libre et indépendant. Par bonheur le plus grand nombre de nos ecclésiastiques ne sont jésuites et la presse des provinces rhénanes, outre la *Gazette de Coblenze* peut-être, ne veut pas de ces hommes noirs de manière que j'ai l'espérance d'une plus grande liberté quand je serai une fois sorti du séminaire. Patience !

Je mène une vie trop uniforme et retiré pour pouvoir vous raconter beaucoup de nouvelles. Vous savez peut-être aussi que Mr. Clemens, qui s'est marié avant quelque temps, s'est proposé de faire un voyage en Italie avec sa jeune femme, au lieu de donner ses cours à l'université. Il a écrit aussi une brochure pour la défense de la relique de Trêves contre deux professeurs protestants à Bonn, qui viennent de lui répondre par deux autres écrits polémiques en le dénonçant au public comme élève des Pères de Fribourg en Suisse. Mr. Clemens n'aurait pas du se mêler d'une affaire où il n'y a pas de lauriers à cueillir pour lui. Est-ce qu'il n'est pas fâché de votre *Avvertenza* ?

Une petite maladie qui me tenait au lit pendant deux jours m'a empêché de finir ma lettre ou de moins de vous l'envoyer, car je ne vois pas ce que pourrais vous écrire encore pour le moment si ce n'est que je vous remercie mille fois pour l'*Introduzione* et surtout aussi pour le *Primato* dont l'*Avvertenza* exprime la conviction la plus profonde de mon coeur. Ne manquez pas de me

(1) E' il discorso proemiale premesso alla seconda edizione del *Primato*, stampato anche a parte col titolo di *Prolegomeni del Primato morale e civile degli Ital.* nel 1845.

dire dans votre lettre prochaine, quel effet ce sermon a fait sur la vénérable Compagnie. Est-ce qu'ils ne vous ont pas encore dénoncé comme le plus véritable Antichrist? N'oubliez pas non plus de m'écrire quelque chose sur vos études et sur votre *Protologie*, sur la seconde édition de la *Teorica* etc. et enfin n'oubliez pas votre dévoué

CHARLES SUDHOFF.

III.

Bonn le 27 nov. 1845.

Très cher Mr. Gioberti!

Monsieur Bertinatti a eu la complaisance de m'avertir de votre arrivé à Bruxelles. Je m'empresse donc de profiter de cette occasion pour vous donner de mes nouvelles et pour contenter quelque peu mon coeur qui soupire après vous. Voilà déjà quatre mois que je vous ai vu à Cologne et depuis ce temps vous ne m'avez pas donné un seul signe de vie; et pourtant vous m'aviez promis une lettre. Bertinatti m'a tenu un peu au courant de vos nouvelles, qui m'intéressaient tant et surtout pendant ces mois-là, pendant les quels les jésuites tachaient de mettre la dernière main à la tyrannie honteuse qu'ils exercent dans l'église. Mais, Dieu soit loué, le coup a été détourné. Maintenant en avant, mettons à nu les plaies hideuses que ce système jésuitique a porté à l'église depuis trois siècles. Car je suis profondément convaincu que cet ordre n'est depuis la Réforme que le représentant et l'instrument le plus efficace d'un système qui, quoiqu'il ait été de quelque utilité partielle à l'église, est fautif et pernicieux dans sa base. Au lieu de suivre le plan de Contarini et d'entrer dans les vues larges et vraiment chrétiennes de ce grand cardinal et légat en Allemagne, on a suivi Caraffa et cet homme, qui plus tard devint pape (1), domine encore, quoique son tribunal d'inquisition soit aboli.

Soyez courageux et sage, mon cher Gioberti, profitez de l'autorité dont vous jouissez maintenant pour détourner autant qu'il vous est possible les maux par lesquels l'église est opprimée. C'est une tâche bien difficile parceque le mal est rédigé en système, comme dit votre excellent Tamburini (2); mais vos

(1) Col nome di Paolo IV.

(2) L'Abate Pietro Tamburini (1737-1827), grande esponente del Giansenismo italiano, di cui in quell'anno erano state pubblicate le *Profusiones de Ecclesia*

épaules peuvent aussi porter un fardeau qui serait trop lourd pour le plus grand nombre des autres.

Sur ma personne peu importante je n'ai que peu de chose à vous dire. Le gouvernement m'a accordé un subside dont je profite maintenant. Je mène une vie érémitique et je ne sors que pour pouvoir rester au retour d'autant plus long temps auprès de mes livres. Je m'occupe encore principalement du dogme et de son histoire, en ne négligeant pourtant pas la philosophie et l'histoire générale. Je suis même aussi deux cours philosophiques à l'université, l'un sur les *Annales* de Tacite l'autre sur Homéros. Néanmoins j'emploie la plus grande partie de mon temps à l'étude de la théologie. La doctrine de la grâce m'occupe beaucoup maintenant, ou plutôt j'en suis occupé; c'est encore un labyrinthe pour moi. La doctrine de St. Augustin me plaît pour la profondeur, parcequ'elle est aussi, à mon avis plus fondée sur l'écriture que les autres théories, et parcequ'elle paraît seul en accord avec l'ontologisme. Néanmoins elle me paraît susceptible d'une amélioration notable. Je ne puis pas vous communiquer mes opinions à cet égard parceque la lettre est déjà un peu trop longue maintenant et aussi parceque je n'ai pas encore trouvé un résultat fixe. Mais vous me feriez un très grand plaisir et me rendriez un service remarquable si vous vouliez me communiquer vos vues sur la doctrine de St. Augustin et notamment si vous vouliez me dire, si selon votre opinion aussi, la théorie augustinienne est incomplète et comment on pourrait la compléter. En général on peut dire, je pense, qu'on n'a pas encore donné une réponse suffisante à cette question. Qu'est-ce que la grâce? Le mot grâce ne détermine nullement l'objet, dont il s'agit. D'abord on peut dire que c'est une opération divine, un mode spécial de l'action générale que Dieu exerce sur le monde. Mais cette action n'est qu'une seule et ne peut être qu'une: c'est la Création continuelle. Maintenant s'élève la difficulté de devoir discerner la grâce, ou cette opération spéciale de Dieu, de l'opération créatrice; car la nécessité absolue de la Rédemption pour pouvoir participer à la grâce et la doctrine de la Prédestination me paraissent postuler cette destination. Mais comment? Je ne sais pas la faire. Dites-moi ce que vous en pensez.

Il faut que je finisse ma lettre parceque je désire qu'elle vous trouve encore à Bruxelles. Je n'ajoute donc plus rien que les prières suivantes:

1°) de ne pas m'oublier dans le grand Paris et de ne pas me laisser sans vos nouvelles.

Christi et de Universa jurisprudentia ecclesiastica. Ne dette notizia il Sudhoff al Bertinatti, come si rileva dalla lettera del Bertinatti al Gioberti dell'8 ottobre 1845. Cfr. *Carteggi di V. G.*, vol. IV, p. 25.

2^o) de m'envoyer une petite notice sur Mamiani che je veux faire connaître à la Allemagne. Ça ne vous coûte que peu de temps et vous rendez par là un service à la science, à votre patrie et à moi.

Adieu, mon père, écrivez moi bientôt et n'oubliez pas de me donner votre adresse.

Votre

CH. SUDHOFF.

Vous n'avez qu'à adresser votre lettre : A Mr. Sudhoff à l'université de Bonn.

IV.

Bonn le 18 fevr. 1846.

Très cher M. Gioberti!

Quoique vous ayez laissé sans réponse la dernière lettre que je vous ai envoyée à Bruxelles avant votre départ, j'ose encore vous adresser la parole. Comme on aime l'astre qui nous montre le chemin, quoiqu'il soit loin de nous et comme on lui adresse la parole, pendant qu'on le voit briller devant soi, quoiqu'il soit muet.

Vous ne me donnez pas de vos nouvelles, il faut donc que vous me permettiez de ne parler que de moi. Je continue toujours à vivre en hermite. Je demeure hors de la ville et je n'entre que pour aller à l'université entendre l'explication de Tacite, d'Homère, un cours de politique chez Dahlmann, un des sept professeurs de Göttingue, et enfin deux cours de philosophie, dont l'un, chez Brandis, est une histoire critique de la philosophie morale, et l'autre une histoire critique de la philosophie moderne, données par un jeune professeur dernièrement employé par le gouvernement au grand dépit du parti jésuite et notamment de Clemens & comp. Ce jeune homme est prêtre mais libéral et peu favorable au système chez nous en vigueur. La sainte ligue, qui à Bonn est présidée par Dieringer, Clemens, l'inspecteur du Convictorium (un établissement pour les jeunes théologiens catholiques) et d'autres gens riches et influents et fanatiques, s'est donné beaucoup de peines à ruiner son crédit parmi les étudiants, surtout parmi les jeunes théologiens, et enfin ils ont réussi, si non à ruiner ce jeune homme, du moins à lui faire beaucoup de peine et à le dégouter un peu de sa carrière. C'est une honte de voir des gens comme Clemens et Dieringer intriguer contre un collègue et instiguer de jeunes étudiants contre leur professeur. Quelques uns de ces jeunes gens ont osé dire au nez du professeur et en présence de plus de vingt élèves de l'université, que la philosophie

du professeur était hérétique, que l'homme avait des idées innées (1); en n'allequant pour une foule de sottises qu'un bref du pape! Jeudi dernier Clemens m'avait invité au thé. Pendant les quatre mois que je suis à Bonn maintenant je n'étais allé voir ce monsieur qu'une seule fois. Si je ne voulais donc commencer une guerre ouverte avec ce bataillon sacré de l'obscurantisme je ne pouvais plus rester chez moi. En remettant le combat à un autre jour je me décidais à la corvée de passer une soirée entre des jésuites, car je ne m'attendais pas à autre chose. Clemens me reçut de la manière la plus affable et ne dit pas un mot de ce que je ne me laisse pas voir et que je ne fréquente pas du tout la Compagnie de J. Bonn.

Dans la salle je ne vois que d'étudiants, et les invités sont à peine arrivés que notre bon Clemens se met aussi de suite à tenir un long discours contre le jeune professeur ecclésiastique et contre la philosophie. Et pour sentir toute la bassesse de cette conduite il faut savoir que ce jeune professeur est lié avec Clemens, qu'ils sont d'anciens condisciples, qu'il se voient chaque jour et que Clemens dans sa sainte fureur s'abaisse à un tel point qu'il raconte à des étudiants que Mr. Knoodt — c'est le nom de ce monsieur — lui avait confié qu'il ne savait pas ceci et qu'il ne comprenait pas cela! Le long discours finissait avec la promesse édifiante pour les fidèles auditeurs que cette philosophie serait tout autrement encore condamnée, que celle de Hermes (2).

Surtout cela je ne disais rien; j'espérais que Clemens reviendrait à soi après quelques tasses de thé. Mais je me trompais bien. Pour me venger de cette méprise je passai de suite du côté de l'opposition que je n'ai plus abandonné pendant toute la soirée, au grand scandale de Clemens, qui m'avait certainement invité pour agrandir le troupeau des élus. Je serai maintenant convaincu que, pour ce qui régarde la religion, la politique et la liberté de la science et l'indépendance de la philosophie de toute autorité, qui n'est pas l'idée elle-même, que, dis-je, sous tous ces rapports là je veux être aussi drôle et amateur d'originalité que mon maître Gioberti. Sachez, qu'il s'agissait aussi de vous ce soir là et que mon opposition contre Clemens commençait par une défense des *Prolegomeni* (3) et de votre conduite en d'autres cas. C'était véritablement aussi une *oratio pro domo* et je puis dire que j'ai maintenant rompu avec les jésuites allemands.

J'en suis content. Mais comme ce parti domine chez nous comme il dominera encore longtemps, comme notre archevêque est un des leurs, vous sentez

(**) Clemens les a reçus du général Rethaan, lorsqu'il était à Rome l'année dernière. C'est ce que Clemens a raconté lui-même à cette occasion.

(*) Hermes n'était pas philosophe, mais théologien de Bonn.

fort bien que je n'ai pas à m'attendre à un avenir trop brillant. Et aussi, il faut le dire, je n'aimerais pas à occuper une place ici à Bonn, à côté des gens comme Clemens et Dieringer. Comment pourrais-je, avec mes opinions diamétralement opposées au système romain et jésuitique en vigueur, enseigner la théologie là où un professeur de philosophie n'est pas à l'abri des insultes du fanatisme? On m'enverra certainement à la campagne dans l'espérance d'ensevelir mon libéralisme parmi les paysans de l'Eifel. J'y irai, j'étudierai et je m'en irai. Mais que dis-je? D'abord je reste encore à Bonn jusqu'en automne; voilà du temps encore à étudier librement et à calculer. Si vous m'écrivez, mon cher Gioberti, dites-moi aussi s'il ne me serait pas possible d'avoir une place en France pour l'histoire, la philosophie, les langues anciennes, l'hébreu etc. Je vous demande cela pour le cas où je serai forcé à préférer un tel refuge à l'esclavage d'un vicaire amovible et traité selon les principes d'une despotie vraiment russe.

Adieu, très cher Mr. Gioberti! Vivez heureux et pensez quelque fois à votre

CH. SUDHOFF.

P. S. Que faites-vous maintenant? Travaillez-vous aussi à la *Protologie*? Adieu!

V.

Bruxelles 1 oct. 1846.

Très cher Gioberti,

Voilà! déjà bien longtemps que je n'ai plus rien entendu de vous, presque une année! Certes ce n'était pas parceque je trouvais plaisir à ce silence, à cette séparation de vous, moi qui vous aime de tout mon coeur, mais après ma dernière lettre, que vous aurez reçue, je n'écrivais plus parceque depuis ce temps là j'étais perpétuellement dans une position très facheuse, très incertaine. Ma dernière lettre vous aura déjà laissé entrevoir que je ne me trouvais pas bien à Bonn. C'est à sujet de vous, mon cher, qu'a éclaté la scission ouverte entre moi et le parti jésuitique qui en Allemagne et surtout dans les provinces rhénanes est omnipotent. Depuis cette entrevue on ne me saluait même plus, on me dénonça, on me dénigra partout, enfin on me déclara hérétique; un curé tout près de Bonn, au quel j'avais rendu de très grands services, eut la complaisance de me nommer hérétique devant sa commune. Vous pourrez tous facilement concevoir que mes opinions devinrent de plus en plus tranchantes et qu'enfin je dus m'apercevoir que mes convictions, acquises par des études la-

borieuses et consciencieuses, me forçaient à abandonner des fonctions que je ne pouvais remplir sans devenir hypocrite, à me soustraire à des persécutions odieuses, à des chagrins perpétuels qui m'auraient presque donné la mort, car j'ai été gravement malade depuis le mois d'avril jusqu'au mois d'août. J'ai donc choisi l'expatriation volontaire et je suis résolu de me rendre utile à mes semblables, tant qu'il m'est possible, par l'enseignement, et comme je ne veux pas rester en Belgique pour des raisons que vous connaissez, aussi bien que moi, je fixerai mon séjour à Paris, où je puis espérer de trouver ce que je cherche c'est à dire une occupation qui réponde à mes capacités. Aussi j'aurai alors le grand bonheur de pouvoir vous voir quelques fois et de vivre dans une atmosphère libre qui me rendra peut-être le désir de vivre que j'ai perdu en patrie.

Adieu, mon cher Gioberti ! Je ne vous écris que peu parceque je vous verrai bientôt.

En vous priant de me conserver votre amitié je vous embrasse cordialement, Votre

CH. SUDHOFF.

LETTERE DI V. TOURNEUR



I.

Reims, le 16 mai 1844.

Monsieur,

Je suis heureux de commencer la première lettre que j'ai l'honneur de vous écrire, par l'annonce d'un hommage qui, du moins je l'espère, ne pourra que vous être agréable. Vous recevrez avec cette lettre les douze premières feuilles de la traduction de vos *Considérations philosophiques sur les doctrines de Mr. Cousin* (1), Je me réserve le plaisir de vous en adresser plusieurs exemplaires complets quand l'oeuvre sera terminée; mais je n'ai pas voulu le laisser achever sans vous annoncer ma traduction et sans vous la faire connaître.

Il n'y a que quelques mois à peine, que votre ouvrage m'a été mis entre les mains, et j'ai été bien satisfait de pouvoir en entreprendre la traduction. Il m'était impossible, ce me semble, de rien faire actuellement, de plus utile à la gloire de Dieu, de plus intéressant pour la religion et pour la vérité.

Je voudrais que mon inexpérience n'eût rien gâté à votre oeuvre; je voudrais l'avoir reproduite dans une autre langue de manière à ce que vous ne la désavoueriez pas sous cette nouvelle forme; du moins ai-je fait pour cela tous mes efforts. Quel que soit l'accueil du public, votre suffrage me serait une récompense bien douce, et un puissant encouragement pour continuer mon travail.

Agréez l'hommage de mes sentiments très respectueux et veuillez me croire, monsieur, votre très humble et très dévoué et obéissant serviteur.

V. TOURNEUR.

Prêtre professeur au P. Séminaire.

II.

Reims, le 28 mai 1844.

Monsieur,

Il ne me reste que quelques minutes pour vous envoyer deux mots avant le départ du courrier. Nous vous envoyons la première épreuve de la préface. Cette préface a reçu l'approbation des personnes aux quelles nous l'avons com-

(1) Ad opera dello stesso Tourner, con la collaborazione di Lassaigne, (di cui v. le lettere al Gioberti in questo stesso volume) pubblicata a Reims, presso L. Jacquet, nel 1844.

muniquée ici. Cependant nous ne la tirerons que quand vous l'aurez approuvé vous même. Les pages y sont toutes bouleversées mais l'habitude que vous avez sans doute de corriger des épreuves d'imprimerie nous tranquillise sur ce point. Il y a dans la préface plusieurs choses que nous changerons ne pouvant les corriger sur l'épreuve même, nous les marquons ici :

1^o) Il y a un dérangement à la page 7 : les lignes *le dévouement...* etc. s'appliquent à vous, monsieur, et non à Mr. Cousin, elles doivent être transportées au bas de la page pour faire suite à la note.

2^o) A la page III après ces mots *les livres, les journaux*, nous ajoutons : et un *ecclésiastique de Bruxelles* qui nous a réellement écrit.

Je n'ai pas le temps de vous remercier, monsieur, de l'excellente lettre que j'ai reçue de vous et du plaisir qu'elle m'a causé. Un de ces jours je me domdamagerai je l'espère en vous envoyant les autres feuilles qui vous manquent.

Agréez l'assurance de mon très profond respect. J'ai l'honneur d'être, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

V. TOURNEUR.

Veuillez nous répondre poste pour poste, s'il vous plaît.

III.

Reims, le 12 juin 1844.

Monsieur,

Je vous envoie avec cette lettre quelques exemplaires de ma traduction de votre excellent livre (1). Daignez, je vous prie, en agréer l'hommage, je vous l'offre, monsieur, avec tout le respect, toute l'estime, toute la reconnaissance que je vous dois. Vous verrez que j'ai fait tout mon possible pour réformer ma préface d'après vos instructions. Je ne regrette qu'une chose : c'est qu'on ait gâté quelques phrases à l'impression, et qu'on y ait fait une ou deux grosses fautes de français. L'approbation que vous avez bien voulu donner à ce que vous avez vu de mon travail, m'est une récompense extrêmement précieuse, et je serai bien payé de mes peines si, quand vous aurez lu le reste, vous ne le trouvez pas trop indigne de vous. Mr. Lassaigne a été très content de ce que vous me disiez de la note sur les différentes espèces de Panthéisme, comme il en est l'auteur, j'ai dû lui reporter vos éloges. C'est encore à lui qu'appartiennent les notes qui terminent l'ouvrage à l'exception de celles qui sont extraites de votre *Introduction* et dont la traduction m'appartient.

(1) Le *Considérations* cit.

Bénéissons Dieu, monsieur, j'espère que le bien se fera par votre livre. Il servira à détromper bien du monde sur ces erreurs si dangereuses de Mr. V. Cousin. Car, je ne sais si je ne me flatte pas d'un vain espoir, mais je compte sur un prompt débit de notre livre. Des hommes graves, très judicieux, très savants nous en ont déjà fait l'éloge, nous serons recommandés, les *Considérations* seront connues et vendues, et bientôt peut-être nous en ferons une 2^e édition.

J'ai reçu avec reconnaissance la lettre en réponse à la *Revue des deux mondes*, que vous avez eu la bonté de m'adresser; je l'ai lue avec plaisir et j'espère que la *Revue* l'imprimera et forcera de rougir ce misérable Ferrari.

Je vais me mettre sur le champ à la traduction de Rosmini, ou plutôt *degli errori di Rosmini*, afin que si ces messieurs de Bayeux publient incessamment leur livre, la réponse ne se fasse pas attendre.

J'aurai besoin, probablement, de vos excellent conseils, j'ose d'avance vous prier de me permettre de vous les demander quand le temps en sera venu.

Agréez, monsieur, l'assurance du très profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être votre très humble et très obéissant serviteur

V. TOURNEUR.

IV.

Reims, 9 mars 1845.

Monsieur,

Monsieur l'abbé Pelsener de Bruxelles m'a communiqué la lettre que vous lui avez écrite il y a quelques semaines; je l'ai lue avec beaucoup de plaisir et j'ai à vous remercier, monsieur, de la manière dont vous avez interprété notre silence. Celui de Mr. Lassaigue et le mien. Cette manière est du reste la seule véritable et la crainte de vous interrompre inutilement en vous écrivant sans sujet nous a seule arrêté. Je n'ai pas besoin de vous dire combien j'ai regretté votre absence lors de mon voyage à Bruxelles; si je n'eusse voyagé en compagnie d'un ecclésiastique de Rheims à qui je devais toute espèce de déférence, j'aurais certainement arrangé la chose de manière à repasser par Bruxelles, mais cela nous a été tout à fait impossible à cause du engagement pris par mon compagnon de voyage. Toutfoie je ne regarde pas ma visite comme tout à fait manquée car je compte retourner à Bruxelles dans quelques mois et alors, monsieur, nous serons sans doute plus heureux.

Je vous avais annoncé l'année dernière que je comptais de me mettre incessamment à la traduction de votre réfutation de Rosmini. Vous avez eu même la bonté de m'adresser à ce sujet quelques conseils dont je vous suis infiniment

reconnaissant. Mais j'ai dû changer de dessin parceque ces messieurs de Bayeux ont renoncé à la publication de Rosmini sans la quelle la réfutation publiée en français ne s'adresserait à personne. J'ai essayé ensuite *del Primato* mais j'ai dû me borner à quelques extraits que j'ai lue à l'académie de Rheims dans la quelle on m'a fait l'honneur de m'admettre à cause de vous. Je ne pense pas que cet ouvrage puisse réussir maintenant en France; il faudrait qu'il fut précédé par un autre ouvrage de vous, qui vous fit mieux connaître auparavant et dont ce sujet ait quelque chose de plus particulier, de plus approprié à l'esprit du public français. J'ai songé à la *Teorica del sovranaturale*. Mais monsieur Meline ne nous en donne aucune nouvelle, si par votre entremise nous pouvions la recevoir au fur et à mesure de l'impression des feuilles, nous nous hâterions de la traduire de manière à ce qu'elle parut à Paris en français en même temps qu'à Bruxelles en italien.

Toutefois ce n'est là qu'un projet que nous subordonons entièrement à votre contrôle et à votre décision, car si votre désir était qu'un autre ouvrage parut avant en français nous nous empresserions de nous y mettre sur le champ.

Agréez, monsieur, l'assurance du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être votre très humble et très obéissant serviteur

V. TOURNEUR.

V.

Reims, le 24 août '46.

Monsieur,

J'ai bien envié le bonheur de Mr. Lassaigue qui a eu l'avantage de pouvoir faire votre connaissance personnelle et converser avec vous autrement que par lettre. Mais votre promesse m'a consolé, et je me réjouis en comptant sur le plaisir de vous posséder à Reims dans quelques mois. Oh! venez, monsieur, car à défaut d'autres choses, vous trouverez chez nous un accueil cordial et l'affection de véritables amis; car, j'ose me permettre ce nom, maintenant que je suis presque identifié avec vos pensées et que depuis plusieurs mois je ne vis plus qu'avec vous. Après le bonheur de vous voir, je ne désire qu'une chose, que notre publication réunisse et que j'aie pu contribuer pour ma faible part à faire connaître à la France vos admirables ouvrages, si propres à ranimer le goût des bonnes études et à défendre la religion et ramenant la science dans ses véritables voies. Puisque je ne suis capable que de remplir, tellement quellement, qu'un humble rôle de traducteur, je remercie Dieu qu'il m'ait donné à faire connaître des oeuvres aussi belles aussi utiles que les vôtres; et si avec

l'aide de Mr. Lassaigue, je puis ne pas réussir trop mal, je regarderai ma part comme bien noble et bien belle.

Je viens de lire sur la lettre que vous écrivîtes dimanche à Mr. Lassaigue le compliment beaucoup trop flatteur que vous voulez bien m'adresser. Je ne puis le recevoir qu'à titre d'encouragement, et de votre part il m'est infiniment précieux.

Agréé, je vous prie, monsieur, l'assurance du profond respect, du vif et sincère attachement avec les quels je veux être toute votre tout dévoué serviteur et ami

V. TOURNEUR.

VI.

Reims, le 20 8bre 1847.

Mon bien cher monsieur,

J'accepte de bien bon coeur et avec empressement la charge que veut bien me confier Mr. Lassaigue, de compléter la lettre qu'il vous écrit (1), et je suis heureux de profiter de l'occasion de m'entretenir un instant avec vous.

Mais avant tout, je dois vous exprimer un chagrin qui ne me quitte pas depuis que j'ai eu l'honneur de vous voir à Paris. Je crains de vous avoir fait de la peine, de vous avoir contristé, en vous parlant sans ménagement de tout ce qui se disait alors contre vous; je me dis que peut-être vous n'avez point compris toute ma pensée, que peut-être vous aurez interprété défavorablement de pareilles confidences faites par moi si jeune, si chétif, à vous, monsieur, et la première fois que je vous voyais. Oh, je vous en prie, croyez-le bien, je n'ai prétendu rien autre chose que de vous mettre à même de refuter victorieusement la calomnie, que d'apprendre de votre bouche de quoi y répondre moi même toutes les fois qu'elle parviendrait à mes oreilles.

En vivant pendant si longtemps avec vos pensées, en cherchant à m'identifier avec elles, j'ai compris au moins en partie tout ce qu'elles ont de généreux, de noble, d'admirable; et tout ce que vaut l'esprit et le coeur qui les ont dictées. Oui, monsieur, mon respect, mon estime, ma vénération, mon coeur sont tous à vous et je voudrais que l'occasion se présentait, non de vous le dire car je comprends ce qu'a d'étrange un semblable aveu, mais de vous le prouver. Et les cialleries des Lenormant, du Crétineau Joly, ne me feront jamais changer. Veuillez donc me pardonner si malgré moi je vous avais fait quelque peine, et

(1) Del 19 ottobre 1947. E' pubblicata a pag. 107 di questo volume.

recevoir encore une fois mes remerciements pour l'accueil si bon, si cordial, si amical que vous avez bien voulu me faire.

Que vous dirai-je maintenant des articles de Mr. Lenormant? (1). D'abord ils ne me ont pas surpris, car je connaissais ses préventions et son acharnement contre vous. Lui et ses amis, Mr. de Montalembert entre autres, sont on ne peut plus prévénus; et avant d'avoir lu la première page du *Gesuita*, Mr. Lenormant le qualifiait déjà, en me parlant à moi, de livre abominable.

Mais de plus, les articles m'ont tout à la fois attristé et consolé. Attristé par leur acharnement, leur calomnies, leur haine aveugle. Consolé par leur faiblesse, leur pauvre redaction vague, sans couleur, sans logique. Plusieurs de mes amis ici les ont ainsi jugé comme moi, et ils ont fort sagement conclu que l'homme qui accusait si mal devait avoir tort.

Tout le monde a été frappé de l'immense différence qui se trouve entre les articles du *Correspondant* contre Mr. Crétineau, et ceux du même journal signés du même redacteur contre Mr. Gioberti. A cela j'ai répondu : Mr. Lenormant a pulvérisé le *Crétineau* en employant la logique et les argumentes de Mr. Gioberti; tandis que pour accuser Mr. Gioberti, il était seul ou soutenu seulement de Mr. Crétineau.

Quoique il en soit, il est triste, bien triste qu'un chrétien, un catholique comme Mr. Lenormant agisse ainsi par passion et attaque avec tant d'audace et de maladresse un homme comme vous. Ces malheureux articles ont fait déjà bien du mal, parceque Mr. Lenormant et son journal jouissent d'un certain crédit auprès d'une foule de personnes bien pensantes qui ne se défient pas et qui n'ont pas comme nous entre les mains les moyens de contrôler des assertions émises avec un incroyable aplomb. Monseigneur de Reims entre autres a reçu de ces articles une facheuse impression. Cependant, il vous verra avec plaisir, et je ne doute aucunement que ses préventions ne cedent devant vos explications. Venez donc à Reims le plus tôt que vous pourrez, comme vous nous l'avez promis, et nous vous prions seulement de vouloir bien prendre la peine de nous avertir quelques jours à l'avance afin que nous nous rendions libres, Mr. Lassaigne et moi, pour le temps que vous voudrez bien nous consacrer.

Je ne vous dis rien du pamphlet de Crétineau Joly, je voudrais que tous vos ennemis le lussent car on fait le plus grand bien à ceux qu'on attaque, on se nuit énormément à soi même quand on se permet d'écrire dans un style pareil : c'est celui de la colère, de la bassesse, j'ai presque dit d'un homme ivre et de bas étage. Ah si de pareilles attaques doivent vous réjouir, surtout après

(1) Centro il *Gesuita Moderno*, pubblicati sul *Le Correspondant* dell'ottobre 1847. Cfr. N. 2 alla lettera del Craven a Gioberti, 25 ottobre 1847.

l'admirable lettre du P. Ventura (1). Je l'ai traduite et je la porterai aujourd'hui à Monseigneur notre Archevêque, il comprendra du moins, qu'on peut être catholique romain et n'aimer pas les Jésuites.

Agréez, je vous prie, l'assurance de mon respect profond, de ma vive reconnaissance et du sincère et perpétuel attachement avec les quels j'ai l'honneur de être, monsieur, votre très humble et très obeissant serviteur

V. TOURNEUR.

VII.

Reims, 28 avril 1848.

Monsieur,

Comme vous l'avez prévu, nous avons appris par les journaux la nouvelle de votre promotion à la dignité de Sénateur, et nous nous étions réjoui de cette justice qui vous était faite enfin. Nous y voyons un légitime dédommagement de vos chagrins passée et une récompense dont vous rendait digne à plus d'un titre, votre dévouement éclairé au bonheur de l'Italie et les services importants que vous lui avez rendus.

Quand nous avons vu votre refus, nous nous sommes encore réjoui parce que nous avons pensé qu'en restant à Paris vous vous proposez de nous donner bientôt les premiers ouvrages sur la Religion que nous attendons avec tant d'impatience et qui doivent faire en France comme en Italie un si grand bien. Enfin, votre départ définitif nous afflige, nous vous perdons, et aussi nous console, parce que nous avons vu aujourd'hui dans les journaux de Florence, que vous allez en Italie pour combattre les projets insensés de ce Mazzini dont nous a déjà parlé l'admirable lettre du P. Ventura, que vous avez bien voulu nous communiquer.

Notre coeur, nos prières surtout, nos prières les plus ferventes vous accompagneront dans votre sainte mission, n'en doutez pas; et nous serons heureux de nous souvenir au Saint Autel auprès de Dieu, de l'homme éminent dont la connaissance et l'amitié nous sont précieuses, et dont les admirables écrits nous ont procuré tant de douces jouissances.

Nous regrettons vivement que vous ne soyez pas demeuré à Paris quelques jours de plus, nous vous aurions fait connaître un des plus ardents champions du catholicisme en France, un ami intime du P. Lacordaire, un des vos admirateurs enfin, Mr. Ch. S.te Foi que vous connaissez sans doute de réputation. Il vient

(1) A proposito del *Gesuita*. Pubblicata parzialmente dal CIAN, in *Lettere di Giob. a Pinelli*, pp. 227-229.

de lire votre *Gesuita*, et il a pensé comme le P. Lacordaire, que c'est là un livre plein de science, d'érudition, d'admirables enseignements. Il nous a dit être content de voir enfin un prêtre catholique combattre les Jésuites, ne fut ce que pour prouver qu'ils ne sont pas l'Eglise. Toutefois je dois ajouter qu'il n'est pas tout de votre avis sur les questions de *personnes*.

Je m'arrete, monsieur, pour laisser place à Mr. Lassaigue qui veut vous écrire aussi quelques mots. Je vien de finir heureusement la Station de cêreme dont je vous parlai cet été; je vous remercie encore de vos conseils qui m'ont été fort utiles. Je vais me délasser en traduisant votre *Teoria* et peut etre le *Gesuita* en l'abregeant suivant votre conseil, pour l'accomoder au goût français.

Agrééz, je vous prie, l'assurance de mon profond respect, de ma vive reconnaissance. Votre très humble et soumis serviteur

V. TOURNEUR.

Monsieur,

Je ne sais si cette lettre vous trouvera encore à Paris : je l'adresse néanmoins à votre domicile ordinaire et je vous dirai que quelques mots afin qu'elle puisse partir par le courrier d'aujourd'hui. Je regrette que la précipitation de votre départ pour l'Italie, vous ait mis dans l'impossibilité de venir à Reims; je ferais avec peine le sacrifice de ne pas vous voir ici si je ne savais que votre retour et le retour le plus prompt possible en Italie est impérieusement commandé par les circonstances actuelles : tout intérêt particulier doit disparaître devant l'intérêt public. Mes vœux et mes prières vous accompagneront dans votre patrie et j'ai la confiance que vous voudrez bien me conserver une place dans votre coeur, quoique je me sois permis de vous exprimer l'affliction que m'avait fait éprouver votre dernier ouvrage sur les Jésuites. J'espère aussi et j'en ai la preuve dans l'attention que vous avez eue de me faire part de votre retour. Je espère que vous voudrez bien me permettre de vous écrire à Turin pour profiter de vos conseils et recourir à vos lumières lorsque mon cours de théologie me permettra de reprendre mes études philosophiques que j'ai dû négliger depuis deux ans. Je ne désire qu'une chose : c'est que je puisse en les reprenant me servir des ouvrages que vous avez annoncés pour la défense de la philosophie et du catholicisme, et que les questions politiques dont vous allez vous occuper ne vous fassent pas entièrement oublier les questions ontologiques.

Veillez agréer l'expression de ma vive reconnaissance et du profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être, monsieur, votre très humble et dévoué serviteur

LASSAIGNE.

LETTERE

DI

BALLEYDIER, BOSSANGE, DOUBËT, D'EICHSTHAL,
FÉTIS, GIVODAN, LACORDAIRE, LESSEPS,
SZEMIOTH, REIFFEMBERG, THIERS.

I.

Paris, 13 Février 1848.

Monsieur,

J'arrive de l'Italie ce beau pays que vous remplissez de votre nom et de votre intelligence! J'ai assisté à la résurrection de vos frères, résurrection que votre patriotisme a préparée. Permettez moi de vous communiquer le prospectus d'un livre (1) que j'écris en ce moment; permettez moi surtout de vous demander ce que vous en pensez. Vos conseils, votre autorité, monsieur l'abbé, m'aideront à terminer heureusement un ouvrage qui sera une pierre modeste apportée par un Français au magnifique monument que vous avez élevé à votre pays.

Combien vous me rendriez heureux de m'accorder un mot de réponse que je conserverai comme un précieux autographe!

Recevez je vous prie monsieur l'hommage de mes sentiments les plus distingués

J'ai l'honneur d'être

Votre très respectueux serviteur
ALPHONSE BALLEYDIER.

N° 3 Place de la Madeleine.

II.

Samedi, février 1848.

Monsieur,

Mr. Bertinatti votre ami, lors de son passage à Paris m'a beaucoup parlé du désir qu'il avait de posséder votre portrait (2) fait par moi, guidé peut être par l'idée exagérée qu'il se forme de mes talens artistiques. En lui laissant

(1) Si tratta probabilmente dell'opera: *Turin et Charles-Albert*, pubblicata dal Balleydier nel 1848 e in cui è anche riprodotta, in facsimile, la risposta di Gioberti a questa lettera. Cfr. *Epist.*, VI, 369.

(2) A proposito di questo ritratto scriveva il Bertinatti a Gioberti il 19 dicembre '47: « Fra breve la Signora Bossange ti invierà la lettera d'invito pel ritratto. So che ella sta preparando l'atelier, e so che andò nei giorni scorsi a visitare le raccolte della Biblioteca reale contenenti i ritratti degli uomini celebri »

la responsabilità del choix de l'artiste j'ai cru devoir répondre affermativamente à sa proposition heureuse che je serai de lui procurer una soddisfazione à la quelle il attacca beaucoup de prix, et d'avoir pour ce moyen l'avantage de faire votre conoscenza personale. Votre ami m'ayant dit que vous auriez l'obligeance de vous rendre chez moi, dès que ma santé me permettrait de m'occuper de votre portrait, je viens aujourd'hui réclamer de votre extrême complaisance quelques instans d'ennui que j'abrégèrai autant qu'il me sera possibile.

J'attends, monsieur, que vous vouliez bien m'indiquer le jour et l'heure qui vous dérangeront le moins (entre midi et 3 heures à cause du jour) pour venir *Rue des Saints Pères N. 12* où j'aurai le plaisir de vous recevoir.

Ma mère se joint à moi pour vous prier, monsieur, d'agréer les complimens distingués ainsi que l'assurance de ma haute consideration.

BOSSANGE.

P. S. Je vous prierai, monsieur, de m'adresser votre reponse *Rue de Milan 11*. Je ne vais rue des Saints Pères 12 que pour peindre le jour y étant plus convénable.

III.

Nice, 14 mars 1848.

Monsieur,

Vous avez eu la bonté de vous intéresser, tout cet hiver, à ma pauvre santé qui dans ce moment se rétablit assez bien. Mr. Eugène Rendu a pu vous dire combien j'ai été touché de vos attentions; mais aujourd'hui je ne resiste pas au desir de vous témoigner moi même mes sentiments de gratitude, au risque de vous enlever quelques minutes de votre temps qui importe tant au monde politique et religieux. Oh! monsieur, combien vos belles lettres à M.M. d'Azeglio, Massari, et à Montanelli (1) sont arrivées à propos, comme tout ce que

onde ispirarsi. So questo dalla Signora Meline, sorella come sai della pittrice. L'idea di essa Meline manifestata a sua sorella si è che tu devi venir dipinto col l'abito i cui bottoni entrino nell'occhiello sino alla cravatta per modo tale che non compaia il gilè nè la camicia... ». Cfr. *Lettere di G. Bertinatti a V. G.... a cura di A. COLOMBO*, Roma, Vittoriano, 1935, pp. 87 e 91.

(1) Del 25, 26 e 27 febbraio 1848, pubblicate rispettivamente nella *Patria* del 5 marzo, nella *Concordia* del 2 marzo, nell'*Italia* del 7 marzo ed in altri giornali italiani. Cfr. *Epist.*, VII, 280, 286, 291.

vous avez fait depuis que votre beau pays reçoit de vous la vie et le mouvement. Le ciel ne vous inspire-t-il pas aujourd'hui quelques lignes aux journaux de la Péninsule à propos du vrai danger actuel, je vous parle de la séparation de la Sicile? Si le fait paraît aujourd'hui impossible à détourner ce que Dieu ne veuille pas! ne pourrait-on pas en atténuer les conséquences terribles en montrant au doigt la perfidie anglaise qui n'a jamais caressé le très Saint Père des irlandais et la catholique Italie que pour avoir un jour le protectorat de la Sicile qui est appelée à nourrir toutes ses stations dans la Méditerranée. Mais sans la Sicile que devient le bras militaire de l'Italie méridionale? Les dissensions intestines de la Sicile toujours entretenues par l'Angleterre ne permettront jamais à ce pays de développer son commerce. Ce pied de plus dans la Méditerranée met la Grande Bretagne à même de nuire à tout progrès commercial dans la Péninsule elle même. Et cependant quel est l'avenir de l'Italie si sa nombreuse et active jeunesse aujourd'hui émancipée n'a pas la perspective du commerce?

J'ai reçu ces jours ci de Mr. d'Azeglio des nouvelles un peu teintées de sombre sur la capitale du monde chrétien où la puissance cléricale aura de la peine à se maintenir, pense-t-on (1). Le pape seul reste debout dans la confiance publique. Le père Ventura est ruiné comme homme politique par ses deux dernières productions (2). L'affaire des Jésuites à Rome me paraît présenter de grandes difficultés pour le St. Père. Il est certain qu'avant un mois ou deux le Pape sera mis en demeure de prendre une mesure de rigueur à l'égard des R.R. P.P. Je voudrais qu'il y eut une détermination spontanée de la part de S.S. et que cette épreuve délicate lui fut épargnée. J'ai quelque fois la pensée d'écrire à Mgr. Corboli (3) que j'ai connu beaucoup à Rome et qui a la confiance de son Souverain, pour lui parler dans ce sens. Mon Dieu, la voix de l'un des derniers du peuple indique souvent mieux le véritable état de l'esprit public que les puissants entourant les princes ne peuvent le faire. Le général des Jésuites faisant savoir à tous ses subordonnés qu'ils aient à se mettre

(1) Cfr. *Correspondance politique de M. D'AZEGLIO*, cit., p. 28-31.

(2) In proposito v. specialmente E. DI CARLO, *Gli opuscoli politici del p. Gioacchino Ventura nella rivoluzione del '48* in *Atti della R. Acc. Peloritana*, XXXIV, 1931.

(3) Mons. Corboli-Russi, segretario degli affari ecclesiastici straordinari, era membro dell'Alto Consiglio Legislativo e della Commissione per lo sviluppo e coordinamento delle costituzioni politiche concesse dal Papa. Su di lui v. A. MANNO, *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia ricercata nelle corrispondenze e confidenze di Mons. Corboli-Russi*, Torino, Bocca, 1910 (Biblioteca di Storia Ital. recente, III).

partout à la disposition des ordinaires jusqu'à nouvel ordre; où bien les envoyant tous à des missions lointaines; une pareille mesure donnerait au S. P. le temps d'aviser convenablement au sort définitif de l'ordre, dans le délai qui lui conviendrait.

Pardon, monsieur, de parler de guerre devant un grand capitaine, moi qui devrais me contenter de vous admirer et de vous demander la permission tout au plus de vous parler de mon affection aussi respectueuse que vive et profonde.

DOUBET.

Je pense toujours qu'en poursuivant le Jésuitisme, plante parasite et nuisible au Catholicisme, vous avez préparé l'alliance de la liberté et de la religion; mais je pense au *Pape* et à ses embarras déjà si multiples !

IV.

34 rue neuve des Mathurins.
Paris 13 dic. 1848

Monsieur,

Mon ami M. Duvergrur vous a fait adresser le journal le *Credit* qu'il rédige. Moi même aujourd'hui je fais mettre à la poste à votre adresse, deux articles que je ai publiés dans ce journal sur la question italienne; articles dans les quels j'ai dû dire quelques mots de vous même et de vos ouvrages. Je prendrai la liberté de vous faire passer les articles qui doivent suivre les premiers. Cependant dès aujourd'hui, sans entrer dans des développements que ne comporte point une simple lettre, permettez moi de vous présenter sommairement les idées que je dois développer. Dans l'état où se trouve aujourd'hui l'Europe, je crois que c'est pour chacun un devoir sacré de ne point garder le silence s'il croit avoir une pensée utile à communiquer. Personne je crois, monsieur, n'apprécie plus haut que je ne le fais, l'oeuvre que vous avez entreprise, que vous avez le double mérite de poursuivre et par vos écrits et par vos actes. C'est vous qui avez donné le branle à l'Italie en 1846 et par suite à l'Europe entière qui a suivi en 1848 le mouvement italien.

Vous avez dignement révendiqué les droits et de l'Italie et de la Papauté. Vous avez fait à la justice des Peuples un appel qui sera entendue. Mais êtes-vous allé jusqu'au bout dans cette carrière qui s'ouvrait devant vous? Avez-vous concilié avec les Droits de tous cette justice que vous réclamiez pour votre patrie? Ici, monsieur, je suis obligé d'aller plus loin que vous.

Vous êtes catholique et italien. Mais je suis catholique et israélite. Je

n'ai jamais pu oublier les enseignements que j'ai puisés dans la foi de ma jeunesse. Vous même l'avez dit : la civilisation moderne découle de trois sources : Romains, Grecs, Hébreux. Mais vous pensez que Rome a absorbé en elle l'oeuvre et la vie des deux autres peuples. Je ne le crois pas. La moitié orientale du monde sentira toujours qu'elle doit son initiation, non point à Rome, mais à la Grèce. Il y aura toujours une *Eglise grecque*.

Et l'une et l'autre moitié du monde sentirons toujours qu'elles doivent l'enseignement et l'établissement de l'unité humaine non point à l'Italie ou à la Grèce, mais à la Palestine. Le centre du monde ce sera toujours *Jérusalem*. L'avenir ne fera pas moins pour ce lieu sacré que n'a fait le moyen âge. Ce n'est pas tout. Cette *Confédération Européenne*, dont j'ai brièvement raconté l'histoire dans mon article du 12 déc., j'oserais vous reprocher de n'avoir pas suffisamment tenu compte de son existence. Loin d'y voir une institution, que exclut la Papauté ou que la Papauté doit exclure, je crois au contraire, que c'est au sein du Congrès Européen que le Pape doit trouver désormais l'exercice de son influence et de son autorité. Il y siègera comme Chef de Rome, chef de la lègue italienne, comme premier représentant de *la famille latine*. C'est là le Concile nouveau. Il y portera le caractère de la souveraineté nouvelle, telle qu'elle est constituée, mais bien moins parfaitement qu'en lui, chez les Souverains protestants et grecs. Il y portera le caractère de la *double souveraineté temporelle et spirituelle*.

Vous avez dit un grand mot, monsieur, lorsque vous avez dit que la Réorganisation de l'Europe était aujourd'hui une affaire d'*Ethnologie rationnelle*. Ce mot m'a été au coeur, à moi qui fais profession d'ethnologie. J'admets en très grande partie ce que vous dites de la supériorité ethnologique des italiens, vis-à-vis des peuples de l'Europe occidentale; mais je réserve les droits des *grecs* et des *hebreux*. Vis-à-vis des peuples européens eux mêmes, je conçois que la suprématie papale et italienne, doit s'exercer en prenant son point d'appui sur la grande institution que l'Europe celtique, germanique et slave a élaborée depuis deux siècles et plus... Cette idée avait été du reste clairement aperçue et même formulée par Henri IV. Sa réalisation peut seule aujourd'hui mettre fin à la situation si douloureuse dans la quelle se débat l'Italie. Je me borne, monsieur, à ces simples indications. Elles ont été développées ou elles le seront dans les articles consacrés à l'examen de la question Papale et italienne. Mais d'ailleurs, s'adressant à vous, ces indications si incomplètes qu'elle soient, suffiront à me faire comprendre.

C'a été pour moi un vif regret, monsieur, de ne pouvoir avant votre départ de Paris, vous voir comme j'en avais depuis si longtemps le désir. Notre ami Mr. Bardelli, dont je suis étonné de n'avoir aucune nouvelle, a dû vous dire

combien je serais heureux, dans une autre occasion, de pouvoir enfin me rapprocher de vous, et m'entretenir quelques instants avec vous des grands intérêts aux quels vous avez si noblement voué votre vie.

Voici la France qui vient de faire un nouveau pas dans la voie de sa dégradation. Mais, ou je me trompe fort, ou ce sera le dernier. Et vous ne tarderez pas à voir éclore ici un mouvement analogue a celui de 89.

Excusez la précipitation avec la quelle sont ecrites ces lignes. Nous sommes dans un moment où le temps s'enfuit avec une vitesse prodigieusement accélérée.

Veuillez agréer, monsieur, l'assurance de mon respect et de mon dévouement.

G. D'EICHSTHAL.

V.

CONSERVATOIRE ROYAL

DE

Bruxelles le 23 septembre 1842.

MUSIQUE

Monsieur,

J'ai fait, il y a deux ans, l'acquisition des deux premiers volumes de votre savante *Introduction à l'étude de la philosophie*; l'admiration dont j'ai été saisi par la pureté de la doctrine, la profondeur des idées et la poésie du style de ce beau livre, m'en faisait désirer ardemment la continuation. Je me suis adressé à plusieurs libraires qui n'ont pu me dire si les autres volumes ont paru. Permettez moi, monsieur, de m'adresser à vous pour vous demander des renseignements à ce sujet. Je désire savoir quels sont les volumes publiés depuis le deuxième, et le nom du libraire chargé de leur vente.

Me trouvant l'année dernière à Florence vers cette époque, je parlai de votre ouvrage suivant l'opinion que j'en ai à monsieur Jouaux, libraire qui tient particulièrement les livres de sciences, il m'exprima le désir d'en avoir quelques exemplaires. J'ignore, monsieur, si vous avez envoyé votre livre en Italie, mais je crois devoir vous informer de cette circonstance.

Agréez, monsieur, mes très humbles salutations.

FÉTIS

Maître de chapelle du Roi,

directeur du Conservatoire royal de musique.

VI.

Paris, le 23 avril 1849.

Monseigneur,

Permettez moi d'offrir à Votre Excellence un ouvrage que j'ai publié dernièrement sous le titre *Le Pape et l'Italie* (1) avec leur deux premières livraisons d'un autre travail intitulé : *Rome, Turin et Florence* (2) qui est en ce moment sous presse et dont je me propose de vous adresser successivement les autres livraisons dès que elles auront paru. J'espère que vous daignerez agréer l'hommage de ces écrits et je m'estimerai heureux si, après y avoir jeté les yeux, vous voulez bien reconnaître qu'ils m'ont été dictés par un dévouement ardent et sincère à cette noble cause de l'indépendance et de la vraie liberté de l'Italie, dont vous êtes un des soutiens les plus éminents et les plus illustres.

Ces sentiments, monseigneur, m'avaient inspiré un projet qui m'eut donné les moyens de prouver plus efficacement mon zèle pour les intérêts de S. M. Charles Albert. J'ai organisé à Paris une légion d'élite avec intention de la mettre au service de la Sardaigne dans la lutte héroïque qu'elle avait entreprise de soutenir. J'ai entretenu de cette proposition monsieur Ruffini (3) et au moment où les désastreux événements de la guerre du Piémont sont venus m'ôter, momentanément j'espère, tout moyen de faire agréer mon offre, je venais de terminer et j'allais adresser à Sa Majesté les cadres des officiers de ce Corps de Volontaires.

J'ai l'honneur d'être avec la plus haute considération de votre Excellence
le très obéissant serviteur

C. TE DE GIVODAN.

6 rue Monsigny.

(1) *Le Pape et l'Italie. Considération sur le pouvoir pontifical dans ses rapport avec les libertés et l'avenir de l'Italie.* Paris, Collège Héraldique, 1848.

(2) *Rome, Turin et Florence. Considération sur l'état présent de l'Italie.* Paris, Secrétariat du Collège Héraldique, 1848.

(3) Giovanni Ruffini, allora Ministro Sardo a Parigi.

VII.

Paris, 5 juillet 1845.

Monsieur l'abbé,

J'ai tardé beaucoup à vous remercier du précieux envoi que vous m'avez fait, par Mr. Craven, de votre *Introduction à l'étude de la philosophie* (1). Je voulais auparavant la lire d'un bout à l'autre, et jusqu'à présent les occupations de mon ministère ne me l'avaient pas permis. Grâce à Dieu, un peu de loisir m'est venu avec l'été, et je viens d'achever votre excellent et admirable livre. J'y ai trouvé un trésor de vues profondes sur tout l'ensemble de la philosophie et de la théologie et j'y ai été réjoui par la concordance en beaucoup de points de vos idées, avec les miennes, s'il m'est permis de parler des miennes à propos des vôtres. Vous aurez fait faire un grand pas au rétablissement et à l'accroissement de la philosophie vraiment chrétienne, rétablissement et accroissement devenues absolument nécessaires, et aux quels la Providence, depuis quarante ans prépare l'Eglise et l'Europe par des travaux éminens, au nombre des quels la postérité donnera je le pense, une grande place aux vôtres.

Cela dit, monsieur l'abbé, permettez-moi de vous exposer avec une simplicité religieuse quelques remarques qui m'ont été suggérées par l'heureuse lecture que je viens d'achever.

Je vous ai trouvé peu just envers la France catholique et envers les hommes qui ont travaillé et travaillent à son service. Mr. de Bonald, par exemple, me paraît avoir été fort utile en mettant dans un relief nouveau la nécessité de la parole dans la genèse de la pensée, nécessité que vous reconnaissez plus que personne, puis que dans votre théorie la parole seule donne un corps et une détermination à la *Formule idéale*, et seule la conserve intacte au sein de l'Eglise catholique, point de vue qui fait une partie notable de l'originalité de vos idées et par la quel nous voyons le bien de la théologie et de la philosophie tout autrement et plus profondément que ne le voyaient soit les Pères primitifs, soit les Pères scolastiques, les uns s'appuyant sur l'intuition platonicienne, les autres sur l'abstraction aristotélicienne.

Mr. de La Mennais, il est vrai, à péri en voulant placer dans le genre humain la parole conservatrice de la *Formule idéale*; mais, en s'égarant sur ce point, il avait du moins aperçu les vices de la philosophie cartésienne et les

(1) Cfr. lettera di Craven del 5 maggio 1846 e nota relativa a p. 43 di questo volume.

avait signalés avec éclat; il avait dit comme vous : *Dieu est, donc j'existe*, au lieu de l'aphorisme cartésien : *Je suis, donc Dieu est*.

Il y a en France deux nation : l'une souverainement égarée depuis un siècle et demi, l'autre résistant à la corruption, sauvant la foi catholique des mains de Voltaire et de la révolution, rebatisant son vieil édifice, reniant Descartes, combattant Louis XIV avec son gallicanisme, étouffant le jansénisme, et plus fort que l'éducation même qu'elle reçoit d'un université sans doctrines. Nulle part je n'ai rencontré une jeunesse catholique plus pure, plus dévoué, plus ardente, des missionnaires plus nombreux au dedans et au dehors, des oeuvres de charité plus multipliées au sein de toutes les classes, des monastères plus absorbés dans l'austérité, une phalanges d'écrivains religieux aussi compacte, encore qu'en petit nombre soient arrivés à la gloire.

Si j'en viens maintenant, monsieur l'abbé, à ce que vous appelez très bien la *Formule idéale*, je vous avoue qu'il m'est difficile d'admettre l'intuition primitive de l'*acte créateur*, comme j'admets l'intuition de l'*être* et celle de l'*existant*. Il m'est manifeste que je vois l'*être* et l'*existant* d'une vue première; mais il me semble que je *conclus* seulement l'acte createur. Selon vous même, l'acte créateur est le *suraturel*; or nous n'avons pas l'intuition de notre surnaturel, mais seulement son intuition analogique, lorsque la parole nous l'a révélé. Sans doute la création comme le péché original, n'est pas un surnaturel pur, parceque l'un et l'autre sont un fait parceque l'on aperçoit la *dégradation* dans l'humanité aussi que la *contingence* dans l'*existant*. Mais percevoir la dégradation, ce n'est pas en percevoir directement la cause; et percevoir la contingence, ce n'est pas non plus percevoir directement la création de la chose contingente. Je conclus la création comme je conclus le péché original.

Vous excuserez, monsieur l'abbé, ces doutes que je vous expose, ils vous prouveront ma simplicité sans rien ôter à l'admiration et à la reconnaissance avec les quelles je vous écris. Veuillez en agréer l'expression avec l'ommage de mon très cordial respect.

FR. HENRI DOMINIQUE LACORDAIRE
des Fr. Prech.

VIII.

Paris, 10 Avril 1851.
9 rue Riche.

Monsieur,

Je suis en mesure de répondre à vos deux questions.

1^o) hors de la première campagne et avant les revers, la France a offert son intervention armée, Charle Albert a répondu : *l'Italia farà da sé*.

2°) après les revers *l'idée* de la *méditation* est venue du Ministère français.

Je vais partir pour le petit voyage dont je vous ai parlé; à mon retour, j'aurai le plaisir de vous voir et de vous apporter les deux volumes de Mr. Balleydier.

Agréez, monsieur, l'expression de mes sentimens de haute estime et d'entier dévouement.

FERD. DE LESSEPS.

IX.

ce 15 octobre 1849.
22 rue Louis le Grand.

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous envoyer l'ouvrage du général Bava ainsi que le récit de la dernière campagne. Avant de vous remettre ce dernier, afin que vous eussiez une idée exacte de cette malheureuse campagne, j'ai cru nécessaire de rectifier certaines erreurs de ce récit fait d'après les journaux à les témoignages de plusieurs temoins oculaires, mais qui ne me paraissent pas avoir été assez bien placés pour saisir l'ensemble des faits. On attribue cet ouvrage (1) à Mr. Promis, frère du bibliothécaire du Roi.

Cet écrit est d'un homme d'esprit et de talent, il denote un bon patriote et un homme loyal autant qu'impartial; j'en approuve complètement la partie politique et la partie morale, mais je ne saurais être de son avis quant à la partie stratégique. On voit qu'il a beaucoup lu et médité sur l'art militaire, mais il ne l'a pas compris du tant. Pour lui l'idéal du stratégiste est Mr. Thiers. C'est là sa condamnation.

Il aura voulu que l'armée fut placée sous la protection d'Alexandrie. Mais alors pourquoi dénoncer l'armistice? Nous devons prendre l'offensive, libérer l'Italie, chasser les autrichiens jusqu'à l'Isonzo et tout cela en restant sous Alexandrie. C'est la seule manière de reconquérir la Lombardie, que de ne pas y entrer. L'idée est aussi neuve qu'ingénieuse. Il parle de Bonaparte. Mais il oublie que Bonaparte venait de Gènes, qu'il arrivait par la droite du

(1) *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849 scritte da un Ufficiale piemontese.* Torino, Tipogr. Favale [1849]. E' di Carlo Promis e fa seguito all'altra opera: *Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'Indipendenza d'Italia nel 1848 raccolte da un Ufficiale piemontese* (Torino, Stamperia Reale, 1848), che il Promis compilò su appunti di Carlo Alberto. Cfr. *Memorie e lettere di CARLO PROMIS.* Torino, Bocca, 1877, p. XXXIX e 99.

Po, qu'il avait fait la paix avec le Piémont, que son flanc gauche était précisément couvert par ce pays neutre, que les autrichiens ne pouvaient alors aller à Turin, qu'ils étaient battus et se tenaient sur la gauche du Po pour en défendre le passage, il oublie tout cela et il voudrait que l'on eut imité Bonaparte, comme si tout le monde pouvait avoir son génie et son armée.

Sous tant des autres rapports j'estime l'auteur et je lui rends justice. Quelques erreurs se sont glissées dans ces récits, j'ai tâché de les rectifier d'après le rapport de Mr. Radetzki et d'après ce que j'ai vu moi-même. Il insiste sur la réorganisation de l'armée. C'est un vœu patriotique et qui devrait être examiné par ceux qui sont aujourd'hui au pouvoir.

Tout en regrettant que dans ce moment de malheur pour le Piémont, vous avez cru, monsieur, devoir vous éloigner du pays qui vous aime et vous estime toujours et au quel vous êtes si nécessaire aujourd'hui, j'espère que le jour où vous reviendrez au pouvoir, vous doterez votre patrie d'une bonne et forte organisation militaire, afin que dans l'avenir le Piémont ne soit pas trahi dans ses nobles efforts pour la libération de l'Italie.

Agréez, monsieur, l'assurance de ma plus haute considération;

F. SZEMIOTH.

Ci joint l'ouvrage de Bava : *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari : le battaglie di Mortara e Novara.*

X.

Bruxelles, le 17 août 1840.

Monsieur,

Je ne saurais vous exprimer toute ma reconnaissance pour le beau présent que vous avez bien voulu me faire (1). Une marque si flatteuse de votre bienveillance me va directement au cœur. Il y a surtout certaines paroles que votre plume a inscrites au commencement d'un de vos volumes et dont je serais bien fier s'il m'avait été donné de les mériter. Malheureusement je ne dois ce témoignage qu'à votre indulgence : j'ai remarqué depuis longtemps, en effet, que les esprits supérieurs sont aussi les moins sévères; il n'y a que la médiocrité qui porte des jugemens acerbes et qui exerce une critique impitoyable.

(1) Forse l'omaggio con dedica dell'*Introduzione allo Studio della Filosofia*, pubbl. in quell'anno.

Je suis heureux, monsieur, d'avoir fait la connaissance personnelle d'un écrivain aussi distingué que vous et je saisirai toutes les occasions de vous prouver que je sens tout le prix de cette bonne fortune.

Agréez, je vous prie, monsieur, avec ma reconnaissance l'hommage de ma considération la plus distinguée.

DE REIFFEMBERG.

XI.

Paris, 17 août 1848.

Monsieur,

Les événements ont déjà bien marché depuis la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire pour m'engager au nom de mon amitié avec le général Cavaignac (1) en faveur de votre patrie. Vous ne vous êtes pas trompé en me supposant une vive sympathie pour l'Italie, mais vous vous êtes trompé complètement en me supposant en relation avec le général Cavaignaux. Je ne lui ai jamais parlé de ma vie. Il était colonel en Afrique quand j'étais à Paris président du Conseil, or aucune circonstance même fortuite ne nous a fourni depuis l'occasion de nous voir. Je ne puis donc rien servir d'intermédiaire. Je n'en ai pas même travaillé à rapprocher notre gouvernement du Roi Charles Albert, et j'ai employé mes relations à parvenir à ce but.

Je fais des vœux pour que l'Italie soit libre, et que le nord de cette belle contrée soit réuni tout entier sous le sceptre de la Maison de Savoie. Que résultera-t-il de la situation étrange où nous sommes tous placés? Je l'ignore, mais la formule à mon avis sera plus malheureuse encore qu'elle ne l'est, et elle l'est beaucoup, si à ses infortunes se joignent celles de l'Italie (2).

Agréez, monsieur, l'hommage de ma considération la plus distinguée.

A. THIERS

Membre de l'Assemblée nationale de France.

(1) Allora e fino al 10 dicembre di quell'anno Capo del potere esecutivo in Francia.

(2) Risposta alla richiesta cit. da GIOBERTI nel *Rinnovamento civile d'Italia*, Torino, Bocca, 1851, cap. IX, tomo I, p. 323.

INDICI

INDICE DEI NOMI

Abaghi, 100.
Abercromby, 56.
Agostino (Sant'), 24, 95, 140, 151.
Alfieri, 98.
Alighieri, 11, 127.
Allary (Monsignore), 43, 97, 104.
André, 80.
Ansiau, 73.
Antonelli, 68.
Arago, 128.
Ariosto, 81.
Arrivabene, 40, 124, 128.
Astico (Monsignore), 86.
Atanasio (Sant'), 146.
Azeglio (d'), 68, 116, 134, 170, 171.

Bais, 65.
Balbo, 14, 61, 68, 116.
Ballaydier, 178.
Bardelli, 173.
Basilio (San), 141.
Baudry, 140.
Bava (Generale), 178, 179.
Bertinatti, 15, 16, 39, 150, 169.
Bock, 16.
Bonald (de), 176.
Bonaparte Luigi Napoleone, 65.
Bonaparte Napoleone, 178.
Bonaventura (San), 146.
Bonnet, 81.
Bonnetty, 110.
Bordos-Demoulin, 75, 76, 100, 101.
Bortive, 65.
Brauchereau (Abate), 110.
Brandis, 152.
Brissart-Person, 100.

Brofferio, 64.
Bruno, 11, 13, 18, 20, 24.
Buchanan, 118.
Buffa, 67.
Burnell, 48.

Cahier, 90.
Calderon, 11.
Calvino, 37.
Canino, 55.
Caraffa, 150.
Carlo X, 67.
Carlo Alberto, 49, 63, 67, 175, 177, 180.
Cartesio, v. Descartes.
Cavaignac (Generale), 64, 180.
Cavour, 35, 62, 80, 83, 86, 89, 94, 101.
Cervantes, 11.
Chassay, 80, 81, 83, 87, 93.
Clemens, 147, 149, 152, 153.
Clemente XVI, 110.
Colci (Generale), 68.
Contarini, 150.
Corboli (Monsignore), 171.
Costantino Imperatore, 17.
Courson (de), 93, 98, 104.
Cousin, 71, 73, 74, 75, 77, 79, 82, 94,
95, 102, 193, 159, 160.
Craven, 3.
Craven (M.me), 34, 37, 41, 42, 43, 52,
53, 57.
Crétineau-Joly, 163, 164.
Cusa (da) Nicolò, v. Cusano.
Cusano, 11, 12, 17, 18, 20, 24, 96, 147.

Dagneuët, 85.
Dahimann, 152.

Defourny, 96, 97, 101, 103, 104.
 Descartes, 22, 24, 75, 104, 177.
 Dieringer, 13, 147, 152.
 Doubet, 134.
 Drémont, 123.
 Drouyn de Lhuys, 58, 65, 68.
 Dusaure, 64.
 Duvergrue, 172.
 Duy, 3.

Ehrlich, 22, 24.
 Elena (Santa), 17.
 Empart (Abate), 103.
 Enrico IV, 173.

Fénélon, 81, 109.
 Ferrari, 14, 32, 35, 36, 89, 90, 161.
 Ferronnays (de la) Alessandra, 52.
 Fichte, 23.
 Fornari (Monsignor), 30, 31, 32, 89, 93.
 Fosse (M.me), 127.
 Francesco di Sales (San), 74.

Gaduel (Abate), 99, 101.
 Gaggia Pietro, 38.
 Gainet, 92, 94, 99, 101.
 Gallenga, 118.
 Galluppi, 16, 24.
 Garnier (M.me), 130.
 Canon François, 139.
 Goujonet-Milon, 34.
 Garnier, 141.
 Gassendi, 3.
 Gattieu-Arnoult, 74, 79, 82, 95.
 Gesenius Wilhelm, 12, 13.
 Gêronde, 146.
 Giannini, 63.
 Giordani Pietro, 140.
 Giustino (San), 146.
 Givet, 72.
 Goerres, 12.
 Goethe, 11.
 Gregorio XVI, 110.
 Guerrazzi, 55, 64.
 Günther Antonio, 22, 23, 24.
 Hermopolis, 66.

Knoodt, 22, 153.
 Kuhn (von) Iohannes, 145, 146, 147.
 Lacordaire (Padre), 33, 43, 46, 165, 166.
 Lafontaine, 65.
 Lamarmora (Generale), 66, 68.
 Lamartine, 64, 133, 134.
 Lamennais, 73, 78, 106, 176.
 Lassaigne, 160, 161, 162, 163.
 Lecoivre, 96.
 Ledru-Rollin, 64.
 Lenormant, 45, 107, 163, 164.
 Leonhardt, 141.
 Leopardi, 140.
 Lerminier, 106.
 Lhuys (de), v. Drouyn.
 Libri, 84, 88, 117, 119.
 Lugrenn (de), 66.
 Lutero, 37.
 Malebranche, 81, 146.
 Mamiani, 5, 16, 41, 55, 64, 151.
 Manier, 111.
 Marcotti Luigi, v. Gallenga.
 Maré (Abate), 97.
 Massari, 170.
 Mazzini, 50, 55, 133, 165.
 Méline, 12, 43, 75, 79, 82, 92, 162.
 Menuzzi, 53.
 Metternich, 133.
 Mittermaier, 128.
 Moller, 19.
 Molin, 4.
 Montalembert, 29, 34, 45, 46, 52, 164.
 Montanari, 64, 68.
 Montanelli, 64, 170.
 Mosè, 108.
 Nanquelte, 90.
 Nauman, 123.
 Niccolini, 16.
 Nurell, 115.
 Omero, 151, 152.
 Palmerston (Lord), 48, 51, 52, 55, 56, 57.
 Panis, 71.
 Pantaleoni Diomede, 136.

- Parieu (de), 136.
Paris Blaise, 74.
Paris (de), v. Paris Paulin.
Paris Paulin, 100, 102.
Pascal, 75, 79.
Pasquier Louis, 141.
Passaglia P., 103.
Pelsener (Abate), 90, 161.
Petitti, 61, 62.
Petrarca, 127.
Pierquin, 72.
Pio IX, 25, 49, 50, 68, 1155, 119.
Poisson, 90.
Polignac (de), 67.
Promis, 178.
Prudhon, 64.

Quetelet Ernest, 125.

Radetzki, 179.
Radowitz (de), 39.
Ranieri, 140.
Raspail, 64.
Raval, 126.
Ravignan (de), 33.
Rendu Eugène, 170.
Roret, 100.
Rosmini, 12, 16, 24, 33, 71, 76, 79, 80,
81, 82, 83, 86, 89, 94, 109, 161.

Rothaan (Padre), 153.
Ruffini, 65, 67, 175.

Sain, 65.
Shakespeare, 11.
Sineo, 67.
Solaro della Margherita, 30, 31, 63.
Spinoza, 75.
Sterbini, 55, 64.
Sudhoff, 21.

Tacito, 151, 152.
Tamburini, 151.
Thiers, 66, 178.
Tourneur (Abate), 72, 77, 78, 79, 81,
83, 85, 86, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95,
96, 97, 99, 101, 103, 104, 105, 107, 110.

Valroger (de), 74, 80, 81, 82, 83, 86.
Vanini, 75.
Ventura (Padre), 50, 107, 109, 165, 171.
Vico, 101.
Voltaire, 98, 177.

Waille, 83, 87.
Waleski, 65.
Weber, 12.
Weisskirch, 24.
Zantedeschi, 125.
-

INDICE DEL VOLUME

Proemio	pp. VII-XV
Lettere di R. Blakey	» 3-5
Lettere di F. J. Clemens	» 9-25
Lettere di A. Craven	» 29-68
Lettere di Lassaigue	» 71-111, 166
Lettere di G. Pringle	» 115-119
Lettere di A. Quetelet	» 123-130
Lettere di E. Rendu	» 133-136
Lettere di L. de Sinner	» 139-141
Lettere di Ch. Sudhoff	» 145-155
Lettere di V. Tourneur	» 159-166
Lettere di Balleydier, Bossange, Doubet, d'Eichstal, Feti, Givodan,	
Lettere di Balleydier, Bossange, Doubet, d'Eichstal, Fétis, Givodan,	
Indice dei nomi	» 183-185

*Finito di stampare
nella Tipografia " La Palatina „
di Torino
il giorno 2 Settembre 1938-XVI,*

PUBBLICAZIONI

DEL

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

FONTI:

- 1 - F. LODDO-CANEPA: *Dispacci di corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)* - L. 15.
- 2 - FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE: *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. BARDANZELLU - L. 15.
- 3 - F. LODDO-CANEPA: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna* - L. 15.
- 4 - *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di ALBANO SORBELLI - L. 15.
- 5 - *La rivoluzione nel 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. I), a cura di GIOVANNI NATALI - L. 15.
- 6 - *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA - L. 15.
- 7 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, (vol. I) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. CIAN - L. 14.
- 8 - *Lettere di Felice Orsini*, a cura di M. GHISALBERTI - L. 18.
- 9 - *Daniele Manin intimo*, a cura di MARIO BRUNETTI, PIETRO ORSI, FRANCESCO SALATA - L. 15.
- 10 - *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, a cura di ANNIBALE ALBERTI - L. 15.
- 11 - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. II), a cura di GIOVANNI NATALI - L. 18.
- 12 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. II) - *Lettere di I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di ADOLFO COLOMBO - L. 14.
- 13 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. III) - *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di LUIGI MADARO - L. 14.
- 14 - A. MONTI: *Gli Italiani ed il Canale di Suez* - L. 25.
- 15 - *Lo Stato Pontificio e l'intervento austro-francese del 1832 nella Cronaca di Francesco Rangone* (Vol. III) a cura di GIOVANNI NATALI - L. 18.
- 16 - *Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849* (Vol. I) a cura del R. ARCHIVIO DI STATO - L. 20.
- 17 - *Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849* (Vol. II) a cura del R. ARCHIVIO DI STATO - L. 20.

- 18 - *La prima repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito (corrispondenza ufficiale Cobenzl-Moll)* a cura di PIETRO PEDROTTI - L. 15.
- 19 e 20 - *Carteggi giobertiani* (voll. IV e V) a cura di ADOLFO COLOMBO e LUIGI MADARO - L. 14 a vol.
- 21 - *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di NINO CORTESE - L. 35.
- 22 - T. BUTTINI e M. AVETTA: *I rapporti tra il Governo Sardo ed il Governo Provvisorio di Lombardia durante la Campagna del '48 secondo nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Torino* - L. 25.
- 23 - *Carteggi di illustri stranieri con Vincenzo Gioberti*, a cura di LUIGI MADARO - L. 15.
- 24 - *Rubriche della Polizia Piemontese: 1826-1847*, a cura del R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO - L. 20.

MEMORIE:

- 1 - V. CIAN: *Gli alfieriani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento* - L. 8.
- 2 - F. DE STEFANO: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti* - L. 10.
- 3 - *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci* - L. 15.
- 4 - ANGELO PICCIOLI: *La pace di Ouchy* - L. 10 (esaurito).
- 5 - *Miscellanea Veneziana (1848-1849)* - L. 10.
- 6 - V. CIAN: *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giovanni Napoleone Monti* - L. 10.
- 7 - A. COLOMBO: *Gli albori del Regno di Vittorio Emanuele II, secondo nuovi documenti* - L. 10.
- 8 - E. PASSAMONTI: *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita* - L. 10.
- 9 - C. A. BIGGINI: *Il pensiero politico di Pellegrino Rossi di fronte ai problemi del Risorgimento Italiano* - L. 15.
- 10 - F. VALSECCHI: *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859.* — F. ENGEL VON JANOSI: *L'ultimatum austriaco del 1859* - L. 12.
- 11 - A. COLOMBO: *La vita di Santorre di Santarosa (1783-1814)*, (Vol. I) - L. 25.

Su dette pubblicazioni, richieste direttamente alla sede centrale, i soci hanno diritto allo sconto del 25 %, se ordinari, del 50 % se vitalizi.

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO: esce in fascicoli mensili

Abbonamento annuo: Italia L. 50 — Estero L. 60.

Fascicolo separato - Italia: L. 6 — Estero L. 9.

I fascicoli arretrati della *Rassegna Storica del Risorgimento* possono essere acquistati a L. 20, se anteriori al 1930, e a L. 12 se pubblicati dal 1930 (incluso) in poi.

Esclusività per la vendita libraria
Libreria Cremonese - Roma

Prezzo L. 15